

## LA SFIDA DI TRENTIN

Centomila protestano nella città della Fiat: scontri e feriti. Cortei in Sicilia e in Abruzzo  
Monta la rivolta in casa Dc: assistenza sanitaria minima anche a chi supera i 40 milioni

# «O si cambia o sciopero generale»

## L'Italia in piazza. Ieri Torino, oggi a Roma i pensionati Amato accerchiato, la manovra è in alto mare

### Ecco perché saremo in tanti

GIOVANNI BERLINGUER

**S**crivo oggi ai miei coetanei, ai più giovani e ai più vecchi di me, che percorreranno le strade di Roma e occuperanno la sua piazza più grande. Già si prevede che sarà probabilmente la più grande manifestazione di anziani mai vista in Italia: domani si potrà forse dire, senza esagerazione, mai vista al mondo. Mi auguro che nessuno osi turbarla. Sarebbe oltraggioso e inumano aggiungere, alla brutalità della stangata governativa che si è abbattuta sulla vita degli anziani, scintille di violenza che potrebbero divampare in futuro.

Mi sono domandato perché sarete, anzi saremo, in tanti. Penso che vi siano due ragioni. Il numero e la carica combattiva nascono certamente da un'indignazione profonda, che ha colto anche coloro che, pochi mesi fa, avevano espresso fiducia ai partiti che governano l'Italia. Essi hanno mentito in aprile nascondendo le difficoltà, e imbrogliaio oggi facendo credere che i provvedimenti adottati siano giusti e utili. L'iniquità, purtroppo, non sta soltanto nel modo come vengono reperiti i 93mila miliardi; sta anche nell'uso che ne faranno i governanti se saranno gli stessi con gli stessi vizii, parzialità e inettitudini d'prima.

Ma c'è anche una ragione fortemente positiva, che affonda le sue radici nella storia degli ultimi decenni. Gli anziani sono in molti a lottare perché sono in molti a esistere, a sapere, ad agire in ogni campo. Essi sono il frutto di una rivoluzione incruenta, anzi salvifica, di una rivoluzione biologica dovuta ai progressi della scienza, ma più ancora alle lotte sociali e politiche che hanno consentito a moltissimi, che non sarebbero sopravvissuti alle avversità di raggiungere gli anni di vita che sembrano essere il limite della nostra specie: o almeno di avvicinarvi. Oggi si tenta di rispingerli indietro da questo incompiuto traguardo.

**I**limiti e gli squilibri finora esistenti nelle condizioni di vita o nel livello delle pensioni non devono oscurare questa conquista che può essere premessa di ulteriori progressi; anzi, che impone una responsabilità e crea le premesse per farvi fronte. Questa conquistava salvaguardata, ma non erigendo trincee, bensì muovendosi in avanti e partendo dalla realtà. Dalla condizione dell'Italia risulta chiaramente che il bilancio dello Stato è effettivamente dissestato, che una rigida politica finanziaria è indispensabile: che un tempo di restrizioni per tutti è ineludibile; che lo stato sociale costruito in Italia presenta vantaggi notevoli ma anche sprechi e ingiustizie intollerabili. Ha sottolineato Bruno Trentin, per esempio, che esistono 54 enti previdenziali, che i decreti del governo non hanno neppure sfiorato; esistono disuguaglianze spaventose nei trattamenti fra lavoratori e lavoratori, mentre le mani qui vuol dire mettere le mani in un idolo di vipere, ma anche reperire risorse indispensabili. Ecco perché l'errore più grave sarebbe limitarsi a dire, difendiamoci. Non si distinguerebbero, in tal modo le vipere e i lupi famelici dagli agnelli (con l'iniziale minuscola, in questo caso) che il governo vuole sacrificare. E non si contribuirebbe al risanamento dello Stato e della politica, a compiere coraggiosamente opera di governo.

Sciopero generale pressoché inevitabile, sull'onda di uno straordinario movimento di lotta che sostiene proposte alternative all'iniqua manovra di Amato. L'affermazione è di Bruno Trentin a Milano. A Torino bloccata la Fiat, ma in piazza due feriti, colpiti dai bulloni di giovani violenti. Cortei imponenti anche in Sicilia, Sardegna, Abruzzo. Oggi arrivano i pensionati a Roma.

COSTA LACCABO e WITTEMBERG

«Non sono io a decidere se si fa lo sciopero generale o no. Posso solo esprimere un'opinione personale, un momento di azione generale diventerà inevitabile. Ma ricordatevi: se a luglio non avessimo mantenuto l'unità oggi non avremmo queste grandi manifestazioni. Per scongiurare l'iniqua manovra di Amato non ci basterà qualche correzione. Trentin è accolto dagli applausi finali dell'assemblea dei delegati Cgil a Milano. Oggi manifestazione nazionale dei pensionati Roma. A Torino miracolo di Amato, ha scioperato anche la Fiat. Ma in piazza San Carlo gruppi di skinheads e naziskin lanciano bulloni, due feriti. Grandi cortei anche in tutta la Sicilia e in Sardegna (a Sassari) e in Abruzzo. In casa Dc, intanto, monta la rivolta. Fronta una contro-manovra sulla sanità, salitano i tetti di reddito, assistenza sanitaria minima anche a chi guadagna più di 40 milioni.

ALLE PAGINE 3, 4 e 5



Contestazione durante l'intervento di Sergio Cofferati alla manifestazione di ieri a Torino

AMATO SARÀ ANCHE UN INTELLETTUALE PRESTATO ALLA POLITICA, FATTO SÌ CHE NESSUNO LO RIVEDE INDIETRO

**CHE TEMPO FA**

Ieri mattina ho sentito per radio la voce di Franco Carraro, una vita dedicata a combattere la *consecutio temporum*. L'effetto è stato di grande spaesamento temporale, come quando si rivede Marisa Del Frate in televisione. In che epoca siamo? Ma come, quel poveretto è ancora sindaco di Roma? Riflettendo, ho calcolato che Carraro è in Campidoglio, dopotutto, solo da due o tre anni. Eppure, esattamente come accade pensando che Borghini è ancora sindaco di Milano e Cracchis ancora segretario del Psi, si vive la sensazione di un clamoroso, surreale ritardo dei tempi politici rispetto ai tempi del paese.

Ce ne dimentichiamo troppo spesso, ma tutto è cambiato intorno a noi tranne la classe dirigente. E come se stessimo cercando di aprire una porta con tutti i mezzi - comprese le formule magiche - ma senza avere mai provato a girare la maniglia. Prima o poi, chissà, qualcuno riuscirà a trovarla e a farci entrare finalmente nel nostro presente.

È invitato anche Carraro, purché si esprima solo attraverso frasi brevi.

MICHELE SERRA



### TANGENTOPOLI

## Manager accusa Signorile «Ha preso miliardi a Roma» L'ex ministro: «Lo querelo»

Le confessioni dell'amministratore delegato della Socimi, Alessandro Marzocco, accusano l'onorevole Signorile e il suo ex segretario Rocco Trane: tangenti che sfioravano il 9% sulle commesse. Signorile respinge le accuse e annuncia querela.

A PAGINA 9

## La lista trovata in Bassa Sassonia. Per la prima volta la Germania ricorda il terribile V2 Duecento nomi eccellenti nel covo nazista E Bonn celebra la festa del missile di Hitler

### RAZZISMO A Bolzano i drogati pagano doppio

Il proprietario di una birreria di Bolzano, ha lanciato una personalissima campagna contro il mondo della droga. Per allontanare i clienti «indesiderati», fa pagare loro il doppio le consumazioni. «Ce l'ho solo con tossici e spacciatori». I clienti «normali», le persone «per bene», continuano a pagare come una volta, il caffè a 1.200, la birra a 2.000. In città c'è già chi parla di «Sudafrica a Bolzano».

SARTORI A PAGINA 11

Una lista di duecento nomi di nemici da colpire. Accanto ad essa, nascosto in un covo neonazista a Braunschweig (Bassa Sassonia) un arsenale di armi pesanti e contenitori di veleno. I gruppi neonazisti passano al terrorismo? Servizi segreti sono in allarme. La Germania intanto si prepara a celebrare la prima sperimentazione delle V2, le terribili armi del Reich usate per bombardare Londra.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
PAOLO SOLDINI

**BERLINO** Veleni e armi pesanti. Una lista della morte con duecento nemici da eliminare. A dare credito alle notizie della *Bild Zeitung* il bottino neonazista trovato nel covo di Braunschweig in Bassa Sassonia. I gruppi nazi stanno passando dalla guerriglia urbana contro gli *Asylanten* al terrorismo vero e proprio? Il comando della polizia della Bassa Sassonia e la procura generale di Celle a cui sono state affidate le indagini ieri hanno sdranzizzato le rivelazioni. Le armi sono state trovate, ma l'esistenza della lista della morte non è stata confermata. I servizi segreti sono invece in allarme c'è da temere che qualcuno passi davvero all'azione. La scelta strategica del terrorismo sarebbe già stata compiuta, le armi non mancano, un giornale di Halle ha persino denunciato l'esistenza di un vero e proprio centro di addestramento frequentato da estremisti del Länder dell'est, di Berlino e della Sassonia, nel campo di esercitazioni militari di Colbitz-Letzlinger utilizzato fino a pochi mesi fa dai soldati dell'ex armata rossa.

Sullo sfondo delle inquietanti rivelazioni sul riarmo dei neonazisti ieri è arrivata un'altra notizia destinata ad incendiare le polemiche: la Germania è pronta a celebrare il cinquantenario della prima sperimentazione delle V2, l'«arma della vendetta» nazista usata da Hitler alla fine della seconda guerra mondiale per bombardare la Gran Bretagna e il Belgio. Alla festa organizzata dalla Bdl, la federazione dell'industria aeronautica tedesca, il governo non ha nessuna intenzione di mancare: sarà rappresentato dal sottosegretario al ministero dell'Economia Erich Riedl.

A PAGINA 13

**L'ORA SOLARE**

Questa notte si dorme un'ora in più: torna l'orario invernale. Alle 3 le lancette degli orologi vanno spostate indietro di sessanta minuti.

**ANNIVERSARIO**

### Il mito della velocità e Tazio Nuvolari in una grande esposizione

Cent'anni fa nasceva Nuvolari: un pilota leggendaro, un uomo dal coraggio sovrumano. O, forse, un disperato alla ricerca della «morte sul campo». A Mantova una grande esposizione sulle auto e il mito della velocità fino al 22 novembre.

ROBERTO ROVERSI A PAGINA 17

## Parlamentari a nudo Scalfaro ha la 127 Altissimo la Ferrari

ROSANNA LAMPUNANI

**ROMA** Gianni Agnelli il più ricco di tutti, l'oscuro Nicola Patugnano ha speso un miliardo per diventare senatore, c'è chi gira in Rolls Royce e chi possiede un autocarro. Vittorio Sgarbi vale una cifra a nove zeri e Altissimo può scegliere tra sette case di proprietà per una vacanza in Costa Azzurra. Amato guadagna più di Scalfaro, che vanta solo una vecchia Fiat 127. Mentre sempre Altissimo viaggia in modo molto più prestigioso ed esclusivo a bordo di una Ferrari. È il Parlamento a nudo.

A PAGINA 7

## Scampoli di peste di fine secolo

**S**alvatore Mannuzzo, con altri giornali, riportava una curiosa notizia: negli Stati Uniti, anzi nella progredita California, e a meno di cento chilometri da San Francisco, si è trovato dentro un campeggio un topo morto di peste. Il fatto non deve preoccupare, hanno commentato subito scienziati ed esperti di malattie infettive, così abbiamo saputo che esistono paesi, anche occidentali, dove la peste non è mai scomparsa: continua di tanto in tanto a dare modesti segni di sé, a battere qualche breve colpo, e per esempio, proprio là in California, negli ultimi vent'anni trenta persone l'hanno contratta, otto ne sono morte. Piccoli numeri, dentro quelli grandissimi che ci contengono, ed estrema esiguità del rischio: situazione, come si dice, complessivamente sotto controllo. Eppure c'è una ragione se una simile notizia va sui giornali. Nonostante secoli di immunità, l'idea della peste sollecita ancora bui echi dentro di noi. Sta dentro una storia remota che non cessa di appartenerci, in qualche modo, e dentro un immaginario che è ancora il nostro; forse solo così si spiega l'eccesso di ripugnanza per il roditore che costituisce veicolo, il topo.

Basta il nome, peste, e agiscono sofferenze delle quali non conserviamo memoria non scritta, letteraria; però continuano a dolere, incise in qualcuno dei cerchi più interni della pianta che è la nostra vita, individuale e collettiva. Basta il nome: risponde al bisogno che abbiamo, fortissimo - per essere, per es-

SALVATORE MANNUZZO

serci -, di simboli e metafore. Simboli, metafore non meno veri di altro. Sicché ha senso che questo topo morto, questo sintomo di peste deturpato - minuscole macchie quasi invisibili, ma sordide, sinistre - il sogno americano nel luogo del suo più leggendario splendore: che lo segnino adesso mentre varca le ultime frontiere del moderno. Questo sogno è minacciato da ben altro, si dirà: si dirà non a torto. Ma forse bisognerebbe anche esser capaci di avvertire, sotto il frastuono di quelle quotidiane minacce, scricchiolii esigui, poco percettibili: che però vengono dal cuore delle strutture: avvisaglie - chissà - di disastri più esesi e durevoli.

Va bene, facciamo pure il nome atteso e taciuto a lungo. Aids. Facciamolo, benché sia detestabile il luogo comune dell'assonanza con la peste. Fin troppo logoro e consolatorio luogo comune: se trascura quanto di politico esiste in ogni destino; quanto di attuale, tremendamente attuale e capace di richiamare responsabilità presenti, c'è nei ripetuti delle cose antiche. Là, nei paesi dove la peste è endemica ma quasi non miete vittime, in quei paesi specchio di ciò che i nostri subito saranno o sono già, l'Aids è la prima e la più grande causa di morte per i giovani. C'è molto di incomprensibile, ancora di e oscuro, in un evento come questo; e di tutto ciò che è incomprensibile e oscuro si deve aver rispetto. Ma guai a non riconoscere in quella morte, in ognuna di quelle terribili morti, il connotato d'una civiltà.

Dovrebbe dirci qualcosa, o

VERDICCHIO DEI CASTELLI DI JESI CONTRADA BUSCHE

copri tradizione e cultura di una terra antica e di un vino generoso.

Vinci vacanze alla corte di Verdicchio e migliaia di altri premi. Partecipa al concorso Moncaro. Scegli un Verdicchio, scopri le Marche.

**MONCARO**  
VERDICCHIO NELLA TRADIZIONE

MONCARO SOC. COOP. RL.  
VIA FIANDELLE 7/A MONTECAROTTO/AN  
TEL. 0731/88946

ROSSO PICENO SPUMANTE BRUT

l'Unità

Giornale fondato da Antonio Gramsci nel 1924

«Manovra indietro tutta»

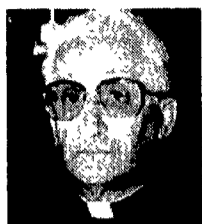
ENZO ROGGI

I quotidiani dell'episcopato italiano hanno ieri gioiosamente annunciato: «Manovra, indietro tutta». Forse è un annuncio eccessivo, non siamo affatto ad una generale fuga all'indietro rispetto alle «cose mai viste prima» decise dal governo. Ma il giornale cattolico deve aver osservato la scena dal buco della chiave della Dc e deve essersi convinto che, come non pochi avevano previsto, stanno per tornare «cose sempre viste», cioè uno stillicidio di emendamenti ai provvedimenti governativi da parte dello scudo crociato, tutto calibrato sugli interessi del suo bacino di consenso. Solo l'Avanti ha potuto, o voluto, cogliere nelle decisioni dell'Ufficio politico dc un «convinto sostegno alle misure del governo». In realtà, la Dc, proprio perché angosciata da una crisi inedita dagli sbocchi imprevedibili, non può che accentuare l'ambiguità del suo gioco tra stabilità governativa e rapporto con l'elettorato. In passato, questo è stato un punto di forza della Dc perché, avendo il sostanziale monopolio delle decisioni, essa poteva dosare a suo piacimento i sacrifici richiesti al Paese evitando troppo odiose unilateralità. Forse dipenderà dal fatto, ma è un fatto che essa è riuscita a mettere la firma di presidenti del Consiglio socialisti alle più «ardite» provocazioni contro l'immensa platea del lavoro dipendente: nel 1983 e oggi. Ma questa risorsa dell'ambiguità dc ci sembra arrivata al capolinea. La Dc è con le spalle al muro: non può cancellare l'enorme gravame delle sue responsabilità storiche per aver portato l'Italia a questo punto, per aver esercitato la menzogna e l'irresponsabilità proprio con l'ultimo governo a direzione dc, non può pensare di ammorbidire la protesta diffusa e acuta di un pezzo del suo stesso blocco sociale tentando la via delle concessioni corporative, non può più galleggiare sugli ammortizzatori fiscali, assistenziali, clientelari perché le risorse non sono state disperse: il suo potere di coalizione si avvicina allo zero. Tuttavia la decisione dc di modificare i provvedimenti del governo entra, non senza peso, nel quadro agitato dell'attuale scenario sociale e politico. Vedremo se le sue richieste saranno considerate da Amato compatibili con la sopravvivenza del governo. Vedremo se si ripeterà la gara di emulazione tra la Dc e il Psi a chi emenda di più (ieri, per la prima volta, abbiamo sentito Craxi affermare che la manovra «potrà essere perfezionata e corretta anche in più punti»). E in ogni caso dobbiamo mettere anche queste disponibilità ai mutamenti all'attivo del grande movimento di protesta esplosivo nel Paese, del difficile e coraggioso sforzo del sindacato di assumere la promozione e la guida, e della pressione politica e parlamentare dell'opposizione democratica.

Quest'ultima ha di fronte a sé l'obbligo e l'occasione di dare sbocco positivo alla rabbia che eccitò nelle passate. Essa ha già dato prime prove in positivo, come dimostrano la bocciatura dell'ICI e la sospensione del provvedimento sulla sanità. Ma ha anche il dovere di chiarire l'orientamento della Dc e del Psi di addentrarsi a dei cambiamenti su singoli aspetti, se esprime l'insostenibilità sociale e morale del «pacchetto» governativo come è uscito dal cancello ministeriale, non è per niente una risposta risolutiva al problema che si pone al Paese. Non si tratta di cambiare questo o quell'aspetto più odioso ma di rovesciare la logica di fondo della manovra, di avviare la «cosa mai vista prima» di una strategia non solo finanziaria ma economica e sociale affinché sia risanata la base materiale e resa accettabile la divisione degli oneri dell'azienda Italia. Questo è il punto, che congiunge risanamento economico e svolta politica, e rispetto al quale la Dc sembra abbarricata ad un trementino conservatorio di sopravvivenza, e il Psi in sostanza tace come stordito dalla responsabilità che si è assunta di governo come questo. Ora dobbiamo sapere che la rincorsa democristiana e socialista a salvani l'anima può produrre effetti perfino peggiori di quelli della manovra originaria del governo, tradendosi in guerriglia di lobby e in modifiche confuse che lascerebbero intatta l'iniquità di fondo e non consoliderebbero affatto lo Stato sociale ma solo la sua organica fragilità. Lasciati a loro stessi i ripensamenti, le incertezze delle forze di governo potrebbero provocare non un'inversione di tendenza ma uno stallo caotico. Il problema che si pone è fare in modo che sulle contraddizioni e le debolezze di questa maggioranza s'innalzi il cuneo forte di una proposta alternativa (che è già visibile nella piattaforma del sindacato e che certeremo ritrovare nella contro-manovra del Psi), che costituisca la sintesi positiva del grande movimento in corso nella società. È qui che ogni forza riformatrice e di progresso convergerà la sua occasione e la battaglia potrà sfuggire al limite dei particolarismi e farsi battaglia generale per la svolta. Si può costruire, in essa, una nuova unità di protagonisti sociali e politici. È un appuntamento sommo per la sinistra. Che non può essere contaminato dai settarismi infantili o provocatori che restringono il fronte e danno spazio alle resistenze conservatrici. La lotta sociale e parlamentare deve servire per lanciare sfide risolutive, non bulloni.

INTERVISTA

Monsignor Fernando Charrier, vescovo di Alessandria: «Nessuno può chiederci di guardare dall'altra parte e tacere»



«Europa, scaccia i mercanti dal tempio»

Dalla crisi del paese si esce solo con una politica solidale e con criteri di equità. Lo afferma mons. Charrier, vescovo di Alessandria. «Infantilismo politico» le accuse rivolte dalla Lega ai cardinali Ruini e Martini. La nuova Europa è dei popoli e non dei banchieri. «Identità nazionale, democrazia, bene comune» è il tema della prossima Settimana sociale. Il documento preparatorio a metà ottobre.

ALCRETE SANTINI

ROMA. Le tensioni dell'attuale momento economico e politico, gli attacchi ai cardinali Ruini e Martini da parte della Lega, il rapporto tra il mercato e la solidarietà, il futuro dell'Europa e l'impegno politico dei cattolici sono i temi che abbiamo discusso con mons. Fernando Charrier, vescovo di Alessandria e presidente del Comitato scientifico-organizzatore delle Settimane sociali dei cattolici italiani.

Dalla Lega sono stati lanciati due attacchi: il primo al presidente della Cei, card. Camillo Ruini, e il secondo all'arcivescovo di Milano, card. Carlo Maria Martini. Come spiega tanta aggressività e rozzezza di linguaggio?

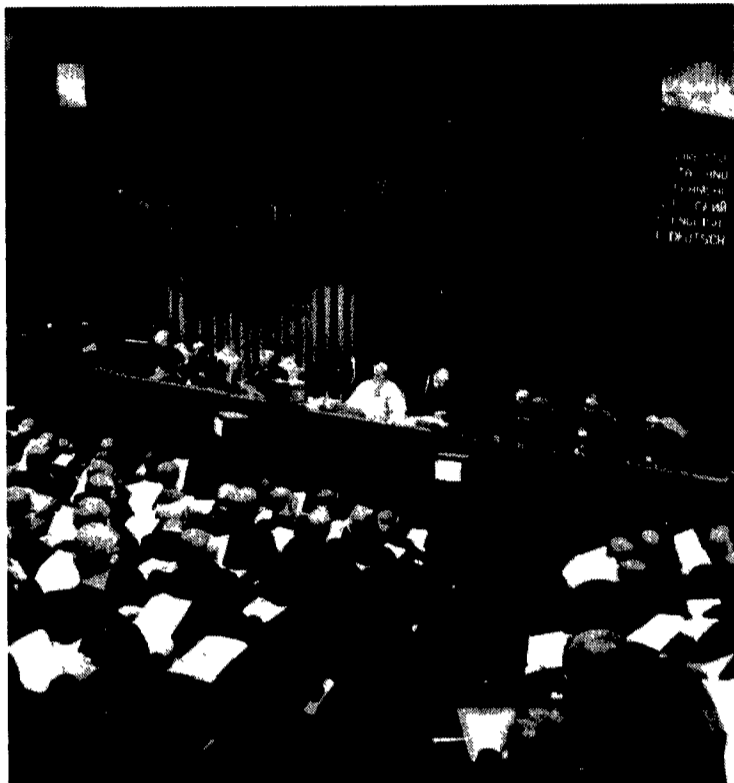
Direi che dipende da una mancanza di visione politica, da un lato, e di visione umana, dall'altro, confondendo i piani del nostro impegno. Sarebbe come se qualcuno mi dicesse che noi vescovi del Piemonte non avremmo dovuto fare il richiamo che abbiamo fatto sui problemi del lavoro e dell'occupazione ignorando che anche noi ci sentiamo interpellati dalla situazione sociale e politica in cui viviamo ed operiamo.

Ma ciò che ha colpito è che questi attacchi, così violenti, siano stati lanciati in questo particolare momento politico. Probabilmente sono rinvii irritati per certe prese di posizione in loro confronti?

Certamente. Se la sono presa con il Papa quando ha criticato certi particolarismi e con Ruini perché, preoccupato dell'unità del paese, ha denunciato alcuni egoismi personali o di gruppo che la possono insidiare perché in contrasto con una visione nazionale dei problemi di fronte ai quali ci troviamo. Per quanto riguarda il cardinal Martini le accuse sono risibili e si dimenticano le ragioni per cui è un uomo di grande prestigio all'interno della Conferenza episcopale italiana nell'episcopato mondiale. Non è un caso che è presidente del Consiglio delle Conferenze episcopali europee. Ha ragione mons. Ersilio Tonini quando, commentando questi fatti, ha parlato di infantilismo.

Il paese sta vivendo giorni di grandi tensioni sociali. Il governo chiede sacrifici e la gente è disorientata, sfiduciata anche perché la classe politica è screditata. Quale criterio indicherebbe perché tutti accettino di sopportare ciò che è necessario per fare uscire l'Italia dalla crisi?

Prima di tutto bisogna riequilibrare i pesi che si debbono sopportare. Non si possono buttare i pesi solamente da una parte solo perché abbia-



La riunione dell'ultimo Sinodo dei vescovi svoltosi lo scorso anno a Roma

La solidarietà deve essere assunta sul piano morale come un obbligo non imposto ma in quanto principio etico per poter vivere tra uomini

La solidarietà deve essere assunta sul piano morale come obbligo non imposto ma in quanto principio etico per poter vivere tra uomini. Senza la solidarietà non è possibile vivere e convivere. È l'esigenza morale di essere solidali con gli altri, in particolare con i più deboli, si avverte e la si manifesta specialmente nei momenti di difficoltà. C'è da constatare, purtroppo, che non è riscontrabile molta solidarietà nella crisi che stiamo vivendo e nei provvedimenti o atti che vengono adottati e compiuti a vari

livelli e tutto questo non fa che aumentare le tensioni, le incomprensioni. Bisogna, perciò, mobilitare la gente alla solidarietà, non solo, per aiutare con criteri di giustizia e di equità le fasce più deboli che sono piuttosto estese come ha evidenziato una recente inchiesta, ma anche per combattere tutte quelle forme di nazionalismo, di egoismo, di integralismo etnico o fenomeni ancora più gravi come i naziskin che stanno turbando la vita dell'Europa che sembrava proiettata in tutt'altra direzione. Sono fenomeni particolarmente insidiosi, non soltanto, la nostra vita nazionale ed il suo futuro, ma anche il progetto di costruire un'Europa fondata su una cooperazione solidale.

Lei, come presidente del Comitato scientifico ed organizzatore delle Settimane Sociali ritiene, dopo l'edizione di poco più di un anno fa da cui scaturì l'Indirizzo per un nuovo impegno sociale e politico dei cattolici, che nell'attuale momento possano essere promosse delle iniziative per rilanciare certi valori che sembrano appannati in generale e, in particolare, nella Dc che ad essi fa un richiamo esplicito?

Posso annunciare che il tema della prossima edizione delle Settimane Sociali sarà «Identità nazionale, democrazia e bene comune». Lancere-

mo il documento preparatorio, che è naturalmente un'ipotesi di lavoro, proprio nella metà del prossimo mese di ottobre. Noi vogliamo confrontarci su questi temi evidentemente sul piano culturale perché non è compito delle Settimane Sociali né della Chiesa scendere sul terreno politico-partitico. Noi non diamo delle formule politiche o di governo. Il nostro scopo è di riuscire a dare, attraverso una approfondita riflessione culturale sulla nostra storia di ieri e di oggi, indicazioni di carattere etico riguardanti il futuro del nostro Paese che non può essere visto separato dal destino dell'Europa e, direi, del mondo.

A proposito dell'impegno dei cattolici, ci troviamo oggi di fronte ad una crisi di ampie proporzioni della Dc, che non riesce più ad essere coerente con i valori cristiani a cui fa riferimento ed è stata investita dalla tengeptopoli, e ad un patrimonio positivo del volontariato, dell'associazionismo alla ricerca di nuovi sbocchi politici. Come si può superare questa contraddizione?

Io non ho formulato a questo riguardo, ma ho un'idea di fondo. Noi dobbiamo riprendere serenamente l'impegno dei cri-

INTERVENTO

In morte di Mauro Rostagno

PIETRO POLENA

Il 26 settembre di quattro anni fa, nella campagna faldescina, veniva assassinato Mauro Rostagno. Un delitto a tutt'oggi impunito. E, per molti, un delitto dimenticato. Già nei giorni immediatamente successivi i corvi cominciarono a volare: «Non è un delitto di mafia», «Rostagno aveva avuto un passato anomalo...». Perfino l'Unità in quei giorni tenne un «taglio basso». Ancora oggi, in troppe cronologie e ricostruzioni ufficiali, torna l'omissis Rostagno.

E tutto perché Mauro Rostagno sfuggiva al cliché della tradizionale antimafia, non era giudice o segretario di partito. Era un uomo che dedicava la sua vita, e il suo amore a ridare speranza a dei giovani tossicodipendenti, a ricostruire motivazioni; ma che, a differenza da tanti guru del consumismo teledipendente, queste motivazioni le ricostruiva nel contesto dell'antagonismo alla mafia e a quel diffuso sistema di convenienze economiche e politiche che legittima la mafia. Rostagno, dagli schermi di una tv privata, denunciava il nesso nel trapanese tra spaccio della droga, mafia, massoneria, appalti e politica. Portava un messaggio ai giovani siciliani: ritrovate voi stessi in un'azione responsabile di presa di coscienza della realtà che vi circonda.

Ma Mauro Rostagno non è comparso nella retorica ufficiale e ufficiosa della lotta alla mafia anche per il suo passato. Perché era stato leader dei movimenti e di Lotta Continua; e poi, nella stagione del '77, arancione e teorico della non violenza. Su di lui ha pesato quella «sindrome Lotta Continua» che ha contribuito in questi anni a generare aberrazioni giudiziarie come quella consumata contro un amico di Mauro, Adriano Sofri.

L'establishment, parlando di Rostagno, doveva e deve rimuovere il buco nero sugli anni 70 in Italia. L'immagine del Rostagno sbandato, un po' strano era assicurante rispetto ad una storia così sofferta, e così bella che, dal '68 all'89, ha visto quest'uomo avvertire la deriva possibile di un eccesso estremista, ritrovare se stesso in una dinamica non violenta, rifiutare facili approdi «supplici», uscire dal neoindividualismo con la denuncia della mafia e delle collusioni. Non si tratta di farne un eroe. Ma neppure possiamo rimuovere ciò che nella vita e anche con la sua morte ci ha detto.

Perciò chiediamo con ostinazione giustizia. Il Csm recentemente è intervenuto sul palazzo di giustizia di Trapani per eliminare zone grigie di inattività. Ma ancora non si è aperta la stagione delle verità su Trapani: l'assassinio del giudice Ciccio Montalto, la strage di Pizzolungo quando, nel tentativo di assassinare Carlo Palermo, vennero uccisi una madre coi due figliolotti, il ruolo della loggia massonica scontrino, il nucleo di Gladio siciliana che aveva a Trapani la sua sede, la latitanza di Minore e ancora, in questi giorni, l'attentato fallito per un soffio al vice questore Germano. Ancora, malgrado l'autorizzazione a procedere concessa per l'onorevole Culicchia, resistono i grumi duri del regime politico-mafioso. Giustizia per Rostagno vuol dire, quindi, ricostruire la credibilità dello Stato in questa parte della Sicilia. Battersi perché, finalmente, con orgoglio tutti si possa dire «la legge è uguale per tutti».

l'Unità

Direttore: Walter Veltroni
Condirettore: Piero Sansonetti
Vicedirettore vicario: Giuseppe Caldarola
Vicedirettore: Giancarlo Bosetti, Antonio Zollo
Redattore capo centrale: Marco Demarco
Editrice spa l'Unità
Presidente: Emanuele Macaluso
Consiglio d'amministrazione: Guido Alborghetti, Giancarlo Aresta, Antonio Bellocchio, Carlo Castellani, Elisabetta Di Prisco, Renzo Foa, Emanuele Macaluso, Arnaldo Mattia, Mario Paraboschi, Enzo Proietti, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura
Direttore generale: Amato Mattia
Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, via dei Due Macelli 23/13
telefono passante 06/699961, telex 613461, fax 06/6783555
20124 Milano, via Felice Casati 32, telefono 02/67721
Quotidiano del Pds
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Menella
licr. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
licr. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599.

TV, LO SPECCHIO SENZA GRAMME

Lunga vita a Mike e ai pensionati

ENRICO VAINE

Parlando un po' di tempo fa con Renzo Arbore di pubblico televisivo, ci siamo chiesti: «Ma tu conosci qualcuno che segue le trasmissioni di Mike?». Abbiamo concluso che, nessuno di noi due ha modo oggi di frequentare componenti di quel pubblico in fondo particolare. Non è una considerazione discriminatoria né snobistica. Forse è un fatto generazionale, ma è purtroppo difficile per noi avere contatti diretti con quella platea, data certo, ma comunque consistente e rispettabile. Quella che segue Bongiorno è, se vogliamo, gente un po' periferica sotto diversi punti di vista. Gente semplice e affezionata ad un personaggio che è come lo si vede, da sempre. Non ha mai illuso e quindi neanche deluso nessuno.

Gori, quello che vende pubblicità agli inserzionisti, se hanno delle oscillazioni verso il basso, si sa a cosa attribuirle: all'anagrafe che seleziona inesorabilmente le classi più anziane decurtandole. Ma quel pubblico rimane sempre folto seppure immobile nell'eterno presente gestito con immutabile professionalità da Bongiorno. Un microcosmo dove cambiano soltanto le cifre dei premi e i prodotti da pubblicizzare: ad un proscritto si alterna una maiuosa, e tutti ugualmente amati dal presentatore che si accora quando il suo entusiasmo per i brodi gli sembra non sufficientemente condiviso dal pubblico di pensionati che sfoga le ultime energie negli studi di Cologno Monzese battendo le mani. Ma Mike non bluffa e veramente felice di legare la propria immagine a quella di un Insaccato. Spriz-

za riconoscenza autentica nei confronti del titolare del salumificio che, sborsando una bella cifra, gli dà modo di protrarre all'infinito la sua kermesse battevole, ma in fondo meno pericolosa e offensiva di altri show che presumono di incidere sul costume. Le curiosità di fronte a delle normalità, la sua partecipazione emotiva a gare che dovrebbero imbarazzare un adulto tutto autentico. Come le gaffes trandante ed esagerate dai suoi fans nel tentativo di farne rimanere nella leggenda. La prima che ricordo perché ne fui testimone è assai caratteristica: Mike fa ascoltare ad una concorrente la registrazione di un ruggito. Di quale animale si tratta? «Una tigre», azzarda la signora. «Mi dispiace di legare la propria immagine a quella di un Insaccato. Spriz-

LA FRASE



«Questa è la marcia degli incazzati / questa è la marcia degli arrabbiati / sono incazzato, andate via / sono incazzato e lo son pe' li cazzi mia». Roberto Benigni, La marcia degli incazzati

**Lo scontro sociale**



**Assemblea ieri a Milano con mille delegati da poco eletti nelle fabbriche: proposto un inasprimento delle azioni di lotta. Il segretario Cgil: ma il movimento deve durare Garavini: è probabile una scissione nel sindacato**

# «Sciopero generale ormai inevitabile»

## Trentin: non bastano piccoli aggiustamenti alla manovra

Lo sciopero generale «è inevitabile», dice Bruno Trentin ai mille delegati dell'assemblea Cgil che ha chiuso la consultazione della Lombardia. Quasi quattromila assemblee con circa duecentocinquanta-tamila partecipanti. Sciopero generale «urgente», giudizio negativo sul 31 luglio, accordo da rinegoziare, democrazia: questi i temi votati dalla Cgil lombarda.

**GIOVANNI LACCARO**

MILANO Sciopero generale? «Sarà inevitabile», risponde Bruno Trentin tra l'ovazione dei mille delegati Cgil. Anzi, rivolgendosi direttamente al segretario di Brescia Gianni Pedò che chiede lo sciopero subito, anche senza Cisl e Uil, Trentin sembra varcare l'insidioso confine della formale unità che - sono parole sue - lo aveva indotto a firmare contro il protocollo del 31 luglio: «Pedò, lo ci sto alla tua proposta, purché tu mi garantisca che non sarà l'ultima cartuccia».

Bruno Trentin soppesa la forza del movimento e «i nemici» che non temeranno di indovinare di emarginarlo, dice riferendosi alle violenze organizzate di Firenze, Milanom Torino. Vuole una lotta capace di «tenere» a lungo la sfida contro la manovra di Amato: «Sarà sufficiente uno sciopero generale? Ho l'ossessione di un mo-

vimento che duri, che non crolli nel momento più duro. Un'assemblea effervescente, che lo ha accolto in piedi, con un risentito applauso. La sintesi di 3.974 assemblee nei luoghi di lavoro, una kermesse organizzata a tempo di record nella quale si è gettata anima e corpo una folla immensa, quasi 250 mila uomini e donne, la metà con tessera Cgil. Trentin ammette: «Un grande, inestimabile fatto di democrazia possibile, anche se riguarda una minoranza dentro la Cgil». Il buon vento sano del pluralismo, bistrattato al Congresso nazionale della Cgil a Rimini, è entrato da tempo negli uffici della Cgil lombarda. Spiega la relazione di Riccardo Terzi: «Un confronto aperto e libero, fuori dalle correnti, né condizionato da accordi o mediazioni preventive. Un dibattito che ripulisce il circuito democratico e afferma uno stile di

direzione basato sulla verifica democratica del consenso».

Imponente e sofferta tornata di dibattito. Commenta il leader della Cgil milanese Carlo Ghezzi: «Testimonia la voglia di sindacato, anche tramite la critica dura». Con Terzi, Carlo Ghezzi avverte: «Occorre fare scelte ben selezionate: come ridefinire il salario, come ricostruire lo stato sociale, quale riforma che lo sostenga e lo qualifichi». L'applausometro per Ghezzi contende il primato di Pedò, quando ammonisce: «Attenti a non dividerci: non appena Amato ci farà qualche regalino» Trentin in proposito è categorico: «Per scongiurarla non ci basterà qualche correzione. Accettare questa logica sarebbe da suicidi. Dobbiamo essere in grado di quantificare una nostra proposta, di classe, molto chiara, su sanità e pensioni. Se il governo con decreto fa saltare i contratti, questo è un attacco al potere contrattuale, prosegue il leader Cgil. Tra le contromisure, la politica fiscale, il prestito forzoso «strumenti per salassare chi ha consumi distanti dalla media», e infine convertire in titoli di stato, con redditi più bassi del mercato, i 140 mila miliardi che deriverebbero dalla vendita delle proprietà degli enti pubblici. Grintoso nei confronti della

manovra Amato, Bruno Trentin tuttavia difende i passi compiuti da lui e dai vertici Cgil. Nessun cenno di autocritica sul 31 luglio. Respinge le censure roventi di Riccardo Contardi, dell'esecutivo Alfa di Arese, che gli rinfaccia quell'assemblea da lui tenuta all'Alfa all'indomani del già discusso protocollo del 10 di-

cembre, allorché Trentin aveva solennemente promesso che mai e poi mai avrebbe ceduto su scala mobile e contrattazione articolata. Ecco perché con i 5 mila lavoratori di Arese ora il segretario ha un conto personale in sospeso, dice Contardi: «Nessuna ferita», replica Trentin senza tuttavia addentare il pomo della discor-

dia. «Sarò lieto, non appena mi sarà possibile, di tornare all'Alfa e parlare ai lavoratori con il linguaggio della verità». Il 31 luglio non è stato una «rottura della democrazia» (critiche in tal senso gli sono state rivolte dalla segreteria lombarda Cgil, riprese puntualmente da Terzi). Ha solo aperto un problema statutario, quali regole per

garantire «un minimo di democrazia» allorché c'è conflitto tra mandato e necessità di decidere. Lui, il conflitto, l'aveva risolto dimettendosi prima di firmare. Quanto al fatto di avere firmato, niente dubbi: «Abbiamo evitato la rottura dell'unità sindacale». E agli obiettori più incalliti, ecco la pronta replica. «Oggi non ci sarebbero questi grandi scioperi unitari». Argomento che tuttavia non convince Gianni Pedò e Giampaolo Patta (segretario regionale) i quali avevano molto insistito sulla forza d'urto della generale indignazione «per la rapacità di questo governo fellone calata sui pochi risparmi dei pensionati». Dalla Lombardia dunque un inequivocabile messaggio di unità. Che stride con la minaccia di una scissione, considerata possibile anche se indesiderata, fatta trapelare dal segretario di Rifondazione comunista, Sergio Garavini, in un'intervista a «Panorama». Una «seconda Cgil?». Garavini: «Chi non si sente rappresentato da un vertice sindacale che rifiuta di consultare i lavoratori, e che anzi considera una bestemmia l'idea stessa di un referendum, ha il diritto di organizzarsi per far valere le proprie posizioni e proposte. Ma è un estremo a cui spero non si debba giungere».



Scontri tra polizia e manifestanti ieri a Torino durante lo sciopero regionale contro la manovra fiscale; a sinistra Bruno Trentin

## Larga partecipazione al corteo, ma anche tensioni e scontri

# A Torino torna l'autunno caldo

## Adesione record anche alla Fiat

Una grandissima giornata di lotta ha bloccato ieri tutto il Piemonte. A Mirafiori e nelle altre fabbriche Fiat si è tornati ai livelli di sciopero dell'autunno caldo. Ma decine di migliaia di persone fischiavano in piazza, mentre poche centinaia di violenti scagliavano cubetti di porfido, bulloni, ed anche proiettili improvvisati sul palco. A manifestazione conclusa, la polizia ha caricato gli autonomi.

**DALLA NOSTRA REDAZIONE  
MICHELE COSTA**

TORINO. Porta 3 di corso Tazzoli. Il cancello da cui escono la maggior parte degli operai della Carrozzeria di Mirafiori. Un «termometro» dei grandi appuntamenti sindacali, perché qui si capisce subito se uno sciopero alla Fiat è riuscito o meno. È stato questo il cuore della grandissima giornata di lotta contro le misure del governo Amato che ieri ha bloccato l'intero Piemonte, non la piazza dove più tardi, come già a Firenze, a Milano ed in altre città, sono avvenuti gravi incidenti. Alle 10 e 3 minuti il primo operaio è sbucato

per applaudire gli altri. Un anziano lavoratore con le lacrime agli occhi indicava questo e quello: «Lì vedi? Non avevano mai fatto uno sciopero». Una ventina di operaie con una bandiera rossa della Fiom sono sfilate scendendo slogan contro Amato davanti ai sorveglianti, che sorridevano e si vedeva che avevano una gran voglia di unirsi a loro. Un delegato ha portato una notizia: «La direzione ha convocato poco fa i capisquadra per minacciarci. Si stavano organizzando per scioperare anche loro».

Identico lo spettacolo sugli altri cancelli di Mirafiori, dove l'adesione allo sciopero secondo stime prudenti è stata del 90 per cento, su quelli della Fiat di Rivalta, Iveco, Cornau, Michelin, Pirelli, tutta l'Olivetti. Ed è superfluo continuare l'elenco, perché non c'è stata praticamente fabbrica della regione dove la partecipazione non sia stata almeno del 70-80%. Livelli di adesioni dal lavoro mai toccati prima si sono

avuti tra i dipendenti comunali, nelle banche, tra i lavoratori dei trasporti, dei servizi. Un plebiscito, insomma, contro questo governo che ha compiuto persino il «miracolo» di far tornare a scioperare la Fiat come nell'autunno caldo. Un altro «miracolo» purtroppo non si è compiuto: non c'è stata riconciliazione tra la massa dei lavoratori ed i dirigenti sindacali che avevano firmato l'accordo di luglio. Da Mirafiori, delle migliaia di operai in sciopero, solo qualche centinaio sono andati alla manifestazione sindacale. I due cortei «ufficiali» partiti da corso Marconi e piazza Solferino non raggiungevano diecimila persone. Il più animato era un terzo corteo di 5.000 studenti, organizzato dalle associazioni «A sinistra». Con gli slogan sul governo Amato abbondavano cartelli duramente polemici, tipo «Sindacato cersca».

Piazza San Carlo era invece gremita da 60.000 persone fin dal primo mattino. La maggior parte erano lavoratori di fabbriche della cintura torinese venuti direttamente in pullman. Molti però se ne andavano subito e venivano rimpiazzati da altri spezzoni di corteo, cosicché si calcola che 80-100 mila persone si siano alternate in piazza. Le file sotto il palco erano occupate da studenti, gruppi ben noti di autonomi e gruppi skinheads. Quando i primi sindacalisti sono andati al microfono, su di loro è piovuta una gragnuola di oggetti. I lanciatori erano 2-300 e la loro composizione era eterogenea. C'erano provocatori che scagliavano micidiali cubetti di porfido e bulloni, oltre a castagne ed ortaggi vari. Ma sul palco sono caduti anche manici di ombrello ed altri proiettili improvvisati. Si è visto un uomo con i capelli bianchi che tirava monetine e diceva: «Io pensavo non riconosco più questo sindacato». Due sindacalisti Cisl, Gianni Vizio e Fiorentino Vignati, sono stati feriti da bulloni.

In un comunicato Cgil, Cisl e Uil del Piemonte denunciano le «frange estranee al lavoratorato» che «hanno come obiettivo quello di minare l'unità di lotta del movimento sindacale associandosi così a tutte le forze reazionarie che puntano ad una svolta autoritaria nel Paese». La federazione torinese del Pds, dopo aver sottolineato che l'adesione allo sciopero è stata «imponente come non si ricordava da decenni», dichiara che «un movimento di tale vastità non può essere offuscato da gruppi di provocatori, vecchi amici dell'estremismo, più o meno macclati dietro alle bandiere di chi, come Rifondazione comunista, tenta di strumentalizzare la rabbia e la smentita dei lavoratori per spezzare l'unità del sindacato». In piazza, il leader di «Essere sindacato», Giorgio Cremaschi, ha commentato: «La violenza è di pochi, la rabbia di molti. Dobbiamo capire che la gente viene in piazza anche per essere ascoltata, e non solo per ascoltare».

## A Catania la polizia requisisce sacchetti di pomodori ai contestatori

# 20mila in piazza a Palermo

## Cortei in Sardegna e Abruzzo

**NOSTRO SERVIZIO**

ROMA. Cortei e comizi si sono svolti ieri in tutta la Sicilia, nell'ambito dello sciopero generale regionale proclamato da Cgil, Cisl e Uil contro la manovra economica del governo. A Palermo circa 20 mila persone, secondo le stime degli organizzatori, hanno partecipato a una manifestazione che si è svolta senza incidenti. Un corteo, formato in gran parte da lavoratori edili e metalmeccanici, ha attraversato le strade del centro storico per raggiungere Palazzo d'Orleans, sede della Presidenza della Regione. Tra gli striscioni quello del Cantiere navale, la più importante industria della città, e degli ex dipendenti della Keller (un'azienda che produce materiale ferroviario) assorbiti dalla Gepi. A dicembre scadrà la cassa integrazione per 350 di essi, ma finora la fi-

nanziaria pubblica ha assicurato soltanto la copertura di 130 posti di lavoro impegnandosi a reperire altri 170. Tra i manifestanti anche l'assessore regionale alla cooperazione Gianni Parisi (Pds). A Catania il segretario nazionale della Cgil, Angelo Alroldi, ha tenuto un comizio in piazza Università a conclusione di un corteo al quale hanno partecipato, secondo stime della Questura, circa 6 mila persone. Altre manifestazioni si sono svolte a Siracusa, Caltanissetta, Enna, nel polo petrolchimico di Gela e in numerosi comuni della provincia di Trapani e Agrigento. Nel corso della manifestazione svoltasi a Catania in occasione dello sciopero generale indetto in Sicilia contro la manovra economica, agenti della Digos hanno fermato cin-

que persone che nascondevano in alcuni sacchetti di plastica dieci chili di pomodori. I cinque, privi di documenti, sono stati condotti in questura per accertamenti e poi rilasciati. I pomodori sono stati sequestrati. Qualche contestazione, fischi e slogan contro i sindacati oltre che contro Amato è anche in piazza Università durante il discorso di Angelo Alroldi, segretario confederale della Cgil. Quest'ultimo comunque alla fine si è dichiarato «molto soddisfatto». «Da molto tempo - ha detto - non avevamo, in tutta l'Italia, questa partecipazione di gente. Una presenza che dà l'idea dell'unità del sindacato al nord al centro e al sud». Sardegna. Migliaia in piazza a Sassari, assemblee a Nuoro, Olbia, Ozieri, manifestazioni e iniziative sindacali nell'Oristanese. Ieri mezza Sardegna si è fermata per lo sciopero contro



Sciopero generale in Sicilia, un momento della manifestazione a Palermo

manifestazione tenutasi, ieri, in Abruzzo alla quale hanno preso parte i lavoratori delle più grandi industrie della provincia (Italtel, Alenia, Rhone Poulenc, Hoechst). Il corteo, che ha attraversato tutta la città, si è fermato in piazza Palazzo, dove si sono verificati alcuni episodi di intolleranza nei confronti dei sindacalisti che hanno tenuto il comizio. Tra le urlate e i fischi di un gruppetto di manifestanti che si trovava proprio sotto il palco si è registrato anche qualche sporadico lancio di monete. La manifestazione è stata conclusa da Gianni Tiburzi della Cisl. A Pescara oltre mille lavoratori hanno partecipato alla manifestazione a piazza Italia. Tutto si è svolto regolarmente senza alcuna contestazione nei confronti dei sindacati confederati. Altre manifestazioni ci sono state a Vasto, Sulmona, Chieti scalo e Roseto degli Abruzzi.

### LA POLEMICA

## Il segretario della Cgil smentisce la Stampa

### «Mai parlato di Servizi»

ROMA. Bruno Trentin non ritiene che i servizi segreti siano in qualche modo coinvolti nelle contestazioni di questi giorni al sindacato e non pensa nemmeno che questo rischio ci sia. Lo ha detto lo stesso Trentin smentendo al Tg3 alcune dichiarazioni che gli erano state attribuite ieri da *la Stampa*. «Escludo - ha detto - che in questi giorni sia accaduto qualcosa del genere. Le dichiarazioni che mi sono state attribuite non mi appartengono. Certo, in passato ricordiamo episodi preoccupanti, ma oggi i servizi non sono più quelli di Piazza Fontana».

## Cofferati: grande sciopero e bulloni dei Naziskin...

**BRUNO UGOLINI**

ROMA Cofferati, cosa provavi dietro quello scudo di plastica, sul palco di piazza San Carlo a Torino? Ma, intanto, c'è da dire che quegli scudi servivano a poco. Un operaio è stato ferito perché una rondella lanciata con una fionda ha perforato come burro lo scudo.

Ti è mai capitato di svolgere così un comizio?

Quando ero giovane me ne sono capitate tante. Così però no. Torino, però, ha vissuto ieri momenti assai diversi. C'erano due cortei enormi, tranquilli, sotto le insegne del sindacato. Uno sciopero impressionante, indimenticabile, anche alla Fiat, anche alle Carrozzerie. Un clima preoccupato, una tensione, certo, inevitabile. Come potrebbe essere altrimenti con un governo che vara quei provvedimenti e una crisi per il posto di lavoro fortissima in Piemonte?

Quel violento chi erano? Iscritti al sindacato?

C'erano noti dirigenti di Rifondazione comunista. Un altro gruppo, quello che ci ha bersagliato fin dall'inizio del comizio, era composto, secondo me, da Naziskin. Avevano una striscione bianco, fatto a mano, con la scritta «Sciopero generale. Auto-organizzati». E tiravano bulloni, rondelle.

Non erano i vecchi autonomi?

C'è, certo, una parte di autonomia riciclata. Eppoi ci sono quelle bande giovanili, quelle che frequentano abitualmente - così mi hanno detto - le varie «curve sud» degli stadi.

Gli ultras, insomma. Ma la piazza anche a Torino non ha risposto, non ha isolato i violenti, come avveniva in altri tempi.

Non era così a Torino. Ho sentito reazioni positive alle cose che dicevo. Il problema era che il gruppo più violento stava asserragliato sotto il monumento di piazza San Carlo, con le spalle coperte. E lì è rimasto fin quando non ha tentato di assaltare il palco.

Ma non è che la Cgil in questo modo tenti di nascondere l'esistenza di una critica di massa al sindacato?

Occorre tenere rigidamente separate due questioni. C'è la gente che critica il sindacato, incalzata, preoccupata. Ma

non va in piazza con le fionde. Ho fatto decine di assemblee, alla Rizzoli, alla Pirelli Bicocca. C'è chi dice il suo no all'accordo di luglio, ma quello che più emerge è l'indignazione per la manovra del governo. Sono convinti che la situazione è grave. Sanno di non portarne nessuna responsabilità. Sarebbero disponibili a fare la loro parte se vedessero segni netti di equità e giustizia. Ma in queste fabbriche non c'è la violenza. Eppure non sono mancati, penso alla Pirelli dove lavoravo, altri periodi...

C'è un'analogia tra questo fine '93 e il '68, il '70?

In fabbrica, con la critica verso il sindacato, è il 1968. Nelle piazze è il 1977. Perché sulle piazze hai questa commistione di estremismi organizzati, con una composizione sociale diversa. E che puntano a precludere al sindacato la possibilità di parlare, proprio nel momento in cui il sindacato cerca di ritrovare un rapporto con i lavoratori.

E intanto monta una campagna un po' allarmistica, addirittura, su ritorni di fascismo...

Io sono molto preoccupato per quel che vedo: la violenza, con delle coperture pericolose. Quando Rifondazione comunista dice «rinunciare ai comizi» lancia un ultimatum.

C'è in queste piazze ricolme, in definitiva, violenza a parte, un misto di protesta e fiducia. Come lo spieghi?

La gente che lavora ha bisogno del sindacato, non può farne a meno anche se lo critica.

Andiamo verso lo sciopero generale?

Io penso ad un rapporto vertenziale col governo. Hanno varato dei provvedimenti, giudicati da noi iniqui e sbagliati. Proponiamo queste modifiche con questi scioperi. Se ci sono cambiamenti importanti li voteremo. Sembrò è inevitabile che il livello della lotta si alzi. La tensione sociale rischia di diventare esplosiva, non solo per i decreti del governo su sanità, pensioni e pubblico impiego, ma se perdura il silenzio del governo su problemi «cutissimi» dell'occupazione in alcune aree. E qui torna il rischio di una infiltrazione della violenza.

Lunedì 28 settembre  
con **l'Unità**  
**ESTATE IN GIALLO**

EDGAR WALLACE  
ARTHUR CONAN DOYLE

EDGAR ALLAN POE  
S. S. VAN DINE

IL GIALLO DEL LUNEDÌ  
S. S. Van Dine  
**LA FINE DEI GREENE**  
Presentazione di Corrado Augias

Ogni lunedì un libro scelto per voi tra i classici del thriller

**l'Unità** - libro L. 2.000

Lo scontro sociale



Tre grandi cortei partiranno alle 9 da piazza Ragusa, Circo Massimo e piazza Esedra e confluiranno alle 10,30 a piazza S. Giovanni insieme a tanti lavoratori attivi. Sul palco Trentin, D'Antoni e Larizza. Occhetto: «Siamo con voi»

Oggi a Roma sfilano i pensionati Centocinquantamila da tutta Italia per dire no al governo

INTERVISTA

Colombo (Inps) «Mi fido di Cristofori»

ROMA Pensionati nella bufera e nella crisi finanziaria che attraversa l'Italia il bilancio dell'Inps che amministra la previdenza del settore privato è tra quelli che più preoccupano il governo. E il sistema previdenziale così complicato per molti è un mistero. Tanto che Mario Colombo presidente del nostro massimo istituto che amministra le pensioni di lavoratori del settore privato ha voluto descriverlo in un libro recentissimo («Pensionati lavoratori per il uso. Rilevati ed 25.000 lire») rispondendo a una ventina delle tante lettere che gli arrivano. Ma ora a Colombo chiediamo di rispondere ai temi di attualità che li riguardano alla maniera dei delitti del governo Amato.

Nella manovra c'è il decreto legge che sospende per un anno le pensioni di anzianità, le cui incongruità hanno sollevato tante proteste che perfino l'Inps ha manifestato ufficialmente l'opportunità di correggerle. Ma il governo come tale non si è ancora pronunciato. Che ne pensa, Presidente?

Ho sollevato il problema di quei lavoratori che avendo raggiunto le dimissioni prima del 19 settembre sulla base dell'ultimo decreto governativo non avrebbero diritto alla pensione di anzianità. Questi lavoratori potrebbero non avere né il salario né la pensione. Dopo aver sollevato il problema ho avuto assicurazioni dal ministro del Lavoro che il governo in sede di conversione provvederà con un emendamento a recuperare la posizione di questi lavoratori.

Resta dunque la dichiarazione informale del ministro?

Mi sembra corretto attribuire la buona fede alle persone ed ho fondati motivi per ritenere che il ministro del Lavoro certamente farà in modo che il governo rispetti questo impegno.

Intanto però l'Inps non può accettare le domande di pensione d'anzianità, anche se presentate prima del decreto.

In base alla legislazione vigente non possiamo metterle in pagamento. Quindi l'Inps non le rifiuta, le tiene in sospeso in attesa dell'approvazione dell'emendamento promesso.

E se l'emendamento salvasse dal blocco tutti coloro che hanno presentato la domanda prima del 19 settembre, i 2.350 miliardi di risparmio previsti dall'Inps si ridurrebbero di molto?

Non sarebbe un onere eccessivo. Si tratta infatti - naturalmente per l'Inps - delle sole domande presentate nei primi 18 giorni di settembre.

E lei, ex sindacalista, che

RAUL WITTENBERG

ROMA «La manovra economica decisa per decreto dal governo stravolge lo Stato sociale e non fronteggia con la necessaria incisività la gravità della situazione, oltre a violare palesemente l'impegno assunto dal governo a garantire nel tempo il valore reale delle pensioni e il rispetto degli accordi già sottoscritti sui servizi socio-sanitari». Con queste motivazioni le confederazioni Cgil Cisl Uil e i sindacati nazionali dei pensionati hanno deciso la manifestazione nazionale dei pensionati e dei lavoratori che si terrà oggi a Roma a piazza San Giovanni dove alle ore 10,30 confluiranno tre grandi cortei provenienti da piazza Ragusa al Circo Massimo e da piazza Esedra (partenza alle ore 9). Il primo corteo partirà dalla piazza di fronte alla stazione Termini e passerà per via Cavour, piazza Esquilino, piazza Santa Maria Maggiore, via Merulana, viale Manzoni, via Filiberto. Il secondo partirà da via Taranto e confluirà in piazza San Giovanni attraversando largo Bruni. Parteciperanno alla manifestazione i segretari generali di Cgil Cisl Uil Trentin, D'Antoni, Larizza e i segretari generali dei pensionati Spi Cgil (Rastrelli), Fnp Cisl (Chappella) e Uilp Uil (Mimati).

Un forte sostegno alla manifestazione dei pensionati è stato espresso dal segretario del Pds Achille Occhetto: «La manovra economica del governo Amato - dice Occhetto - è odiosa e iniqua, specialmente nei confronti dei ceti più deboli di coloro che hanno bisogno di sicurezza di assistenza e di serenità. Noi ci stiamo battendo per scongiurare alla radice la politica del governo. Ci vogliamo risanamento economico e riforme e ci vorranno anche sacrifici. Ma non si

devono colpire le pensioni, il diritto alla salute e il lavoro. Il faro deve essere l'equità e il principio di giustizia. È un vergogna che si colpisca il sacrosanto diritto dei pensionati di adeguare le pensioni all'aumento del costo della vita bloccando la scala mobile, persino per i pensionati a minimo. E si minacciano le pensioni sociali in particolare per le donne».

Tra i partecipanti alla manifestazione di domani i più imbibiti non saranno i pensionati ma soprattutto i lavoratori attivi, in particolare i contingenti. F. quanto emerge da un sondaggio i cui risultati vengono pubblicati da Club 3 il mensile del gruppo San Paolo. Con lo spettro dei licenziamenti l'impossibilità concreta di trovare un nuovo posto di lavoro e la riforma pensionistica i 50enni vedono nero nel loro futuro e sono pronti a dar battaglia. Il 70% degli intervistati afferma che la pensione non sarà sufficiente a mantenere un'adeguata tenore di vita e il 25% ritiene che dovrà integrare il vitalizio intaccando i propri risparmi. La stragrande maggioranza poi pensa che dovrà continuare a lavorare.

Per gli Cgil Uil provvedimenti che riguardano i diritti previdenziali e pubblico impiego vanno profondamente rivisti e modificati. Ieri nell'incontro con il governo a Palazzo Chigi hanno richiesto sostanziali cambiamenti. Per quanto riguarda la previdenza i sindacati chiedono che non venga portato a 20 anni (dal 15 di oggi) il requisito contributivo minimo per la pensione. Altra richiesta fondamentale è quella sulla eventuale abilitazione a 60 anni anche per le donne ma restano contrari ai 65 anni obbligatori per tutti, come deciso dal governo.



INTERVISTA

Rastrelli (Spi) «Si demolisce lo Stato sociale»

ROMA Oggi è il gran giorno dei pensionati chiamati in 150mila a Roma da Cgil Cisl Uil per protestare contro i tagli alle pensioni e alla Sanità. Ne parliamo con il segretario generale dello Spi Cgil Gianfranco Rastrelli.

Intanto le confederazioni hanno presentato proposte per frenare la dinamica della spesa previdenziale, soprattutto nell'ambito del riordino. Inoltrare se debbono adottare misure urgenti perché non iniziarono con una lotta a fondo contro l'evasione contributiva perché non intervenire nella giungla degli enti previdenziali perché lo Stato non presenta i conti delle spesa previdenziale e del pubblico impiego dove le dispartite di trattamento al suo interno sono incredibili perché non si affronta il bubbone dell'assistenza che tanto pesa sul bilancio dell'Inps?

Innanzitutto, quanto perdono i pensionati col complesso della manovra? Solo con le misure di previdenza e sanità in un anno si può avere un milione di persone che oltre alla perdita dovuta al blocco delle indicizzazioni, il passaggio dall'esenzione dal ticket sanitario al bonus comporta un aggravio di spesa per il singolo pensionato di 855mila lire all'anno. Senza contare il peso delle nuove tasse sulla casa rispetto alla pensione. Si fa pagare di più a chi ha meno e le strutture restano quelle di prima, quando non peggiorano.

Molti pubblici dipendenti protestano per l'attacco alle «pensioni baby». Hanno ragione?

La parificazione dei trattamenti è giusta ma non si può prendere solo un aspetto come quello delle pensioni baby perché contemporaneamente vanno riparatte le ingiustizie che il sistema produce sui pubblici dipendenti.

Bulloni a parte, secondo te c'è un certo risentimento verso il sindacato? E quale ruolo intendono svolgere le federazioni dei pensionati, quasi la metà degli iscritti?

Il risentimento c'è in una parte non piccola dei lavoratori e dei pensionati. Ma la partecipazione alle lotte in corso dimostra che questa fase difficile nei rapporti con i lavoratori si può superare. Il sindacato confederale deve far pesare di più la grande rappresentatività sociale che comunque mantiene. Se da queste lotte non scaturiranno risultati apprezzabili la mobilitazione deve proseguire. Dal canto nostro le organizzazioni dei pensionati non sono una cosa separata dalle confederazioni ed offrono al movimento sindacale e al paese questa grande risorsa umana e finanziaria rappresentata dagli anziani anche per rinnovare lo stato sociale. Con orgoglio posso affermare che il protagonismo degli anziani non è fine a se stesso ma si rivolge al rafforzamento del tessuto democratico del paese. Senza stato sociale la democrazia è povera e arretra paurosamente.

INTERVISTA

E nelle città la gente fa grandi scorte di farmaci

ROMA I cittadini fanno scorte di farmaci in vista del passaggio all'assistenza di retta di il primo gennaio 1993 ma soprattutto per il timore che le farmacie facciano pagare da subito le medicine a causa del blocco dei pagamenti da parte di alcune regioni. I più sotto la linea con preoccupazione l'Unione nazionale consumatori secondo la quale un crescente numero di cittadini si sta facendo riacquisto di farmaci perché non vengono rimborsati. Ma quali sono i costi dell'assistenza farmaceutica? Stando alla relazione generale sulla situazione economica del paese presentata alle Camere dai ministri del Bilancio e del Tesoro nel 1991 la spesa a carico del Servizio sanitario nazionale ha superato i 15.000 miliardi (sui 17.500 miliardi di spesa farmacia e ospedali) con un onere pro capite di 260.000 lire. Se secondo la relazione ad ogni cittadino sono state presentate 9 ricette con un costo di quasi 110.000 lire a testa in Liguria e 6 ricette nella provincia di Bolzano che ha registrato il minor consumo di farmaci. La tabella sull'assistenza farmaceutica per regioni evidenzia che su 17.500 miliardi solo 2.400 miliardi vengono sostenuti dal meccanismo dei ticket sui cittadini. Le regioni che pagano maggior ticket sono la Liguria (1.200 lire) e l'Emilia Romagna (un onere per persona pro capite 57.823 lire e 50.406 lire). La maggiore spesa farmaceutica pro capite viene sostenuta dalla Liguria dove il servizio sanitario nazionale spende 320.000 lire a testa dalla Sicilia con 316.000 lire e dalla Campania con poco più di 300.000 lire. Le province di Trento e Bolzano si aggirano intorno al primato della spesa pro capite minor, sul fondo sanitario nazionale. Ogni cittadino costa infatti di più l'assistenza farmaceutica a rispettivamente 197.000 lire e 151.000 lire.



«Pronto Unità, ma la mia pensione che fine farà?»

ROMA Drammi personali programmi di vita sconvolti amministrativi che spediscono telegrammi per richiamare in servizio i dimissionari che sono andati a completare le ferie prima dell'agognata pensione. Sembra incredibile quanto un provvedimento così tolosa come il decreto del governo Amato sulle pensioni (e sulla sanità) - che si incrocia con il riordino previdenziale - possa gettare nell'angoscia la gente. Lo sportello telefonico de L'Unità in collaborazione con Ottavio Di Loreto dello Spi Cgil è stato letteralmente preso d'assalto dai lettori. Manco a dirlo quasi tutti chiamavano per quel colossale imbroglio che è la sospensione di tutte le pensioni di anzianità a

partire dal 19 settembre anche se la domanda (e le dimissioni dal servizio) è stata presentata prima. Con questo governo c'è da aspettarsi di tutto: dicevano allibiti verificando che stando a quel decreto molti restavano senza stipendio e senza pensione. «Ma che dice quel cretino alla Tv che potranno andare in pensione coloro che hanno presentato la domanda prima del 19 settembre», esclama l'impiegata del Comune di Sesto S. Giovanni E un altro «Il ministro Cristofori ha promesso che il problema sarà risolto ma poi non è saputo più nulla». Ecco la voce incrinata di una signora che quasi piangendo racconta della figlia handicappata che da sola ha

dovuto seguire come poteva di quanto ha aspettato il compimento del 35° anno di contributi versati all'Inps per lasciare il lavoro e dedicarsi finalmente al primo ottobre poteva andare in pensione ma la porta è stata sbarrata dal decreto di Amato. «Dovrò lavorare ancora un anno e sarò costretta a parcheggiare mia figlia in un istituto». Anche la lettrice quarantasettenne di Crema vive lo stesso dramma con la figlia handicappata appena uscita dal luogo di assistenza perché si preparava ad andare in pensione di anzianità. Per non parlare dei tanti dipendenti delle aziende in crisi incentivati a collocarsi a riposo per aver raggiunto i contributi necessari. A Pisa un dipendente della Fiat aveva fatto domanda in agosto per andarsene il 31 dicembre e a era di messo. Qual è la sua sorte? Un anno senza stipendio né pensione? E che cosa dire di tutti coloro che sono nel periodo del preavviso a prescindere che si tratti di azienda in crisi o meno? Almeno una decina sono state le telefonate con questi casi. Come i sei dipendenti della Rai di Torino che incentivati dall'azienda parecchi mesi o sono hanno concordato la cessazione dal servizio nel 27 ottobre 1992 e dopo la emanazione del famigerato decreto l'azienda ha sospeso la cessazione del servizio. A loro è andata bene perché alla lavoratrice 54enne di Milano

con il preavviso che scade il 31 ottobre l'azienda ha già rifiutato il rientro in fabbrica. «Per lo stipendio e pensione la domanda e i pochi risparmi non mi basteranno con le tasse in arrivo dove vado a mangiare a casa di Cristofori». F. c'è anche il lettore di Parma (57 anni 37 di contributi versati) in preavviso. Avrebbe lavorato ancora ma aveva deciso di andarsene insieme ad altri dieci suoi compagni nelle stesse condizioni per limitare i danni della cassa integrazione fra una settimana la ditta vi collegherà 50 lavoratori per chi la Sip ha bloccato gli ordini. Polvevano essere 40 senza il decreto di Amato. F. altre aziende della zona ormai non possono più compensare la cassa integrazione con i pre-pensionamenti. Comune la maggioranza delle telefonate allarmate è venuta dal pubblico impiego. Con il caso limite della lettrice della Usl di Gorizia alla quale l'Inadell oltre alla pensione di anzianità ha bloccato la liquidazione nonostante l'intervento del rapporto di lavoro. Tutti i giovani tra i 40 e i 50 anni di età. Quasi tutti alle prime voci sulla riforma si sono precipitati nel timore di perdere il calcolo della pensione sul ultimo stipendio. C'è lo stata le quarantenne di Bergamo che ammette candidamente di voler fare un altro lavoro. Ma c'è anche l'impiegato in una

Era già in pensione, richiamata A Vicenza la prima vittima dei tagli. VICENZA È probabilmente Alida Possamai 49 anni impegata dell'ufficio economato del Comune di Vicenza la prima vittima del decreto sulle pensioni previsto dalla manovra economica del governo Amato. La donna che aveva chiesto il 24 aprile scorso di essere collocata a riposo per anzianità di servizio ed aveva in seguito ottenuto un periodo di ferie che si concludeva il giorno prima del inizio della pensione il 21 settembre, è stata infatti richiamata al lavoro dal capoufficio economato del Comune vicentino che ha inteso in questo modo applicare il decreto governativo in materia pensionistica. Un telegramma spedito dall'ufficio personale del comune della città di Vicenza ha così infranto il sogno di Alida Possamai di andare in pensione dopo 31 anni e un mese di lavoro dei quali 26 anni e sei mesi trascorsi in Comune.

**Lo scontro sociale**



Toni quasi da opposizione tra le fila dello scudocrociato che punta a garantire (magari in parte) l'assistenza sanitaria anche a chi supera i 40 milioni di reddito. Altre proposte dal Psi: ma senza stravolgere nulla

# Sanità: la Dc abbandona Amato

## Pronta una contromanovra. Anche Craxi parla di modifiche

### Abete: i tassi devono calare di 5 punti. Amato? È debole, ma...

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. Il presidente della Confindustria, Luigi Abete, fa l'elogio della debolezza. Intorno a un inno alla rapidità. E auspica un ribasso del 5% dei tassi d'interesse. L'elogio della debolezza, anche se lui non la chiama così, è riferito al governo Amato, che proprio per questa sua caratteristica «consente qualche spazio in più di manovra». L'accenno alla rapidità, che Abete definisce «fattore tempo», è diretto alla manovra economica del governo, che va approvata in tutta fretta per ridare credibilità all'Italia. «È una manovra necessaria», dice il presidente della Confindustria, in vena di neologismi. E include nel pacchetto di provvedimenti economici da approvare «subito, magari con il voto di fiducia in Parlamento, scegliamo il modo», anche la finanziaria, che dovrà essere rimpolpata con alcune misure finalizzate al rilancio della competitività delle imprese, misure che la gli industriali presenteranno lunedì prossimo direttamente ad Amato.

È un Abete pimpante quello che si presenta alla conferenza stampa in viale dell'Astronomia, sede della Confindustria. Arriva in fretta e furia. Si siede. Chiede dei due vicepresidenti, Carlo Calleri e Luigi Orlando, che tardano ad arrivare. «Guardate un po' che fine hanno fatto», dice in giro. Scambia qualche battuta coi cronisti. Il direttore straordinario è appena terminato. A quando la giunta straordinaria? «Lo decido io», dice Abete. «È una prerogativa del presidente, un potere che viene troppo sottovalutato». Arrivano Calleri e Orlando, che gli si mettono al lato, come due angeli custodi. Si comincia. «La giunta», dice Abete, «si terrà il 7 ottobre». È torrenziale.

Parliamo dal suo giudizio su Amato: «Il suo è un governo che è nato politico ed è diventato istituzionale. I partiti sono troppo presi dalle loro beghe interne. E questo, tutto sommato, non è un male, consente qualche spazio di manovra». È drastico su alcuni collaboratori di Amato: «Ci sono ministri che parlano troppo e qualche altro che sarebbe meglio se non ci fosse». Chi? «Amato lo sa». «Ci vogliono tempi rapidi, tempi rapidi», continua, «dobbiamo

«Una manovra più equa». A cominciare dalla sanità. Il linguaggio, quasi da opposizione è della Dc che ieri ha presentato un contro-piano. Alternativo a quello di Amato che fissa in 40 milioni la soglia sopra la quale occorre pagare le medicine. Documento che, nella sua versione originale, non piace più a nessuno. Anche Craxi pare intenzionato a correggerlo, ma non a «stravolgerlo».

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Questione di accenti. Di toni. Quelli della Dc, almeno sulla sanità, e almeno un po', sono da opposizione. Il punto di partenza è che la manovra, nella sua versione originale, non piace più a nessuno. Cambiarla, dunque. Ma come? Il Psi ora parla (e lo fa col suo leader, Craxi) di «perfezionamenti e correzioni». Addittura, «in più punti». Ma Craxi, l'annuncio della disponibilità a rivedere qualcosa, lo fa seguire ad una frase inequivocabile: «La manovra non potrà essere né stravolta, né vanificata». Questione di toni, si diceva. Quelli della Dc sono completamente diversi. Lo scudocrociato parla di manovra che deve essere «più equa, più giusta». Soprattutto nella sanità. L'espressione provvedimento «più giusto», però, sembra tanto un artificio verbale. Lo scudocrociato in realtà ha pronto un vero e proprio contro-piano. L'ha elaborato - si dice - mettendo attorno ad un tavolo decine di esperti, di tecnici. Ne sarebbe venuto fuori un progetto che non ha nulla a che

fare con l'idea di Amato di far pagare le medicine a chi supera i 40 milioni di reddito. Da quel che si sa, il piano Dc prevede che sia garantita, anche se in parte, l'assistenza sanitaria anche a chi superi quel limite. Come ma anche contenuti diversi, dunque. Quelli della Dc sembrano dettati dalla voglia di non legarsi mani e piedi alla scure del primo ministro socialista. Così ieri, ad una riunione del consiglio dei ministri che aveva all'ordine del giorno un altro tema, lo scudocrociato è riuscito a inserire la discussione sui provvedimenti sanitari. Almeno questa è la versione che ha dato ai cronisti, nell'atrio di Palazzo Chigi, il ministro Dc Sandro Fontana (che si occupa di università). È in questa occasione la Dc avrebbe cominciato la sua «battaglia» per trasformare il provvedimento Amato. «Battaglia» ispirata da questa filosofia: «Con l'evasione fiscale che c'è in Italia - a parlare è di nuovo il ministro Fontana - si finirebbe con aggiungere ingiustizia

ad ingiustizia». E qui il ministro ha colto l'occasione per prendersela con i repubblicani. Non i repubblicani di oggi, quelli all'opposizione. Ma con quelli di ieri, che erano al governo. Più precisamente con l'ex ministro delle Finanze, Visentini, la cui riforma fiscale ci ha regalato questo disastro, dal quale faticosamente stiamo tentando di uscire. «Dc anche un po' all'opposizione, insomma. E molto, nel definire questa posizione «confutativa» della Dc, hanno influito le scelte dei movimenti cattolici. Scelte inequivocabili: ieri, il presidente nazionale delle Acli, Bianchi, il segretario nazionale dell'Azione Cattolica, Conso e il presidente del Movimento Cristiano Lavoratori, Figorilli, in una lettera (con la quale esprimono solidarietà a Trenti e a Veronesi) hanno scritto: «La manovra è tentativo di smantellare lo Stato sociale».

Il Psi non si spinge fino a questo punto. Per Craxi, nella riunione di segreteria di ieri, la manovra potrà essere solo «perfezionata». Ma sicuramente «non stravolta». In ogni caso, comunque, prima c'è bisogno di «cambiare il clima». Il clima, l'atmosfera del paese. Quello di questi giorni, Craxi lo vede segnato dalla violenza. Dalla «violenza del linguaggio» che precede la violenza dei fatti», spiega il leader socialista citando il poeta Pasolini. E ancora: «La violenza del legghismo, che ha ancora di più accentuato le sue caratteristiche de-

magogiche». La «violenza del estremismo». È chiaro, qui, il riferimento a ciò che è accaduto durante le recenti manifestazioni sindacali. E Craxi ha regalato sull'argomento una battuta: «Se la parola d'ordine dei gruppi estremisti nelle manifestazioni sindacali è "non lasciamoli parlare" chi la pronuncia e la segue è solo un reazionario puro e duro, quali che siano i panni che riveste». Insomma in via del Corso si vede «nero»: «Il disordine, un eccesso di conflittualità sociale, la fuga dei capitali, il ristagno produttivo, il rifiuto delle responsabilità spingono il paese verso una spirale involutiva pericolosa». Questa l'analisi del segretario. Che si differenzia da quella dell'ex ministro Formica. Il quale, fra gli elementi che hanno spinto il paese in questa situazione ci mette anche «gli errori di valutazione del governo e della Banca d'Italia».

E allora? La risposta della segreteria socialista, meglio: del segretario, è questa: «Bisogna impegnarsi a fondo per ricreare un clima ed un'atmosfera ben diversa». È dentro questa nuova atmosfera che si potranno discutere le eventuali modifiche alla manovra. Modifiche per venire incontro alla protesta sociale. Che per Craxi «ha un suo fondamento». Ecco ancora le parole del segretario: «C'è una minaccia all'occupazione, c'è il timore di un ulteriore appesantimento del sistema produttivo, nonché la preoccupazione che il risanamento finanziario finisca con il gravare solo su una parte del Paese». Da tutto ciò, il Psi ne fa discendere questa convinzione: «Il risanamento è inevitabile». E si ritorna alla manovra di Amato. «Quel documento potrà essere perfezionato e corretto. Anche in più punti. Una cosa, però, non si può fare: stravolgerlo».

### IL CASO



## Case sfitte: Firenze apre la caccia Megamulte in vista

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
GBCILIA MELI

FIRENZE. Indagini a tappeto sulle case sfitte da parte della guardia di finanza, controlli sui 740, super-tasse per i cittadini che si ostinano a lasciare il secondo, o il terzo appartamento di loro proprietà ben chiuso senza affittarlo. Firenze ha dichiarato guerra al fenomeno degli alloggi vuoti, ormai soffocata dall'emergenza sfratti come tutte le grandi città. Anzi, qui i dati appaiono particolarmente preoccupanti: sono seimila le famiglie che nei prossimi mesi rischiano di trovarsi inquilini sulla strada. E il Comune non può fare più di tanto, ha esaurito gli appartamenti a sua disposizione e di soldi ne ha ancora meno. L'altra faccia della medaglia è rappresentata dall'enorme numero di case in cui nessuno vuole fare entrare un inquilino. I risultati del censimento, ancora ufficiali, ne indicano ben 14.916. Un paradosso. Da tempo gli amministratori e il sindacato degli inquilini, il Sunia, invocano a gran voce misure che possano spezzare questa spirale perversa innestata dall'equo canone. Le misure adesso sono arrivate, decise in tutta urgenza dopo un summit in prefettura.

Il prefetto, Mario Jovine, è stato trasferito da poco in città, proveniente da Palermo. La sproporzione lo ha colpito. E allora, via alla mobilitazione. Seguendo il filo di un ragionamento: con il recente decreto che prevede i patti in deroga, è possibile affittare aggrando l'equo canone. A prezzi più alti e senza rischi di vedersi occupata la casa per anni e anni, magari decenni. Lo stesso Comune, a Firenze, si è fatto garante nei confronti dei proprietari sul rispetto dei tempi del contratto. Dunque non esiste motivo perché gli appartamenti non vengano immessi sul mercato degli affitti. E chi si ostina? Verrà punito, ricorrendo a una legge che esiste già e che prevede che per gli appartamenti sfitti si paghi il 300% dell'estimo catastale. La

guardia di finanza è stata incaricata di svolgere indagini a tappeto sulle case che risultano vuote e poi di controllare i moduli 740 dei proprietari. Insomma, se qualcuno ha cercato di fare il furbo, non pagando il dovuto, dovrà risponderne alle fiamme gialle. «Non si tratta di minacciare nessuno - ha spiegato il prefetto - ma di fare applicare alla lettera delle norme che già esistono. Del resto la situazione è grave. Per risolverla facciamo affidamento sulla collaborazione e sul senso di responsabilità di tutti». «Tempi duri si preannunciano anche per gli enti previdenziali e assicurativi: il prefetto li convocherà al più presto. Gli enti hanno l'obbligo di mettere a disposizione il 50% delle case di loro proprietà che si rendono libere. Solo che in fin qui sono stati loro a scegliere gli inquilini. Jovine ha deciso di fare da difensore. Sarà la stessa prefettura, cioè, a indicare chi sono gli sfrattati che hanno una sistemazione. Ma davvero gli effetti di questa crociata si faranno sentire? Alberto Tirelli, giovanissimo assessore democristiano alla casa di Firenze, ne è convinto. «Da tempo chiedevamo un intervento del genere - afferma - e ritengo che un momento più favorevole di questo non ci sia. L'iniziativa può sollevare un mercato che è già in ebollizione. Del resto, l'emergenza casa nella provincia sta raggiungendo livelli incredibili, i rappresentanti dell'Uppi, i unioni piccoli proprietari immobiliari, invece storcono il naso. «Una misura inutile e demagogica», sentenzia il presidente Gilberto Baldazzi. Categoria la Fondiaria, la società assicuratrice che in città possiede centinaia di alloggi. «Case libere non ne abbiamo - fanno sapere i responsabili - e le assegnazioni le facciamo già». Il Sunia, intanto, ha chiesto di bloccare gli sfratti per i prossimi mesi.



Il presidente del Consiglio Giuliano Amato

## Il governo costretto a cambiare la super stangata Manovra in alto mare Imprese, tassa per decreto

RICCARDO LIQUORI

ROMA. Appena due settimane fa Amato invocava i superpoteri per salvare il paese dal disastro finanziario. Adesso, i suoi ministri dicono che sulla manovra economica il governo si rimetterà al parere del Parlamento. Sarà così sulla riapertura dei termini del condono, sulla tassa sui beni di lusso (che verrà stralciata in un decreto a parte), sulla nuova Tascò, con contestato tetto di 40 milioni per la sanità.

Sanità. Il limite di reddito salterà, questo è ormai certo. Il provvedimento viene considerato «grezzo» persino dal Psi, che proprio ieri ha annunciato che chiederà ad Amato di modificare la manovra. Si tratta ora di vedere cosa arriverà al posto del tetto di 40 milioni. Al-

sotto la voce «lotta all'evasione» (così come sotto quella «privatizzazione») si nascondono il vero e propri grimaldelli per ogni manovra. Ogni volta che si vuole rinunciare a un taglio, o a una tassa, ci si domanda: e i miliardi mancanti come li troviamo? «Semplice - è la risposta - incrementando la lotta all'evasione». Sino a qui tutto bene. Sino a qui tutto bene. Sino a qui tutto bene. Sino a qui tutto bene.

Tascò. La tassa sui servizi comunali entrerà probabilmente in vigore il prossimo anno. Sostituirà in pratica la ripartizione al 50% tra inquilini e proprietari del pagamento dell'Ici, ipotesi bloccata dal Senato. Allo stesso tempo verranno abbassate le aliquote Ici.

Beni di lusso. La tassa, fortemente voluta da Amato per «ragioni di equità», sta creando

più di un problema ai tecnici delle Finanze. Il governo per ora ha deciso di stralciare questa parte dal pacchetto della manovra. In attesa, si dice, di una definizione complessiva del provvedimento. La sorte della tassa su lusso potrebbe essere affidata all'iter, sempre molto incerto, di un disegno di legge, o ad un emendamento al decreto con il quale è stata varata la manovra.

Patrimoniale sulle imprese. Al contrario, la tassa del 0,75% sul patrimonio netto delle imprese sarà probabilmente introdotta con un decreto. La sua entrata in vigore dovrebbe dunque essere immediata. L'imposta sarà versata da tutte le persone fisiche che esercitano attività di impresa. Anche artigiani e commer-

cianti, dunque. La finanziaria '93. Tassa sul lusso e patrimoniale dovrebbero comunque essere gli unici due provvedimenti fiscali collegati alla legge finanziaria che il governo presenterà martedì o mercoledì prossimo. Ma c'è ancora da definire tutta la parte dei tagli alla spesa, soprattutto a quella dei ministri. E si tratta di una fetta sostanziosa, visto che l'obiettivo è quello di mantenere la spesa pubblica nel suo complesso ai livelli dell'anno scorso. Ognuno, come sempre, cerca di fare i suoi interessi, magari giocando d'anticipo. Come il ministro per i beni culturali Alberto Ronchey, che ha «strappato» al suo collega il Tesoro, Barucci, la promessa che gli 8 miliardi per le celebrazioni rossiniane non saranno tagliati.

# Censis: come guidare quest'Italia «a tre facce»

ROMA. «Si può uscire dal tunnel della crisi. Bisogna però superare questo clima di emergenza e tornare a affrontare i problemi a mente fredda». Altro che governo di salute pubblica, ci vuole una guida quotidiana che ricominci a rimettere ordine nel paese. È questo il messaggio che egli stesso definisce «controcorrente», che Giuseppe De Rita ha affidato a un rapporto del Censis scritto di suo pugno, il primo dei «testi di prospettiva» con i quali il centro di ricerche sociali intende accompagnare il dibattito di questo autunno-inverno. Per essere chiari l'indisordine sarebbe frutto delle continue manovre e contromanovre per affrontare l'emergenza. Il presidente del Cnel non è affatto tenero con la politica economica del governo Amato. «Lo Stato sociale ce l'hanno tradito - egli dice - e ora di finirla con stangate sempre più pesanti ma sostanzialmente uguali nei contenuti. Si approvano subito quella attuale, anche senza un solo emendamento. Ma poi si voltano pagina». De Rita confida, presentando il rapporto, che esso è stato scritto di getto, nella dovizia in cui la Francia volava su Maastricht spinta dalla rabbia verso una cultura dell'emergenzialismo e della drammatizzazione che butta il paese nella confusione. Ammette che al ritorno dalle ferie confusione e scontento non gli erano estranei. Non c'è da stupirsi che il presidente del Cnel esteri questi sentimenti. Forte è la sensazione che in questa crisi sia veramente arrivata al capolinea proprio quell'Italia che faceva dei suoi difetti virtù, che dagli squilibri traeva le risorse per andare avanti, che nonostante tutto aveva imboccato una propria originale via alla modernizzazione. Di questa Italia, De Rita e il Censis sono stati i principali apologeti. E il rapporto presentato ieri esprime anche una resistenza a vederne decretata la fine. E infatti per il presidente del Cnel il nostro sarebbe un paese nel quale, per quel che concerne l'economia reale e il concreto sistema delle relazioni e delle aspettative sociali, c'è poco da cambiare. Il sistema delle imprese tiene, a sostanziale smentita di quanti avevano preannunciato un suo tracollo. «Tutto il paese si sta riallineando un passo indietro nei comportamenti di ogni tipo (di consumo, di strategia di mercato, di investimenti materiali e immateriali)», sembra finita

## Giuseppe De Rita nella mischia: no a un governo di salute pubblica ci sono le risorse per ricominciare Il vero pericolo è che sta nascendo di nuovo un'economia in «nero»

PIERO DI SIENA

la corsa sfrenata verso l'alto e il rampantismo degli anni Ottanta. Insomma, per De Rita, l'Italia dimostra più saggezza e risorse di quanto comunemente si creda, e inoltre emerge una nuova «responsabilità a ricominciare» fondata sulle «grandi strutture invariabili del sistema» (le imprese, la famiglia, la domanda di rigore morale). Egli mostra addirittura insolenza verso ogni valutazione critica sul passato (l'espressione che più lo irrita è quello che il paese ha vissuto al di sopra delle proprie risorse). E vede un solo grande pericolo: il ritorno di parte dell'economia al «sommerso» e al «nero». Vale a dire, l'aspettativa di ulteriori tasse sgringie imprese, professionisti, lavoratori autonomi a nascondersi, a spostare all'estero - a



Giuseppe De Rita

mutamento di classi dirigenti. «Sono un continuista», egli dice. Non c'è dubbio che è questa ipotesi del passato che toglie per qualche aspetto smalto e «vigore» (per usare la parola-chiave con cui De Rita titola il

suo rapporto) alle critiche assai acute e pertinenti a quel «hatchbackismo all'italiana» che dal decennio Ottanta anima una certa cultura di governo. I riferimenti di De Rita ai socialisti sono espliciti. E convincenti sono pure le critiche a quella che egli chiama un'«Europa senza corpo», di cui è stata eretta solo la parete dell'unificazione monetaria ma non quella dell'integrazione dei popoli (lingue, etnie, culture), quella di una solidarietà sociale tra grandi soggetti collettivi su scala continentale, quella capace di crescere sulla responsabilità e sulle decisioni dei poteri politici. L'Europa delle monete e della finanza «divide i popoli e le nazioni». Questa, per il presidente del Cnel, è la lezione da trarre dal referendum francese. De Rita attribuisce questa situazione di stallo a un governo dell'integrazione affidato alle sole autorità monetarie, alla sottovalutazione della funzione di rappresentanza di parlamenti, partiti e sindacati. Un discorso simile vale per l'Italia a causa del decisionismo degli anni Ottanta che si rivela una camicia troppo stretta per questo paese a tre facce. «Riordinare, riordinare» è la parola

Tutti i lunedì dal 5 ottobre con l'Unità Il piacere della lettura centopagine 12 brevi capolavori

L'Unità + libro Lire 2.000

**CANON**

Sostieni l'Associazione Italiana per la Ricerca sul Cancro. A.I.R.C. - Sede Nazionale: Via Corridoni, 7 - 20123 Milano - Tel. (02) 781851 - C.C. Postale 307272

Il feeling Occhetto-Martelli mette in imbarazzo la strategia del leader psi «Alla sinistra serve altro»

De Michelis: «Il ministro pensa a prospettive personali» Di Donato: «È al tramonto l'alleanza tra socialisti e Dc»

# Il comizio a tre irrita Craxi «Che almeno prendano voti»

«Speriamo che guadagnino voti...». Un Craxi gelido e sempre più solo liquida così il comizio di Occhetto, Martelli e Vizzini a Mantova. E lo stato maggiore la buon viso a cattivo gioco: «Fatto importante», dicono, ma «la nuova sinistra non inizia lì». De Michelis acido: «Martelli pensa alle sue prospettive personali». Di Donato valorizza la convergenza col Pds: «l'alleanza Dc-Psi è al tramonto».

BRUNO MISERENDINO

ROMA Il giorno dopo, il vertice del Psi si sforza di fare buon viso a cattivo gioco: «Il comizio di Mantova? Un fatto importante, positivo e utile», dicono in coro tutti quelli che escono dalla riunione di segreteria convocata da Craxi. Segretario buono, ma... I ma e i distinguo del vertice socialista non c'è bisogno di cercarli, perché arrivano subito, appena si batte sul tasto dolente. Occhetto preferisce Martelli a Craxi? «Ma insomma - dice Di Donato sorridendo - non precipitiamo, Occhetto ieri ha detto questo, domani chissà...». E, comunque, sostiene il vicesegretario socialista, «sarà un caso, ma a Mantova c'erano Mar-

cello, Occhetto e Vizzini, ossia gli esponenti dei tre partiti dell'Internazionale socialista, mica La Malfa e Segni». Ovvero, la Grande Alleanza per l'alternativa di cui parla Martelli sarà pure interessante ma è di là da venire, l'unica cosa concreta che si può fare per ora è avvicinare i partiti dell'Internazionale. Come Craxi, magari contro voglia e dopo dolorosa conversazione, va sentenziando da qualche tempo proprio in funzione antimartelliana. Se Di Donato è attento a non polemizzare con Pds e il suo segretario, Giulio La Ganga, che da Martelli ha ricevuto più di una punzecchiatura, è un po' più secco e tradisce il vero stato

d'animo della squadra craxiana: «Il comizio di Mantova - dice - è un fatto specifico, la nuova sinistra non nasce da lì, ci sono ben altri luoghi e ben altri appuntamenti da verificare». E Lagorio rincalza: «La preferenza di Occhetto per Martelli è il vecchio vizio di corteggiare una parte dei partiti; i socialisti vanno tagliati a fette, come i salami». Se questa è l'atmosfera a via del Corso, il segretario che dice? Sull'argomento Mantova lui tace, almeno in pubblico, ma alla fine dei conti, vale più di qualunque ragionamento la battuta acida con cui entrano liquidati le domande sul comizio e sul feeling tra Martelli e Occhetto: «Speriamo che guadagnino voti...».

Alla riunione della segreteria, in cui si è parlato soprattutto di manovra e di autoriforma del partito, non avrebbe fatto cenno all'iniziativa mantovana. Ma è chiaro che per lui l'assedio continua. In segreteria Formica si è chiesto se non fosse necessario un governo diverso e più autorevole per chiedere sacrifici. Enrico Manca invita a far presto per unire la sinistra, Paris Dell'Unto nei corridoi di via del Corso è tor-

nato a chiedere, a proposito della questione morale, facce nuove: «È tutta una classe dirigente che deve mettersi da parte. Prendiamo l'Inti, è una persona squisita, ma ogni volta che parla perdiamo diecimila voti, perché è il portatore di una politica che ha fatto il suo tempo». Ma gli scricchiolii sono sinistri e non vengono taciti nemmeno nella sua squadra. Un felissimo come Lelio Lagorio, pur negando che Craxi pensi a passare la mano ritagliandosi magari il ruolo di presidente, cita un particolare impensabile fino a qualche mese fa: «Da qualche tempo - racconta - Craxi inizia le feste dicendo "finché farò il segretario"». Lo spirito, dice Lagorio, è quello della persona «che la riforma del partito e dei partiti vuole portarla avanti lui, di chi non accetta una gestione rimesscolata». Sarà. Poche ore dopo la riunione di segreteria, a Venezia, il vicesegretario De Michelis tiene una conferenza stampa in cui dice di considerare questo gruppo dirigente del partito come «transitorio» e destinato, al congresso della prossima primavera, a passare la mano. Purché, afferma, sia questo gruppo e questa clas-



Il segretario del Psi Bettino Craxi

se dirigente a gestire la transizione, altrimenti, sostiene, sarà il tracollo e il caos. Sulle vicende interne del Psi una battuta acida: «Craxi pensa alle prospettive politiche, Martelli alle prospettive personali». La partita, dunque, è aperta più che mai. Craxi, com'è nel suo carattere, non rinuncia certo a giocare la sua battaglia. Il segretario ha convocato la direzione per la prossima settimana e darà il suo primo responso a Martelli. Poi, a quanto pare, chiederà una sede, forse una celebrazione del centenario o una conferenza programmatica, per fare un discorso complessivo al partito prima del congresso. Per ora la strategia è chiara. L'obiettivo del segretario e della sua squadra è di tenere viva e aperta la collaborazione e la convergenza con Pds, tagliando l'erba sotto i piedi a Martelli. La questione morale divide Occhetto e Craxi? De Michelis nega che vi sia frattura: «Ho assistito ai due ultimi incontri tra di loro, ma il problema non è mai stato sollevato». Via del Corso anzi valorizza quell'accenno di convergenza che si registra tra Pds

e Psi sulla riforma elettorale. E se Martelli da Mantova dice che è meglio il referendum piuttosto che un accordo pappocchio ecco La Ganga ironizzare: «Vuole fare il Segni del Psi? Magari finisce così...». E Di Donato commenta: «Quelli di Martelli è una minaccia rivolta ad Occhetto». Ovvero un tentativo per spingere il Pds lontano da un accordo con Psi e Dc, che Martelli, sostenitore dell'uninominale all'inglese, sospetta essere al ribasso. E tuttavia anche Di Donato ammette che la riforma elettorale sarà utile se permetterà una alleanza vera tra schieramenti contrapposti. Anzi sviluppa un ragionamento di questo tipo: «È vero

Segreteria dc Un direttorio al fianco di Forlani?

Sondaggio Lega al 28% a Monza e Varese

ROMA Convocazione del congresso, magari a tesi e basato non solo sulle tessere; bozza del nuovo regolamento interno ispirato alle indicazioni di Assago, proposta di un gruppo dirigente snello che affianchi il segretario (non dimissionario) fino alle assise previste tra aprile e maggio; questo è uno dei possibili scenari che si prospettano per il prossimo Consiglio nazionale democristiano. L'altra possibilità è che Arnaldo Forlani, invece, decida di dimettersi. Il segretario della Dc, in proposito, è critico: «Un passo alla volta», afferma e fa capire che molto dipenderà dalla capacità del partito di raggiungere un accordo sulla sua successione. «Eleggere il segretario al Consiglio nazionale? - domanda Antonio Gava a chi lo interroga sull'argomento - lo non so niente. Mica il segretario si è dimesso lo questo non l'ho sentito». Il presidente del senatore della Dc è stato impegnato, nella giornata di ieri, in incontri Franco Marini, Gerardo Bianco, Pino Leccesi e Silvio Lega. Gava ha avuto un colloquio con il presidente del partito, Ciriaco De Mita. Quest'ultimo colloquio ha avuto al suo centro la situazione dello Scudo crociato in vista dell'ufficio politico, previsto per l'ufficio di prossima alle 18, al termine del quale dovrebbe essere convocato il Cn. Anche se c'è ancora qualche incertezza sulla data, sembra ormai certo che il Consiglio sarà convocato per il 3 e il 4 ottobre, o al massimo, per il 4 e 5 ottobre prossimo.

ROMA Per il 69 per cento degli elettori di Varese e per il 62 per cento di quelli di Monza, il ministro degli Interni, Nicola Mancino, ha fatto mettere di sei mesi le elezioni per il rinnovo dei consigli comunali delle due città. È il risultato di un sondaggio Doxa - L'Espresso che uscirà nel prossimo numero del settimanale. Come si ricordava il decreto, entrato in vigore domenica scorsa, ha stabilito un nuovo calendario per le elezioni amministrative, e ha provocato il rinvio delle elezioni a Monza e a Varese che in base alla legge precedente avrebbero dovuto svolgersi tra novembre e dicembre e cioè, a 60 giorni dallo scioglimento dei consigli. Il nuovo calendario limita, invece, a due sole volte l'anno il ricorso alle urne (in primavera o in autunno) a seconda che la scadenza naturale dei consigli comunali o lo scioglimento di questi stessi per altre cause, si verifichi nel primo o nel secondo semestre dell'anno. Secondo il sondaggio, se si votasse oggi a Lega Bossi salirebbe al 28 per cento a Varese (20,4 alle politiche '92). A Varese, città natale di Bossi, l'aumento sarebbe più contenuto: 28 per cento (27,8 alle politiche). Il sondaggio prevede il crollo degli altri partiti. La Dc a Monza passerebbe dal 22,9 al 18,1; a Varese dal 23 al 9,2. Il Psi a Monza raccoglierebbe solo il 2,1 per cento contro il 12 delle politiche; a Varese la percentuale del Carlino sarebbe del 4,4 (10,5). L'Ulivo crolla del 50 per cento a Monza (coglievano solo il 5,5 (11,5)); a Varese il 5,8 (9,3).

Domani si vota. Ieri i comizi di Forlani, Bossi, La Malfa, Altissimo e Fini. La sfida della sinistra, l'assalto della Lega

## Big dei partiti a Mantova per il gran finale

### «La nostra iniziativa a sinistra va al di là del test elettorale»

«Bisogna evitare di esaltarsi, ma mi pare che il vento leghista qui a Mantova spiri meno forte». Il giorno dopo il comizio congiunto Occhetto-Martelli-Vizzini il segretario cittadino del Pds, Gianfranco Burchiellaro, non sottovaluta rischi e problemi. E dopo il voto? «Riprenderemo dal programma...».

DALLA NOSTRA INVIATA

MANTOVA Il giorno dopo il comizio che ha portato sullo stesso palco Occhetto, Martelli, Vizzini per invitare a votare a sinistra gli elettori mantovani chiamati alle urne per il rinnovo del consiglio provinciale, e soprattutto per aprire una nuova stagione nei rapporti tra i partiti dell'Internazionale, il segretario della federazione del Pds Gianfranco Burchiellaro ha ancora negli occhi piazza Erbe zeppa di gente e ostante un ottimismo controllato: «Bisogna evitare di autoesaltarsi e che poi porta a sottovalutare i problemi che ancora ci sono, ma oggi mi pare che qui a Mantova il vento leghista spiri un po' meno forte e si aprano prospettive credibili per la sinistra».

Craxi però ha commentato freddamente l'iniziativa dicendo del cartello della sinistra mantovana: «Speriamo che prendano voti». Evidentemente lui si tira fuori dal processo avviato qui a Mantova e ne prendiamo atto. Mi sembra sbagliato limitare al dato elettorale il giudizio sull'iniziativa unitaria. Il comizio di giovedì sera è stato importante soprattutto perché ha aperto una discussione, una fase di riflessione, il cui significato non si ferma solo alla scadenza di domani e lunedì. Misurare poi gli effetti sul piano elettorale mi sembra molto difficile. Soprattutto perché qui si misura anche un altro effetto, quello di Tangentopoli, che ha colpito molto l'opinione pubblica mantovana, e questo, non bisogna dimenticarlo, sono le prime elezioni dopo l'avvio dell'inchiesta milanese. C'è il fatto che a queste elezioni provinciali le forze che hanno avviato questa operazione di ricomposizione si presentano ancora con tre liste diverse, e qualcuno va dicendo che questa è una mossa di una sinistra unita

Domani e lunedì si vota a Mantova per il rinnovo del Consiglio provinciale, 31 mila elettori chiamati ad esprimersi in quello che ha assunto le dimensioni di un test nazionale cruciale, per valutare lo stato di salute di tutti i partiti. Dopo il comizio di Occhetto, Martelli, Vizzini, ieri c'è stata l'ultima sfilata dei big dei partiti in città: da Bossi a Forlani, da La Malfa ad Altissimo, a Fini.

DALLA NOSTRA INVIATA

PAOLA RIZZI

MANTOVA Arrivano tutti, proprio tutti, a cercare di convincere in un modo o nell'altro l'elettore mantovano: dopo domani si vota, per quelle che di solito sono elezioni snobbate, le elezioni provinciali, che riguardano un ente di cui la gente sa poco o nulla, che qualche anno fa qualche volta addirittura aboliva. Ma i casi della storia hanno fatto di questa chiamata alle urne un test cruciale, per saggiare gli umori di 31 mila elettori del nord Italia, sparsi in 70 comuni dove la ricchezza è palpabile, piazzati tra il Veneto bianco e l'Emilia rossa, per sperimentare il nuovo, oppure per scendere con lo spadone in pugno, come Alberto da Giussano, ad annettere un altro pezzetto alla ipotetica repubblica del Nord. Dopo il comizio di Achille Occhetto, Claudio Martelli e Carlo Vizzini, che giovedì hanno portato in piazza Erbe la scommessa vera di una sinistra più forte e più unita, ieri è stata una passerella di big, tutti sparsi nelle sale e nelle piazze alle stesse ore, alle 21, per contare i propri fedelissimi. Ci sono Arnaldo Forlani, Altissimo, La Malfa, persino il missino Fini con l'Alessandra Mussolini che in una delle terre più rosse d'Italia si aggiudica piazza Erbe. E poi il senatore Umberto Bossi «confinato» alla bocciolla di Mantova Carra, alle porte di Mantova. «Hanno preferito dare la piazza a Fini - dice Bossi seccato - che si deve portare dietro la Mussolini con le tette di fuori perché qualcuno vada a sentirlo, e a me hanno dato la bocciolla, ma noi faremo finta di niente». E se volete fare del folclore scrivete che da qui partirà una sventagliata di mitra. C'è una bella differenza con le elezioni precedenti: adesso ci tanno perché sono tutti alla canna del gas ma noi abbiamo

sempre la pallottola in canna. Bossi ci tiene a questa piccola città d'alta stile provinciale, che il consiglio federale ha designato un anno fa capitale della Repubblica del Nord. E annuncia: «La Lega qui va al governo della provincia». I pronostici della vigilia danno un Carroccio in volata, girano percentuali da capogiro, ma nelle file dei fedelissimi si conta di replicare il risultato delle politiche che con il 22 per cento ha promosso la Lega primo partito, grazie soprattutto ai voti del piccolo industriale dell'altro settore. Ora l'ex senatore vorrebbe sfondare nel Sud rosso, dove ci sono gli agricoltori, per i quali, giusto un mese fa, ha fondato la sezione locale dell'associazione agricola della Lega. E nel comizio di ieri, davanti a 2.500 persone, ha attaccato Mancino («ci saranno grandi manifestazioni contro il suo decreto che ha rinvolto le elezioni a Monza e Varese») la Dc («è alla base di un nuovo fascismo»), i giornalisti di regime («definitissimi cani e vermi»), il cardinale Martini. Poi ha lanciato una sfida ad Amato annunciando un autunno caldo contro il governo: «Amato deve capire - ha detto - che se tagliate le pensioni i pendenti troverà nella Lega un duro avversario». Il 3 ottobre la Lega promuoverà una manifestazione contro la manovra a Milano.

Intanto in una saletta nel centro della città arringa il popolo dc Arnaldo Forlani, assieme a Mino Martinazzoli: un simbolico passaggio di testimone tra un vecchio e un nuovo segretario? Martinazzoli minuziosamente dice che è venuto lui perché è di Brescia, vicino. Alla Dc certo non è molto piaciuta l'iniziativa unitaria di Pds, Psi, Psdi. «Frontisti» hanno accusato arrabbiatissimi i democristiani locali, che temono di perdere voti da tutte le parti e partono da un 27 per cento all'ultimo elezioni amministrative, vennero colti al 20 per cento alle politiche. Flemmatico, Forlani mette i puntini sulle i: «Che cosa abbiamo in comune il Psi e il Psdi con il partito di Occhetto lo dirà il futuro perché al presente non c'è questione concreta che li veda concordi. Noi non siamo contrari ai processi di aggregazione ma il rinvio dell'ultimo quando sono chiare le intenzioni e negli obiettivi». Giorgio La Malfa dice la sua sul comizio Occhetto, Vizzini, Martelli al quale del resto era stato invitato anche lui, impegnato invece a corteggiare Bossi: «I tre partiti dell'Internazionale facciamo qualcosa assieme e mi sembra positivo. Martelli però mi pare abbia capito che mettendo assieme solo tre forze non si fa una cosa particolarmente interessante. La forza moderna che si può

creare in Italia è l'incontro tra l'esperienza socialdemocratica e quella democristiana che lo rappresento. Mi sembra questa la strada del futuro». Nel frattempo per la strada è un'altra perché parlando delle cose del governo nazionale, La Malfa ripete che Amato se ne deve andare e ci vuole un governo di salute pubblica con la Lega, con il Pds e con i Verdi, ma se proprio deve scegliere al momento preferisce lui la Lega perché il Pds è troppo allineato con Dc e Psi ufficiali sulle questioni dell'elezione diretta del sindaco. Anche i repubblicani mantovani vedono di buon occhio un'intesa con il Carroccio locale e l'hanno già detto da parecchio. Salvo dimenticare che la loro voce vale solo poco più del due per cento. Nel pomeriggio su una motonave ancorata sul Mincio festeggiano i Verdi, che si presentano con una lista osteggiata da un gruppo di ambientalisti locali. E la Rete, che a Mantova è nata anche con il contributo di ex consiglieri comunali del Pds in rotta con il partito, ha già offerto l'appuntamento di richiamo con Nando Dalla Chiesa. Manca solo l'Angela Bossi, sorella del Leader, che si presenta con la lista Alleanza Alpina, per infastidire il fratello. In tutto tredici liste, per un voto che fa paura a tutti, tranne ai mantovani.



Domani più di 500mila alle urne Si rinnovano 45 consigli

ROMA Sono 567.454 gli elettori e le elettrici che si recheranno alle urne, domenica prossima, per rinnovare i consigli di 45 Comuni italiani e quello della provincia di Mantova, città considerata da tutte le forze politiche come una sorta di campione. Tra i comuni che dovranno rinnovare i loro consigli, 14 di questi hanno più di 5000 abitanti e dunque voteranno con il sistema proporzionale, mentre negli altri 31, in cui il numero degli abitanti non supera le cinquemila unità, si voterà con il sistema maggioritario. Fanno parte della prima categoria i comuni di Sorrisole (Bg), Montagnana (Pd), Lerici (Sp), Serramazzoni (Mo), Guglionesi (Cb), Caivano (Na), Mesagne (Br), Manfredonia, San Nocandro Garganico (Fg), Lequile (Le), Castrovillari (Cs), Capoterra, Portofino (Ca), Terralba (Or). Voteranno, invece, con il sistema maggioritario, i comuni di Castelnuovo (Co), Saluggia (Vc), Schivno (Bg), Brenno, Orsenigo (Co), Castiglione d'Adda, Dresano (MI), Pocenica (Ld), Bientina (Pi), Caporiano (Aq), Roccaforte (Cb), Sant'Elena Sannita (Is), Molinara, Pugnanello, Sassinoro (Bn), Lascio Ameno (Na), Centola, Sanza, Stella Cilento (Sa), Torchiarello (Br), Roseto Valfortore (Fg), Albano di Lucania, Baragiano (Pz), Francavilla Angitola (Cz), Belsito (Cs), Consolito, Piatì, Roccaforte del Greco (Rc), Santadi (Ca), Simala (Or), Palau (Ss).

## Nella maggioranza ancora polemiche sul voto unico. Bassanini: una buona base per discutere Sindaci eletti senza spot e pubblicità? Il testo Ciaffi «taglia» la propaganda

Niente più spot in tv, né inserti sui giornali per i candidati, se va in porto la legge sull'elezione diretta del sindaco? Lo annuncia il relatore, il dc Adriano Ciaffi. Il divieto, in effetti, c'è nel testo; ma anche un meccanismo per aggirarlo... Più convincente, invece, la definizione dei criteri di equità per l'accesso ai mezzi di comunicazione. Insomma, solo qualche passo avanti. Sul resto della riforma, ancora polemiche.

FABIO INWINKL

ROMA «Guardate che nella riforma ci sono anche delle novità importanti sulla propaganda elettorale...». Adriano Ciaffi, ancora alle prese con il rompicapo dell'elezione diretta del sindaco, agita nella sua stanza di presidente della commissione Affari costituzionali a Montecitorio i fogli della nuova bozza (sarà quella buona?) del provvedimento. «Sì, la propaganda - insiste - adesso basta con gli spot televisivi e gli inserti sui giornali. Un bel passo avanti, in fatto di moralizza-

zione della politica». La cosa interessa, e come, è da dimenticare per un po' la diatriba, ancora accesa, su voto unico o doppio, sistema proporzionale o maggioritario. In effetti, il testo che torna martedì all'esame della commissione stabilisce che nell'ultimo mese della campagna elettorale comunale sono vietati gli spot e le trasmissioni pubblicitarie sulle radio e le televisioni pubbliche e private, nonché le inserzioni dei candi-

ci siamo ancora; e c'è il modo, con tanto tempo che si è già perso per questa legge, per rimediare. Sempre che lo si voglia... Più plausibile, nell'attuale formulazione, una norma - è l'art.21 - in base alla quale, nell'ultimo mese prima del voto, giornali, radio e tv devono conoscere a tutti i candidati l'accesso in condizioni di parità per tempi, spazi e condizioni economiche, secondo modalità definite dal garante per l'editoria e dalla commissione di vigilanza sulla Rai. Insomma, quello che gli inglesi chiamano «equal time», un principio di equità tanto più necessario con una novità come l'elezione diretta del sindaco, destinata a polarizzare la competizione su alcune personalità «forti». Per il resto, la «bozza Ciaffi» ricalca la scelta del voto «congiunto» per il sindaco e la lista dei consiglieri. Per questi ulti-

mi, si adotta il sistema proporzionale con un premio di maggioranza: se nessuno schiera un numero sufficiente di voti, si terrà un secondo turno di votazioni. Su questa linea si ritrovano i maggiori partiti - Dc, Psi, Pds - ma si divide la maggioranza di governo. Durissimi, anche ieri, i commenti dei liberali, ostili a questo schema ai pari di repubblicani, missini e Lega. Il presidente del Pli Valerio Zanone parla di «un ritorno delle intese blindate per apparati di massa», pronosticando le stesse convergenze politiche all'interno della commissione bicamerale per le riforme. Alfredo Biondi, vicepresidente della Canera, denuncia «una proposta consociativa all'insegna della sopravvivenza di stanche egemonie partitiche». Per il Pri siamo di fronte al «peggio del peggio» e l'appoggio del Pds a queste posizioni appare «veramente istruttivo». Accuse infondate, ribatte Franco Bassanini, la segreteria della Quercia, che rivendica la coerenza della posizione sostenuta dal suo partito: «Il testo del relatore Ciaffi - osserva - è una buona base di discussione. Su questa linea c'è oggi una più larga convergenza politica.



Manifesti elettorali affissi sui cartelloni predisposti

L'intesa che si delinea in commissione non prelude a nessun accordo sulla riforma elettorale nazionale che deve invece passare per l'introduzione del collegio uninominale. Su questo punto chiave - conclude Bassanini - la posizione del Pds è molto distante da quella della Dc.

**Rese pubbliche le dichiarazioni dei redditi dei deputati e dei senatori**  
Dopo il presidente Fiat, Sgarbi il più ricco  
Tra i segretari Craxi è al primo posto

**Cristofori ha speso 800 milioni per l'elezione**  
Un dc laziale possiede «mezza» Sperlonga  
e il liberale Martelli una Rolls Royce  
Ma c'è anche chi non denuncia niente

# Cinque miliardari in Parlamento

## Agnelli batte tutti. Altissimo in Ferrari, Scalfaro in «127»

Cinque miliardari, patiti delle auto, carristi, nel senso di possessori di autotreno, proprietari di interi paesi, o quasi, nullatenenti, noti avvocati da misere parcelle. È il Parlamento in cifre, attraverso le dichiarazioni di redditi e proprietà di deputati e senatori. Non mancano le sorprese: come le spese elettorali quasi miliardarie di Nino Cristofori. E la Fiat 127 del presidente Scalfaro.

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Ma che se ne farà di sette appartamenti a Montecarlo? Quale auto userà il lunedì? Quale il martedì e giù fino a domenica? Forse il giorno di festa sarà santificato a bordo della meravigliosa Austin Seven del '51, una rarità da vero intenditore. Oppure della Ferrari 348, la Mercedes 300, l'Mg del 1960, l'Honda civic e la Bmw? Non c'è che dire: l'abbronzo Renato Altissimo ha delle passioni proprio speciali. Ed è orgoglioso di dichiararlo: riempire il modulo dei redditi che tutti i deputati e i senatori sono tenuti a fare. E che ieri sono stati resi pubblici. Volumi e volumi da spuciare, per fare classifiche dei più ricchi e dei più poveri, per soddisfare curiosità, per spigliare qua e là sulle stranezze. Un mondo variegato quello che viene fuori su cui è puntata l'attenzione della gente. In tempi di sacrifici e inchieste della magistratura.

**Automobili che passano.** C'è una sorta di partito trasversale delle quattro ruote, non c'è che dire. Se è quasi normale che Giovanni Agnelli (il più ricco di tutti con i 12 miliardi dichiarati) parcheggi nei suoi garage 2 Fiorino, 13 Panda, in aggiunta a quattro barba e a motore e due a vela, c'è da chiedersi che se ne fa la socialdemocratica Vincenza Bon Parrino di quattro auto. Perché non prende esempio dal presidente Scalfaro che si accontenta di una Fiat 127 d'annata, del 1982? Certo ormai il presidente della Repubblica viaggia in «blindo», che in gergo sta per macchina blindata. Ma è uguale a quanto barba, quello dell'incolore di Quirinale. Ma al cuore, a pistoni, non si comanda. Così Enzo Boso, leghista d'assalto ma senza correre, dichiara di possedere un autotreno. Strani questi lombardi: l'architetto Giuseppe Leoni va ancora più su, volando sul suo «ms 892», per sorvolare i suoi sette fabbricati, i due terreni e i due fabbricati della moglie. Ma il più che è il cardo-chirurgo cagliariano, il liberale Valentino Martelli, che viaggia solo in Rolls Royce doc. Ma come il segretario del suo partito non si accontenta di una sola auto: nel suo elenco sono contemplate anche due Ponsche.

Niente a che vedere, insomma, con il socialista Claudio Martelli che di macchine non ne possiede nemmeno una. Scarna è complessivamente la dichiarazione del ministro della Giustizia: 251 milioni di imponibile, 65 milioni, lire più lire meno, obbligazioni delle Telecom di Cremona e circa 100 milioni di spese elettorali fatturate dalla Manzoni.

**Miliardari, milionari e azionisti.** Un pacchetto minimo, quello del ministro della superpartizione targato Dc, anzi amico di Andreotti in terra piemontese. Vito Bonsignore ne possiede ben 212 mila e 900. Tra Olivetti, Montedison, Fiat, Gardini, ecc ecc il suo portafoglio è davvero straripante. E lo si capisce anche guardando al suo imponibile di 609 milioni. Sono state dunque bazzecole 1255 milioni di spese elettorali. Un portafoglio fornito può vantare anche Antonio Matarrese, più che deputato dc, presidente della Federacolo. Capo di una dinastia di imprenditori baresi del mattone l'uomo dello stadio più bello e più vuoto del mondo, il San Nicola, una medaglia l'ha conquistata, anche se di bronzo. È il terzo dei parlamentari d'oro, dietro Agnelli e dietro Vittorio Sgarbi. Dopo Matarrese altri due dc superano il miliardo, Lorenzo Acquarone e il ministro Francesco Merloni. Insomma un parlamento di ricchi, parebbe da queste classifiche. E invece no. Non è tutto oro ciò che luccica. Certo i parlamentari non muoiono di fame, né potrebbe essere diversamente dovendo rappresentare con dignità il popolo italiano. Ma alcune distinzioni vanno fatte. Innanzitutto si ricordano che deputati e senatori del Pds e di Rifondazione comunista danno ai rispettivi partiti il 60% del loro stipendio. I Verdi contribuiscono più o meno così.

**I poveri.** Va ricordato poi che chi arriva a Montecitorio o a Palazzo Madama non è detto che abbia del suo. Così il neo senatore leghista Carlo Pisati ha dichiarato solo 6 milioni e 700 mila lire. Qualcosa meno Pina Maesano, la vedova di Libero Grassi ucciso dalla mafia. Nel record negativo c'era anche Fausto Giovanelli, pidlessi-



Gianni Agnelli e, a destra, parlamentari durante una seduta

no di Reggio Emilia. La sua denuncia di reddito, a leggere i libri del Senato, è di circa 8 milioni, a cui si aggiungono sette tra terreni o quote, due fabbricati, tre case, un garage. Nel documento c'è anche la dichiarazione della moglie che denuncia un imponibile di 6 milioni più tre case e due terreni. Ma i conti ad attenta lettura sono risultati sbagliati così Giovanelli ha precisato che c'è stato un errore nella stamperia del modulo per la dichiarazione dei redditi: il suo è dunque di 39 milioni, quello della moglie di 32 milioni. Sono comunque 144 i senatori che hanno perso il doppio stipendio con la legge sul pubblico impiego. E c'è addirittura chi non ha dichiarato niente come il socialdemocratico Pasquale Ferrara.

**Lamenti e spese folli.** C'è chi, tra i parlamentari, si sente davvero povero. È il ministro Massimo Massimo che ha lanciato un appello, ammonendo a margine della dichiarazione: aumentate l'indennità parlamentare a chi, come il sottoscritto, non ha contratti d'affitto di favore da parte di enti pubblici, né auto blu, né privilegi partitocratici e soprattutto (lamento di Massimo) non ruba». Il ministro di Massimo certamente non lo farà suo il dc Nino Cristofori. È un vero cione il ministro del Lavoro: 789 milioni. Raccolti in gran parte dal solito comitato elettorale. Non molto da meno è Vittorio Sbardella, che solo di pubblicità ha dovuto tirar fuori più di mezzo miliardo, che va ad aggiungersi ad un altro centinaio di milioni, di cui 33 per le parrocchie e le associazioni.

L'ex delino di Andreotti, di Antonio, dichiara di imponibile solo 156 milioni. Un divario enorme separa gli spendaccioni da Paolo Volponi, lo scrittore eletto alla Camera per Rifondazione comunista che di suo ha speso solo 4 milioni per la campagna elettorale. Interessante è il paragone ravvicinato tra due uomini, di parti diversi, che si sono scontrati aspramente nell'ultima campagna elettorale nel collegio di Napoli e Caserta: Antonio Bassolino del Pds e Alfonso Martucci del Pli. Il primo ha dichiarato un imponibile di 82 milioni e di spese 1 milione: per sottoscrizione elettorale alla federazione di Napoli. Il secondo ha speso 54 milioni e mezzo, di cui 27 solo di manifesti. Ma è la dichiarazione del reddito che sorprende: 67 milioni lordi. Come dire 5 milioni e mezzo al mese. Deve chiedere parcelle davvero basse, Martucci, nonostante sia, oltre che vantarsi di essere, uno dei più noti e bravi avvocati del Sud, difensore, per altro, di camorristi come Sandokan e Cutolo.

Infine due curiosità: Giuseppe De Mity, Psi, noto per aver offerto ai giovani napoletani, a due giorni dal voto, i biglietti per il concerto di Paul Young, ha ammesso nel redidometro della Camera che questo «sfizio» elettorale gli è costato 50 milioni. Invece Fabrizio Abbate, Dc, deputato della provincia di Latina raccontando problemi una opulenta verità: di essere praticamente proprietario di Sperlonga. In due pagine fitte di verbale elenca ben 35 proprietà, tra fabbricati e terreni. Complimenti.

**I più ricchi**

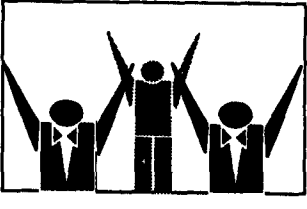
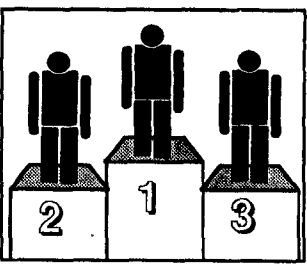
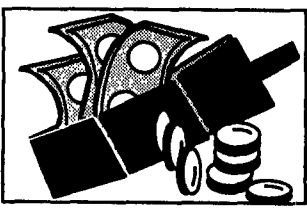
Giovanni Agnelli	11.878.000.000
Vittorio Sgarbi (Pli)	1.464.000.000
Antonio Matarrese (Dc)	1.178.000.000
Lorenzo Acquarone (Dc)	1.225.000.000
Francesco Merloni (Dc)	1.062.000.000
Giulio Andreotti (Dc)	719.135.000
Luciano Benetton (Pri)	686.478.000
Giovanni Pellegrino (Pds)	633.662.000
Vito Bonsignore (Dc)	609.000.000
Gian Mauro Borsano (Psi)	538.000.000

**I segretari**

Bettino Craxi	340.618.000
Renato Altissimo	337.266.000
Carlo Vizzini	183.459.000
Marco Pannella	151.972.000
Giorgio La Malfa	138.533.000
Leoluca Orlando	118.985.000
Umberto Bossi	118.752.000
Sergio Garavini	103.031.000
Achille Occhetto	82.260.371
Gianfranco Fini	78.000.000
Arnaldo Forlani	77.960.000
Francesco Rutelli	33.061.000

**I big**

Oscar Luigi Scalfaro	207.941.000
Giovanni Spadolini	400.559.000
Giorgio Napolitano	106.000.000
Giuliano Amato	249.853.000
Fabio Fabbrì	170.000.000
Gianni De Michelis	267.000.000
Ciriaco De Mita	251.177.000
Mario Segni	124.000.000
Massimo D'Alema	117.000.000
	96.000.000



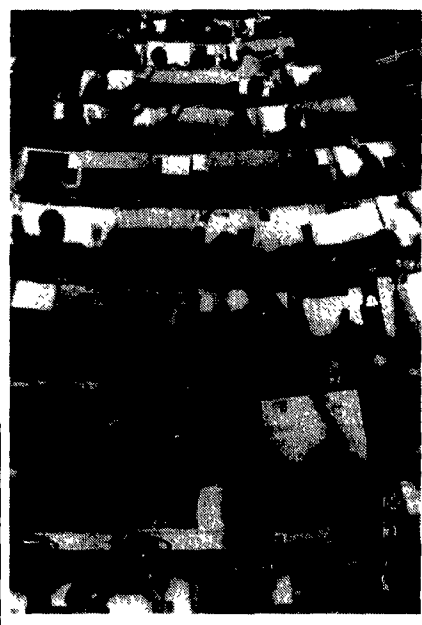
## Spese elettorali da capogiro

### Putignano è mister miliardo

ROMA. Il record massimo tocca al senatore pugliese del Psi Nicola Putignano: la sua campagna elettorale è costata quasi un miliardo (952 milioni e 234 mila lire), con un contributo dalla Direzione nazionale del suo partito di ben 218 milioni. Il secondo posto spetta all'attuale ministro del lavoro, l'andreattiano Nino Cristofori, che per farsi eleggere alla Camera denunciò di aver speso 789 milioni e 594 mila lire. Il record minimo forse al senatore Vincenzo Visco, ex segretario del Pds, che si è limitato a spendere un milione per qualche incontro conviviale al ristorante. Spuntando tra le dichiarazioni dei redditi dei parlamentari si tocca con mano quanto sia costosa e «americanizzata» la competizione elettorale anche in Italia. Ed emergono anche considerevoli differenze sia tra i singoli che tra i metodi riferibili alla pratica dei diversi partiti. Variano pure, e notevolmente, gli esborsi personali. Cristofori, per esempio, sostiene di non aver tirato fuori nemmeno una lira, ma di aver ottenuto tutto l'appoggio dal suo comitato elettorale. L'altro democristiano (ex andreattiano) Vittorio Sbardella, è secondo in gradatoria alla Camera (con quasi 635 milioni), e dice di aver contribuito con 120 milioni suoi. Terzo è il repubblicano Antonio Del Pennino - il

cui nome è circolato nell'inchiesta «mani pulite» - con 593 milioni e rotti. Seguono i dc Casini (588 milioni) e Matarrese (550 milioni) e il socialista Tognoli - un altro nome di Tangentopoli - con 518 milioni. Quakosa di più di Bettino Craxi, che ha speso 514 milioni. E gli altri segretari di partito? Sono numerosi quelli che affermano di essersi avvalsi solo di «materiali e mezzi propagandistici predisposti e messi a disposizione dal partito». Da Achille Occhetto al leghista Bossi, a Pannella, Fini, La Malfa (Pri), Garavini (Rifondazione comunista). Il liberale Altissimo dichiara invece 485 milioni, il socialdemocratico Vizzini 146. Assai «parchi» Orlando (49 milioni), Forlani (41), Rutelli (19).

Tra i senatori la socialista Alma Agata Cappiello ha speso 305 milioni (anche lei potendo disporre di 218 milioni del partito). Il dc Flaminio Piccoli (108 milioni) è battuto dal suo collega di partito Franco Bonferoni, commercialista di Reggio Emilia, che ha investito per il suo seggio 216 milioni. È più del suo reddito (194 milioni), ma sostiene di averne ricevuti 200 da simpatizzanti ed elettori. Tra i più parsimoniosi, oltre a Visco, anche il liberale Compagna, con meno di 5 milioni e mezzo.



## Entrate e uscite dei parlamentari di Tangentopoli

ROMA. Il più povero è Francesco Principe, il più ricco Carlo Tognoli. Più o meno per la nostra (parziale) graduatoria dei parlamentari inquisiti, degli uomini coinvolti nell'inchiesta mani pulite o in tante altre sparse per l'Italia. Il più povero di tutti è Francesco Principe, il socialista che ha messo a rumore la procura di Patti. Il suo reddito è di 64 milioni annui, più 7 della moglie. Frugale anche, da quanto risulta dalla denuncia, la campagna elettorale costata solo 93 milioni.

Molto più ricco l'ex sindaco di Milano Carlo Tognoli: non teme di mettere nero su bianco tutte le cifre, di dichiarare 518 milioni di imponibile e di specificare quanto ha speso per farsi eleggere: l'associazione degli imprenditori edili milanesi gli ha dato 50 milioni; il partito socialista meneghino 120 e quello romano 80. Altri 190 il comitato elettorale.

Sono moltissimi i deputati e i senatori che ricorrono a questo strumento, perché è utile. Ma anche perché si stemperano, sotto la voce comitato, tutti quei finanziamenti che, superiori ai 5 milioni, altrimenti andrebbero dichiarati.

Gian Paolo Pillitteri, detto Paolo, ex sindaco di Milano caduto in disgrazia per l'inchiesta di Di Pietro, è ricco solo di poco più di 96 milioni, e scrive che è ricorso ad un fido bancario di 70 milioni per finanziarsi la campagna elettorale. Complessivamente ha speso 88 milioni, per spot, pubblicità e uso del telefono.

L'ex sindaco ha in proprio alcuni investimenti: l'11,3% delle azioni della Sugarco, di cui è presidente, carica uguale ricopre anche per Critica sociale (7% di quota azionaria), ma insomma siamo sempre a poca cosa.

Per Gianni De Michelis, big del Garofano, il 740 parla di

entrate per 267 milioni. Spese elettorali zero, avrebbe pensato a tutto il partito.

Gianni Cervetti dichiara circa 106 milioni di reddito a cui vanno aggiunti i 34 denunciati della Banca popolare di Milano (615), una casa e un terreno a Como. Per essere eletto in Parlamento ha speso 79 milioni e mezzo, rastrellati dai propri risparmi e con il contributo di 13 milioni e mezzo della Elcom.

Luigi Baruffi, responsabile dell'organizzazione di piazza del Gesto, ha proprio esagerato in spese elettorali: 453 milioni e 230 mila lire. Questo di fronte ad un imponibile di 97 milioni e mezzo. Tutto il resto lo avrebbe raccolto il suo comitato: 400 milioni. Giancarlo Borra, dc e re delle acque minerali di Garetta, possiede una barca, tre proprietà, un imponibile di 463 milioni e solo 293 milioni di spese elettorali.

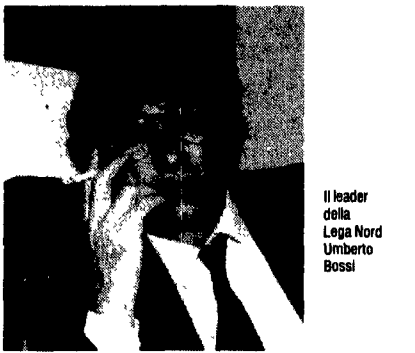
Reddito elevato anche per il collega di partito Settimio Gotardo, del comitato Segni, ex sindaco di Padova, ex dirigente della regione Veneto. Il 94% delle azioni della Ecomenergy, una casa e un terreno, un imponibile di 206 milioni non sono da buttar via. La campagna elettorale gli è costata 230 milioni.

La casellata, parziale, vogliamo chiuderla con Teodoro dc di Caserta, Giuseppe Santonastaso. Perché la tv è proprio sua, al 90% e con un tale strumento la rielezione è stata facile. Di spese ne ha sostenute così pochine, solo 88 milioni. Per lui è stata chiesta l'autorizzazione a procedere, perché avrebbe violato le norme elettorali: raccomandazioni ai medici in cambio di voti. Possiede o è comproprietario di 5 fabbricati, a cui si aggiungono i 12 della moglie. □ Ro.La

Altalena della Lega dopo la bufera scatenata dagli attacchi al cardinale: la deputata diffidata a non prendere iniziative  
Ma poi il leader dice: «L'arcivescovo attacca noi e non i politici corrotti». Dura nota dell'Osservatore Romano

## Bossi ci ripensa: «Su Martini la Pivetti ha ragione»

La Santa Sede non crede al dirofront della Lega rispetto alle accuse al cardinal Martini. E i comportamenti dei lombardi sembrano dare ragione all'Osservatore Romano. Prima è arrivata una «diffida» alla deputata Pivetti a non parlare e a non procedere alla raccolta delle firme. Ma in serata Bossi ha dichiarato: «La Pivetti ha detto la verità. Martini non combatte i corrotti. Io comunque non raccolgo firme».



Il leader della Lega Nord Umberto Bossi

MILANO. La Lega lombarda pentita? La Santa Sede non ci crede. L'Osservatore spara a zero sulle pretese marce indotte, sulle sconfessioni dell'onorevole Irene Pivetti, sugli attestati leghisti di solidarietà al cardinale Martini. Le massime autorità ecclesiastiche, attraverso il loro giornale, giudicano «arditi e annacquati» i tentativi di prendere le distanze dalla promotrice di quella che «potrebbe figurarsi come un'aggressione all'arcivescovo di Milano». Dopo aver messo in risalto il silenzio «dignitoso ed eloquente» del cardinale, accusato di contiguità agli affari di Tangentopoli, l'Osservatore, smaschera l'insincerità di

propria scomunica dell'ideologia leghista.

Del resto i rapporti fra Chiesa e Carroccio sono costellati di incidenti. Numerose sono state le prese di posizione delle alte gerarchie ecclesiastiche contro i partitocristiani e gli egotismi delle Leghe. Lo stesso Papa, nel corso della sua visita in terra lombarda, non aveva

vicina al fare delle genti del nord». Il tutto condito da ripetute accuse alla Chiesa di continuare a servirsi del braccio secolare di sempre: la Dc.

Le recenti, furibonde polemiche, fino a quella che ha visto protagonista l'onorevole Pivetti, nascono, per la verità, molto più indietro nel tempo. Vale la pena di rileggere alcune sparate di Bossi, al cui confronto le uscite della «cattolighista» sotto tiro impallidiscono. In materia di immigrazione il capo dei lombardi nella sua biografia «Vento dal Nord» attacca Martini con parole durissime come «rappresentante di una Chiesa ormai rinchiusa nei palazzi dell'aveve che ha perso ogni credibilità, che cerca di riempire i suoi seminari vuoti con religiosi ritracciabili solo nel Terzo Mondo». E prosegue: «Non ce l'abbiamo con tutta la Chiesa, non attacchiamo parroci e oratori, ma la Chiesa dei porporati e della burocrazia vaticana». Si tratta di precedenti che dimostrano come il cardinale Martini fosse già nel mirino da lunga pezza.

E ieri sera a Mantova Bossi ha confermato il suo duro con-

trasto con il cardinale facendo capire che la sconfessione della Pivetti era solo di metodo: «La Pivetti va detta la verità sulla vicinanza della Curia con certi politici, comunque questi sono problemi che non mi interessano e io da laico sono contrario alla raccolta delle firme, comunque se Martini fosse stato dalla parte dell'onestà sarebbe stato non contro di noi ma contro i politici corrotti».

L'arcivescovo di Milano anche ieri non ha rotto il silenzio. In visita all'Istituto Paolo VI di Brescia, Martini non ha fatto commenti sugli attacchi leghisti anche se gli ambienti a lui vicini hanno positivamente commentato gli attestati di solidarietà giunti a migliaia. Un riconoscimento popolare che deve avere in qualche modo spaventato la Lega, in affannosa ricerca di rimontare l'autogol. Si è incaricato il senatore Giuseppe Leoni di riportare ordine nelle fila scompagnate del movimento. Essendo il vero responsabile della Consulta cattolica nordista è toccato a lui rilanciare la sconfessione della Pivetti, «diffidata dal rilanciare dichiarazioni e dal prendere iniziative a nome dell'organismo leghista».

Ma la vulcanica Pivetti non sembra sentire ragioni. Non ci sta al clima da «acqua sul fuoco», facendosi un baffo delle preoccupazioni per l'imminente voto mantovano. Ieri, in serata, ha sparato di nuovo le sue cartucce: «La mia iniziativa si legge in un comunicato - è stata accolta da moltissimi cattolici stanchi di essere identificati con i partiti della corruzione». E prosegue: «La società civile sta isolando i poverissimi prezzolati, i personaggi compromessi col regime e i pavidi opportunisti che in questi giorni ci hanno attaccato. E la conferma che stiamo combattendo la buona battaglia, affinché le gerarchie ecclesiastiche facciano più pastorale e meno politica politticane, cioè che non inlanguiscano la Chiesa compromettendosi col regime».

Una ritirata sembra ormai in arrivo anche sulla marcia su Roma. Ieri Gianfranco Miglio ha detto che non si farà spiegando però che la «Legge interverrà a diversi livelli e col guanto di velluto, tuttavia dentro ci sarà la mano di ferro».

## La crisi a Brescia

### Accordo vicino al Comune

#### Un sindaco del Pds per la nuova maggioranza

MILANO. Brescia avrà un sindaco pidlessino? La clamorosa soluzione della crisi nel centro lombardo potrebbe trovare sanzione già nel consiglio comunale previsto per lunedì, ultimo giorno utile per dare un governo alla città. Candidato alla poltrona di primo cittadino è Paolo Corsini, attualmente consigliere comunale della Quercia e professore di storia contemporanea all'università di Pavia.

L'indicazione ha trovato conferma nel primo incontro collegiale che si è svolto ieri tra i partiti che dovrebbero comporre la futura alleanza. Alle trattative partecipano la dc (13 consiglieri), psi e pds, 5 consiglieri ciascuno, il pri (3), la lista per Brescia, che si ispira alla Rete di Leoluca Orlando (2) e la Lega Casalinghe e Pensionati guidata dall'ex socialdemocratico Arrigo Varano. In totale 30 consiglieri su 50. Dal liberali, che pure hanno partecipato alle trattative è venuto un no, sia pure con riserva in attesa di conoscere gli assetti definitivi. Anche i repubblicani condizionano il loro assenso

alla nomina di quattro assessori esteri. Nella serata di ieri e fino a notte fonda si è riunito il comitato federale del pds che dovrà esprimere il suo parere sull'inaspettato sbocco. Com'è noto il pds ha subordinato la propria partecipazione a governi locali all'accettazione da parte dei possibili alleati di condizioni vincenti che riguardano tra l'altro la questione morale e la chiarezza di un cambio radicale con passate esperienze.

La giunta uscente di Brescia, formata da dc, psi, pri, lista casalinghe e pensionati e guidata dal socialista Gianni Pannella, era stata eletta nel gennaio scorso dopo mesi di crisi con il voto determinante di Maria Fida Moro, eletta nelle liste di Rifondazione, e di Mario Abba, pidlessino, disassottosi dal suo gruppo. Il precario equilibrio si è presto rotto prima con le dimissioni della Moro e di Mario Abba e poi con il ritiro dei repubblicani. Di qui le dimissioni di Pannella, che un passato era stato segretario della Camera del lavoro alla fine dello scorso mese di luglio.

L'agonia della Rai

«Sono stata fraintesa, non sono mica Bossi... Il canone c'è ed è obbligatorio per tutti» Brusca retromarcia dopo il «Costanzo Show» Polemiche e reazioni contro la «gaffe»

Boniver, ministro evasore «Non è vero che non pago»

LETTERA CARO DIRETTORE, DIVENTA SUO IL MIO TRAPIANTO... L'ammissione del ministro Boniver ha provocato molte lettere di protesta. Ecco una

«Non volevo vantarmi di non aver pagato il canone della Rai. Volevo solo dire che mi è capitato di dimenticarmene». Così ieri il ministro del Turismo e Spettacolo, Margherita Boniver, ha giustificato la fra-

ROMA «Sono stata capita male. Non sono mica Bossi, che incita a non pagare il canone Rai. È esattamente il contrario. È sorpresa il ministro Boniver delle reazioni che ha suscitato la sua dichiarazione al Maurizio Costanzo Show: «Il canone Rai? Non lo pago da due anni».

Certo, ora che l'ho detto, mi faranno mettere in regola. Questa era stata la risposta a caldo. Ieri, per telefono, il ministro ne ha data un'altra, più meditata, meno scherzosa, visto che di questi tempi c'è poco da scherzare. Insomma, ha dovuto spiegare che quanto aveva detto era solo una battuta, che le cose stanno diversamente. Ma che ne pensa la gente delle «dimenticanze» del ministro Boniver? Ecco alcuni pareri.



Il ministro del Turismo e Spettacolo Margherita Boniver

aver constatato che possedevo un televisore, mi ha munito del bollettino e di tutte le istruzioni necessarie. Insomma, io lo pago. Mi piacerebbe non pagarlo, anche perché non sempre condivido quello che fa la Rai. Però, il ministro dovrebbe almeno dare l'esempio.

Al Premio Italia il discorso del direttore della rete. E la replica dei funzionari ed amministratori in «agitazione»

La «base» contro Fuscagni. Raiuno, la disfatta

Al Premio Italia è stata la giornata di Raiuno: ai giornalisti è stata presentata la storia di una rete al collasso. Alle 11 Carlo Fuscagni, il direttore, ha spiegato di essere costretto a inseguire l'audience ma di voler fare una tv per restituire la fiducia alla gente.

di Raiuno, per affrontare i problemi che sono superiori alle sue responsabilità. Un professionista della tv da trent'anni che voleva una rete che fosse «un grande fiume tranquillo», e che si è ritrovato incapace a gestire il caos («Mi sono anche preso del frenatore e del censore per la Fiorini, ma con grande pazienza ho sopportato, per poter fare nonostante il polverone, per presentarla ora senza mascheramenti, con il suo vero titolo...»).

che? a Check up. I dipendenti della rete chiedono di poter lavorare meglio e di più, e Fuscagni ha risposto: «L'ho incontrato, sono d'accordo con loro, ma serve tempo». E il suo ruolo di direttore «dimezzato»? «Io sono abituato a lavorare nelle condizioni che mi vengono date. Anche se quella di Raiuno è un'anonimata, le altre reti non hanno neppure il vicidirettore. Ho accettato la doppia firma perché ho l'ultima parola».

E Pedullà annuncia «Basta con l'audience»

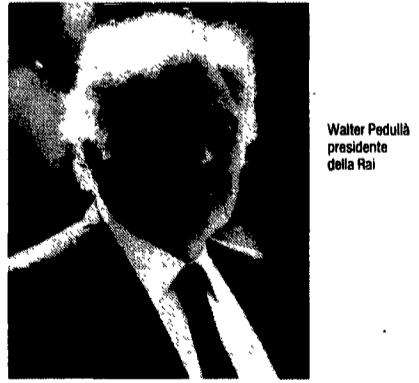
PARMA Walter Pedullà, presidente della Rai, il cui intervento quest'anno non era previsto al Premio Italia, ha deciso invece di introdurre la serata di gala della manifestazione al teatro Regio di Parma, trasmessa ieri sera in diretta su Raiuno e in mondovisione. Pedullà in realtà non ha voluto intervenire sui temi «caldi» di questi giorni, commissariamento e privatizzazione della tv pubblica, ma ha invece insistito su alcuni temi a lui cari, come la crisi della qualità, oltre all'emergenza delle risorse.

Alle 19 si chiudono le votazioni sulla fiducia. E intanto al Tg2 è bufera per «Mixer» L'«ammutinamento» dei redattori del Tg1 Oggi la redazione decide su Bruno Vespa

ROMA Questa sera, dopo le 19, sapremo quanti sono gli «ammutinati» del Tg1. Dopo due giorni di assemblee infuocate, la redazione ha deciso di dare un segnale inequivocabile dell'«aspezzamento» dei giornalisti. Tutti d'accordo, in caporetta tra redattori e caporedattori, contro dieci contrari all'iniziativa: misurare ai voti il gradimento a Bruno Vespa. Una procedura insolita senza nessun «cambio vincente». Anche in caso di sfiducia, Vespa potrebbe benissimo decidere di non dimettersi, ma si dovrebbe di fronte una redazione spaccata e dichiaratamente ostile. «Ci rendiamo conto che il nostro è un gesto simbolico», chiarisce Giulio Borrelli del co-

minato la credibilità. Sotto accusa tutta la linea del giornale, definito dai redattori fazzoletto propagandistico, omettoso. «La crisi mondiale del comunismo trasformata in strumento di propaganda interna, la campagna elettorale condotta in modo vergognoso, la recessione economica negli Stati Uniti ignorata, l'informazione religiosa messa completamente da parte, da ultimo, la svalutazione della lira eufemisticamente definita allineamento», dicono i redattori «si ossella, pericolosamente tra l'informazione al silenzioso (quando gli argomenti sono scomodi) e una rincorsa isterica e sterile dell'audience a tutti i costi, proseguono.

tentativi di occultare o distorcere le informazioni, né attentati alla nostra autonomia». È il comunicato di un gruppo di giornalisti del Telegiornale uno che si dichiara stupito dalle critiche e si dissocia dall'iniziativa: Claudio Angelini, Fabrizio Del Noce, Antonio Foresti, Paolo Fraiese, Melo Freni, Luca Giurato, Giuseppe Lugato, Salvo Mazzolini, Gino Nebiolo, Mario Pastore e Tito Stagno. E Piero Badaloni invia una lettera aperta ai colleghi in cui «offre solidarietà alla direzione e critica la prassi non limpida con cui si cerca di risolvere i problemi». Intanto, ieri, anche l'Adnkronos ha diffuso una serie di dichiarazioni di personale che commentano l'iniziativa, esprimendo in varie forme solidarietà a Vespa e dicendosi perplessi sulla proce-



Walter Pedullà presidente della Rai

dura del gradimento. «Non è un problema burocratico o sindacale - ribatte Borrelli - l'assemblea di giovedì ha messo in discussione il rapporto di fiducia tra la direzione e una parte non indifferente della redazione. I problemi erano già stati affrontati in altre assemblee, si trattava di vedere come esprimere questo disagio, e la redazione ha ritenuto che dovesse essere fatto con un voto libero e segreto di tutto il corpo redazionale».

Rosina e Nuccio Cicone si stringono con affetto a Vincenzina, Felicità, Antonio e Tonino, così dolosamente colpiti per la morte di GIGI VENNERI Roma 26 settembre 1992

A tre anni dalla scomparsa del compagno e amico ANTONIO TARAMELLI lo ricordano con rimpianto e immutato affetto Guido Cremascoli, Antonio Pedroni, Pietro Franchini, Ugo Carretta, Mirella Torchio, Rinaldo Comi e Francesco Colletti Milano, 26 settembre 1992

Ricorre oggi il 14° anniversario della scomparsa del compagno SILVANO PETTIROSSO Nel ricordarlo con tanto affetto, la moglie Santina per onorare la memoria sottoscrive lire 50.000 per l'Unità Trieste, 26 settembre 1992

Gianni Pucci ricorda con affetto il messaggio che ANTONIO TARAMELLI ha lasciato a che nel partito ancora crede e milita. Milano, 26 settembre 1992

Nonna Esterina con Osanna e Luigi, i nipoti Giuseppe, Gabriella, Franca e Giuseppe ricordano con affetto il sen. ANTONIO TARAMELLI nel 3° anniversario della scomparsa S. Giuliano Milanese, 26 settembre 1992

Gruppo Pds - Informazioni parlamentari I senatori del gruppo Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALL'UNA alle sedute pomeridiane di mercoledì 30 settembre.

L'assemblea dei senatori del gruppo Pds è convocata per giovedì 1 ottobre alle ore 11.

La deputata e i deputati del gruppo Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALL'UNA alle sedute di martedì 29 settembre alle ore 19, di mercoledì 30 settembre e di giovedì 1 ottobre.

PARTITO DEMOCRATICO DELLA SINISTRA Riunione della Direzione Nazionale Lunedì 28-29 settembre 1992 ore 15.30 ORDINE DEL GIORNO: "Per una svolta nella politica economica e nel governo del Paese" RELATORE: ALFREDO REICHLIN

Teulada (CA) COSTA DEL SUD SARDEGNA Festa Nazionale de l'Unità Comitato organizzatore viale Arslia C.P. 14 - 09013 Carbonia - tel. 0781/61425 - fax 0781/63133

Concessionaria di PUBBLICITÀ cerca Agenti plurimandatari/sub concessionaria per la raccolta di pubblicità nazionale nelle seguenti regioni: Liguria, Piemonte, Veneto, Marche, Puglia, Calabria, Sardegna. Astenersi chi non introdotto presso clienti nazionali, regioni, provincie, pubblica amministrazione. Inviare dettagliato curriculum per espresso a Paola D'Angelo. L.go Fontanella Borghese, 84 00186 ROMA



L'ex ministro socialista chiamato in causa dall'ex presidente della «Socimi» che ha esteso a Roma l'inchiesta Mani pulite. Immediata smentita: «E io lo querelo»

L'imprenditore avrebbe confessato a Di Pietro di aver versato miliardi a Rocco Trane allora segretario dell'esponente del Psi. Coinvolto anche un pezzo da novanta della Dc?

L'accusa per Alfio Bassotti è concussione e ricettazione. Una mazzetta di 250 milioni. Arrestato un impresario

In manette il segretario dc delle Marche

# Signorile nella bufera delle tangenti

## Un manager accusa: «Ha intascato percentuali del 9 per cento»

**Il pool all'Espresso: «Quel decreto ci danneggia»**

Guai in vista per l'onorevole Signorile e per il suo ex segretario Rocco Trane. L'amministratore delegato della Socimi, che con le sue confessioni ha consentito all'inchiesta «Mani Pulite» di approdare nella capitale, ha messo a verbale anche i loro nomi. L'ex ministro dei Trasporti (che respinge ogni addebito) e il suo portaborse avrebbero direttamente intascato percentuali che sfioravano il 9% sulle commesse.

MARCO BRANDO SUBANNA RIPAMONTI

MILANO. Ancora guai in vista per l'onorevole Signorile, dopo la raffica di arresti che ha fatto approdare nella capitale l'inchiesta «Mani Pulite». L'ex presidente della Socimi, Alessandro Marzocco, che con le sue rivelazioni ha permesso ai magistrati milanesi di ricostruire questo altro capitolo del serial delle tangenti, avrebbe chiamato in causa l'onorevole Claudio Signorile del Psi e il suo ex segretario Rocco Trane. Queste dichiarazioni stanno nel verbale dell'interrogatorio del 9 settembre scorso, davanti al sostituto procuratore Antonio Di Pietro. Lo afferma il settimanale «Panorama» nel numero che sarà in edicola lunedì. In quell'occasione l'imprenditore avrebbe confessato di aver versato parecchi miliardi a Trane, quando costui dirigeva la segreteria dell'allora ministro dei trasporti Signorile. La tangente era dell'8-9 per cento sull'ammontare delle commesse e che veniva versata da Marzocco, direttamente nelle mani di Trane, nel suo ufficio al ministero ed era destinata al responsabile del reparto dei trasporti. Il verbale è stato trasmesso alla procura di Roma. Ora le indagini spettano al Tribunale dei ministri. Signorile in una nota ha smentito categoricamente ogni suo «possibile coinvolgimento in questa faccenda. Non c'è stato mai alcun rapporto di alcun genere né con la Socimi, né con questo personaggio», verso il quale ha preannunciato querela.



Claudio Signorile

dalla Socimi una supermazzetta versata in più rate da Marzocco. Alcuni miliardi andavano a Ligato e 500 milioni a Caporali, accreditati su un conto aperto presso una banca austriaca, Ieri Caporali è stato interrogato, ha negato tutto e ha chiesto un confronto con Marzocco per provare la sua innocenza. Sono stati sentiti anche Damiani e Mario Bosca, ex presidente socialista dell'Atac, che secondo l'accusa avrebbe versato accordi preliminari, incontrandosi a Losanna con Marzocco e avrebbe poi incassato 400 milioni di tangenti. Anche loro negano qualunque addebito e i loro avvocati hanno annunciato di aver chiesto la loro scarcerazione. Soltanto il completamento, mentre la competenza territoriale, chiedendo che questo stralcio dell'inchiesta sia trasferito a Roma. Mezz'ora di ammissione da parte di Renzo Filippi, ex vice-presidente dell'Atac, che si è limitato a riconoscere episodi marginali relativi al suo ruolo.

**Brescia, s'indaga sulle minacce contro Di Pietro**

MILANO. Chi minaccia il sostituto procuratore Antonio Di Pietro? Chi chiede informazioni su lui? Sul tavolo della procura della Repubblica di Brescia c'è ora un fascicolo dedicato a questo inquietante risvolto dell'indagine milanese contro il sistema della corruzione. Il procuratore della Repubblica di Milano Francesco Severino Borelli ha trasmesso ai colleghi bresciani documenti, articoli di giornali, lettere anonime in cui si tratta dei rischi che Di Pietro sta correndo. Gli atti sono giunti alla procura di Brescia perché è competente ad occuparsi di inchieste che riguardano i magistrati del distretto giudiziario di Milano. Gli inquirenti del capoluogo milanese - come quelli di altre città - non possono infatti dedicarsi a casi in cui sono coinvolti direttamente i magistrati del distretto giudiziario di Milano. Le ipotesi di reato? Non sono ancora state stabilite. Nulla vieta di chiedere informazioni su una persona. Però se, ad esempio, fosse stata violata la corrispondenza del magistrato, oppure fossero state intercettate le sue telefonate, potrebbe configurarsi un reato. A maggior ragione potrebbe essere inquisiti i responsabili delle minacce nei suoi confronti, quelle che a suo tempo avevano giustificato l'adozione di una nutrita scorta armata e di automobili corazzate.

L'avvio dell'indagine segue 4 mesi di tensione intorno al sostituto procuratore Antonio Di Pietro. Nel maggio scorso era diventato, di colpo, un «giudice blindato», accompagnato, sempre, da agenti armati, anche a Palazzo di giustizia. Erano giunte una serie di telefonate anonime, giudicate piuttosto attendibili, in cui se ne minacciava l'incolumità. Ben presto analoghe misure furono adottate anche per gli altri pm antitangente, Piercamillo Davigo e Gherardo Colombo, e per il giudice delle indagini preliminari Italo Ghiti. A luglio un altro campanello d'allarme. Basilio Rizzo - consigliere comunale del Verdi a Milano, ex Dp - affermò di aver appreso che qualcuno stava spiando Di Pietro; che la sua vita privata era passata ai raggi x per trovare un appiglio utile allo scopo di far nascere uno scandalo; che un investigatore p. vato, ex ufficiale dei carabinieri, era stato messo alla sua calcagna. Il 16 luglio scorso un'informatica dei carabinieri, inviata alle procure di Palermo e di Milano, sosteneva che Di Pietro era nel mirino di Cosa nostra, assieme al giudice Paolo Bonellino (ucciso poco dopo). Infine, sull'ultimo numero dell'Espresso, l'intervista a Luca Masini, fino al 17 settembre scorso collaboratore di Antonio Di Pietro a Milano. «Hanno scavato nella vita di Di Pietro - ha detto - rivoltandola come un guanto. Anche il metodo usato per infangare la sua immagine è da veri esperti... Infine ci sono state minacce alla vita dei magistrati». □ M.B.

Alfio Bassotti, segretario regionale della Dc delle Marche è stato arrestato per concussione e ricettazione. Si parla di una tangente di 250 milioni. L'esponente dc è stato prelevato a Senigallia dove si trovava a casa della suocera. Lo hanno incastrato le dichiarazioni di un imprenditore anche lui subito arrestato. Immediata la reazione del Pds: «L'inquinamento della politica è forte anche nelle Marche».

GUIDO MONTANARI

ANCONA. Il segretario regionale della Dc delle Marche, Alfio Bassotti, è stato arrestato con l'accusa di concussione e ricettazione nell'ambito di una inchiesta della procura della Repubblica di Ancona su presunte tangenti sulle opere pubbliche. Al centro dell'indagine una tangente di 250 milioni che sarebbe stata pagata al segretario dc quando era assessore regionale ai Lavori pubblici, tra l'89 e il '90, per la realizzazione di scogliere frangiflutti lungo la costa marchigiana. Bassotti, ascoltato dai giudici nei giorni scorsi, aveva dichiarato che quei milioni erano stati accettati come un «gentile omaggio» da parte di amici del partito e poi utilizzati per acquistare e arredare la nuova sede della Dc regionale. In realtà si è scoperto che i milioni erano presi altre vie tutte da verificare. Il colpo di scena nel corso dell'interrogatorio di un imprenditore, Vincenzo Carbonetti, titolare di un'azienda di arredamento. Quest'ultimo è stato poi arrestato per falsa testimonianza e per avere redatto fatture false in base alle quali quei soldi sarebbero stati utilizzati per l'acquisto di mobili da parte della Dc regionale. Poco dopo, per timore di inquinamento delle prove, i sostituti procuratori della Repubblica di Ancona, Luzzi e Tedeschi, hanno deciso l'arresto dell'esponente dc. È stato preso a Senigallia in casa della suocera. Immediata la reazione nel mondo politico marchigiano, scosso dalla notizia dell'arresto di uno dei notabili più «po-

Strascico di polemiche nello scudocrociato romano dopo gli arresti nella capitale ma l'ex presidente del Consiglio non parla. Sbardella attacca ancora gli ex amici di corrente: «Sono dei poveracci». Ciarrapico: «In giro vedo polpette avvelenate»

# Guerra aperta nella Dc all'ombra di Andreotti

**D'Onofrio: «È ora che ci ritiriamo tutti. Me compreso»**

CARLO FIORINI

ROMA. C'è chi va avanti a testa bassa, chi chiama tutti a corse, chi sta in posizione difensiva e chi giura di essere fuori. Ma il terremoto provocato dall'arrivo di Di Pietro a Roma va per tutti. Alla festa dell'Atac, Giuseppe Verzera (uno dei titolari delle indagini sulle tangenti), «si stanno adottando queste norme in una fase particolare, proprio mentre i politici cominciano a denunciare il fenomeno della corruzione consentendo l'avvio di importanti inchieste».

Tra andreottiani e sbardelliani la polemica ormai non conosce argini. Sbardella sbeffeggia i suoi ex amici di corrente («Dei poveracci»), Vitalone («Con quello ci gioco a palla») e lo stesso Andreotti: «Non fa più politica, si occupa di magistratura». Pomicino: «Accuse che si riflettono su chi le lancia». Luca Danese: «Sbardella non è più lucido». Fiori: «È solo una vicenda giudiziaria».

STEFANO DI MICHELE

ROMA. E Giulio Andreotti? Cosa combina, il Mandarino Democratico, mentre la guerra tra i suoi fedeli e quelli dell'eretico Sbardella dilaga, con conoscenze più confidevoli, di sempre più accesa, con toni che da un pezzo hanno abbandonato ogni rapporto con il linguaggio politico? Già, cosa dice il Divo Giulio? Niente, non dice niente. «È tranquillo, fanno sapere collaboratori e discepoli». Lui di queste cose non parla, parla di cose politiche, informa Publio Fiori, sottosegretario alle Poste e Andreotti della capitale. Non si occupa dello scontro con Sbardella? «Ma quale scontro», insorge Paolo Cirino Pomicino, ex ministro del Bilancio. «Nessuno scontro. Noi siamo abituati a confrontarci in altro modo. E chi non è d'accordo se ne va».



Giulio Andreotti

con il capo in testa, hanno il 5% del partito. Pensi se mi posso occupare di lui. Una polemica assordante, alla quale il resto dello scudocrociato romano (ben poca cosa, in pratica solo la sinistra demitiana, tutto il resto è schiacciato tra sbardelliani e andreottiani) guarda allibito. «Siamo solo all'inizio di una battaglia. E Sbardella e Andreotti sono le facce di una stessa medaglia...», dice un parlamentare dici che vuole conservare l'anonimato. Fin dal primo momento Sbardella non l'ha nascosto: dietro i provvedimenti giudiziari per le tangenti della Socimi, lui vede la zampina dell'eretico. E attacca: «Andreotti non si occupa più di politica, ma di magistratura. Dovrebbe fare quello che fa ogni persona assennata di 73 anni: sollevarsi dalla politica attiva. Invece vuole seguire a fare il gestore. E poi, in del partito non ha mai capito molto. Evangelisti qualche capacità di imbrogliare le carte ce l'aveva, ma Andreotti oggi ha die-

«Safim», l'inchiesta continua

Possibili, nelle prossime ore nuovi clamorosi arresti. Tra gli indagati, Mauro Leone

L'indagine sulla «Safim leasing» e sulla «Safim factor», entrambe controllate dall'Efim, potrebbe far registrare nuovi, clamorosi colpi di scena con l'emissione di altri provvedimenti giudiziari a carico di personaggi sul conto dei quali sono in corso indagini. Tra questi, anche il figlio dell'ex presidente della Repubblica, Mauro Leone. Ieri, intanto, gli interrogatori dei primi quattro arrestati.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Mentre si annunciano altri arresti nell'indagine sulla «Safim leasing» e sulla «Safim factor», entrambe controllate dall'Efim, nel pomeriggio della Repubblica Antonio Vinci, ha iniziato a interrogare il direttore generale della «Safim factor», nonché legale rappresentante della «Safim leasing», Dario Barbato. E con lui, ha parlato anche dell'ex figlio del presidente della Repubblica, Mauro Leone. Il nome di Leone, infatti, è nell'elenco delle persone «indagate» ma a piede libero: nei suoi confronti è ipotizzato il reato di concorso in truffa, e questo nonostante, fino a oggi, non sia ancora stato emesso a suo carico alcun provvedimento giudiziario. Sempre nella stessa giornata, il magistrato ha ascoltato anche il collaboratore di Barbato, Paolo Savini, direttore commerciale della «Factor leasing» Poi, ancora nel pomeriggio, il Gip Augusta Iannini, il magistrato che ha accolto le richieste di custodia cautelare, ha iniziato ad interrogare nuovamente gli indagati. In questo caso, gli interrogatori sono stati incentrati per accertare se sia ancora necessaria la detenzione degli arrestati o se, invece, verranno accolte le eventuali istanze di rimessione in libertà o di concessione di arresti domiciliari. L'indagine sulla «Safim leasing» e sulla «Safim factor», entrambe controllate dall'Efim, potrebbe far registrare nuovi colpi di scena con l'emissione di altri provvedimenti giudiziari a carico di personaggi sul conto dei quali sono in corso indagini. Il primo ad essere ascoltato da Vinci, è il primo a negare tutto, è stato Luciano Franzini, amministratore delle società «Sales» e «Finprogrm», che, nella stipula dei contratti «leasing» e «factor» avrebbero ricoperto ruoli ben precisi. Secondo l'accusa contestata, gli arrestati avrebbero soltanto simulato o falsificato contratti di «leasing» e «factoring» per operazioni in realtà inesistenti. Stando alle prime notizie, nel corso dell'interrogatorio, Luciano Franzini, assistito dall'avvocato Marcello Melandri, avrebbe respinto gli addebiti mossi dall'accusa, sostenendo, in pratica, che l'attività svolta dalla «Finprogrm» e dalla «Sales» erano limitate alla mediazione per la realizzazione dei contratti di «leasing» e «factoring». Se siano stati commessi illeciti questi, non riguarderebbero la sua mediazione.

Accese polemiche sull'archivio lasciato allo Stato italiano dall'ultimo re Umberto Pessimisti gli studiosi

In sedici casse c'è una parte della storia del paese Da anni singoli pezzi antichi finiscono sul mercato

# Le carte dei Savoia sparite Gli storici: non le rivedremo

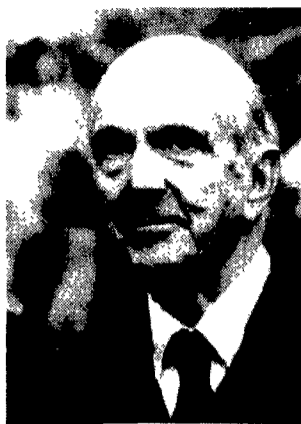
Sedici casse piene zeppate di documenti importanti per la storia del paese. L'ultimo re d'Italia, Umberto, le aveva lasciate allo Stato italiano. Invece, per volontà del principe Vittorio Emanuele e della principessa Maria Gabriella, sono finite a Losanna. L'ex regina Maria José, per questo motivo, ora litiga con i figli e si dimette dalla fondazione intestata a lei e al marito. Gli studiosi: «Non rivedremo più quelle carte».

VLADIMIRO SETTIMELLI

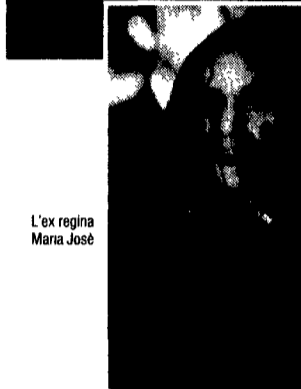
ROMA. Lettere di Cavour a Vittorio Emanuele II, lettere e documenti di Massimo D'Azeglio, appunti di Giuseppe Garibaldi e di Quintino Sella, biglietti di pugno di Vittorio Emanuele III nei giorni terribili della guerra 15-18, altre lettere di reati europei, ricordi di viaggio, biglietti del re di maggio e altri materiali di grande importanza per gli storici. Il tutto era stato sistemato in sedici casse, dopo la morte di Umberto di Savoia, a Villa Igiea, presso Casale, in Portogallo. È una storia lunga e complessa, non ancora ben chiara. Ma gli studiosi di Casa Savoia, gli esperti del Risorgimento, della prima e della seconda guerra mondiale, sono convinti che quel materiale non tornerà mai in Italia. Andrà probabilmente disperso, venduto o ceduto a centri di studio e università straniere disposte a pagare in dollari. A meno che gli eredi Savoia non cambino le loro decisioni che hanno colto di sorpresa un po' tutti.

Quando Umberto si ammalò, convoca in ospedale il principe d'Assia e l'ex re di Bulgaria, davanti ai quali dichiara solennemente che tutto l'archivio di casa Savoia dovrà tornare subito in Italia. Tra l'altro, l'ex regina Maria José che ha sempre suscitato grandi simpatie negli ambienti liberali, tra gli antifascisti e i grandi uomini della sinistra italiana, si incontra, più di una volta, con il presidente Sandro Pertini. Maria José ha sempre simpatizzato per alcuni socialisti, ha sempre odiato i tedeschi colpevoli di immani distruzioni nel paese d'origine (Belgio), sia durante la prima come nella seconda guerra mondiale. In Europa, ricordi di famiglia, cere-

mie, medaglioni e regali inviati da regnanti europei all'ultimo re d'Italia, quando il trono appariva ancora ben saldo. Insomma, nessun rispetto per la «memoria degli avi» e nessun rispetto per libri di grande valore antiquario che finiscono sui cataloghi di quasi tutti i librai napoletani, con la famosa scritta: «Ex libris di Vittorio Emanuele III». Umberto, comunque, non cambia decisione. Alla morte vuole che tutto torni in patria e in particolare all'archivio storico di Torino, città alla quale i Savoia sono sempre stati legatissimi per ovvi motivi.



L'ultimo re d'Italia, Umberto di Savoia



L'ex regina Maria José

Il giorno, per protesta, si è appunto dimessa dalla fondazione che porta il nome suo e del marito. Vuole che quelle carte, di proprietà dello Stato italiano, tornino davvero in Italia. La professoressa Morelli, invece, si era già dimessa dalla commissione dello Stato, appena aveva saputo che i sedici bauli dell'eredità Savoia, erano partiti per chissà quale destinazione.

# Deluso in amore rapisce il nipote dell'ex fidanzato

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE SANDRA VELLUTINI

LUCCA. Rapito e liberato in poche ore. Protagonista della brutta avventura un bambino di sei anni, Ivan Magnelli, che frequenta la prima elementare presso la scuola di S. Marco. Una brutta storia a lieto fine. Mezzogiorno e mezzo, suona la campana i bambini sciamano fuori gioiosi. Ivan esce con i suoi amici, il piccolo zaino sulle spalle. Ma all'uscita non c'è la nonna, c'è un uomo che evidentemente conosce e che lo convince a seguirlo. Sale sulla sua macchina una Fiat Tipo rosso bordeaux targata Pisa, che era stata notata mentre si aggirava proprio sul piazzale della scuola. Quando si presenta la nonna per accompagnarlo a casa, Ivan non c'è. Scatta immediatamente l'allarme. La famiglia Magnelli è benestante e si teme un sequestro a scopo di estorsione. Vengono immediatamente mobilitate le forze dell'ordine, vengono subito istituiti i posti di blocco in tutta la Toscana. Si cerca disperatamente una Tipo rossa e un individuo biondo con i capelli lunghi. Il capo della squadra mobile di Lucca Claudio Arpaia si reca a casa della famiglia Magnelli, dove verso le 14 giunge una telefonata di Giordano Iacopetti. Il rapitore assicura la madre Daniela Magnelli che il bambino sta bene, che ha mangiato che è tranquillo, ma che vuole a tutti i costi incontrare lo zio del bambino Massimo Magnelli di 28 anni, luccese. Luogo dell'appuntamento Querciana in provincia di Livorno. Iacopetti aggiunge che si sarebbe fatto vivo lui, e invita a non avvisare la polizia. Ma la polizia è già sulle sue tracce. La madre va, come stabilito, a Querciana, scortata da due auto della polizia. Sul raccordo autostradale di Livorno la polizia si imbatte nella Fiat tipo rossa che proviene in senso inverso. Con un manovra spericolata in mezzo al traffico intenso l'auto di Arpaia e dei suoi agenti blocca la Fiat Tipo, mentre un'altra volante di polizia gli impedisce la fuga. È questione di attimi: Iacopetti viene praticamente tirato fuori dall'auto, bloccato, perquisito. Adesso gli viene trovata una pistola una berretta 7.65, rubata, con un colpo in canna. Fronta a sparare. Gli vengono trovati in tasca altri sei colpi. Non si sa contro chi avesse intenzione di usarla. È finita. La madre abbraccia il suo bambino. L'incubo durato per fortuna poche ore è finito. I motivi del sequestro: la polizia esclude che dietro il rapimento di Ivan ci sia il tentativo di estorcere denaro alla famiglia Magnelli. Pare infatti che Iacopetti, 23 anni di Pontedera abbia maturato il suo gesto per cobbligare lo zio di Ivan, Massimo Magnelli, a riprendere la relazione con lui chiusa una quindicina di giorni fa. Il piccolo Ivan sta bene. È tranquillo e sereno. Ha provato un po' di spavento quando ha visto i poliziotti con le pistole puntate. Ma ha affermato di essersi divertito e che da grande vuol fare il poliziotto.

Sessuologi riuniti a Taormina: il 70% delle pazienti soffre di anorgasmia

# Donne esigenti e maschi impauriti

Tre donne su quattro sono alla ricerca del piacere: un'indagine tra i sessuologi riuniti in congresso a Taormina rileva che oltre il 70% delle loro pazienti soffre di anorgasmia o di disturbi del desiderio. Per gli uomini, i problemi sono ejaculazione precoce e impotenza. «I maschi», afferma Iole Balduino Verde, «hanno paura di queste nuove donne esigenti». Loro, le donne, fingono per far felici mariti e amanti.

ANIGAILLE BARNESCHI

TAORMINA. Sluggente, indefinibile, elusivo: è proprio lui, l'orgasmo femminile, l'oggetto del desiderio inseguito da centinaia di sessuologi e dalle loro pazienti. Vent'anni fa, le donne rivendicavano nelle piazze il loro diritto al piacere. Oggi confidano i loro dubbi alle amiche, o si rifugiano nell'anonimato rassicurante della «piccola posta» di qualche settimanale femminile. Sono ancora una minoranza quelle che riescono a discutere il problema con uno specialista. Eppure, l'indagine-lampo realizzata a Taormina tra gli oltre 200 terapeuti presenti al primo congresso della Federazione europea di sessuologia parla chiaro: il 36% delle loro pazienti soffre di anorgasmia, e

stimolato culturalmente, perché fino ad oggi alle donne è stato impedito di mostrarlo». Anche la polemica sui due tipi di orgasmo, quello clitorideo e quello vaginale, ha lasciato il segno. «Molte donne», spiega Filippo Petruccielli dell'Istituto di sessuologia clinica di Roma - vengono da noi lamentando di non provare piacere. E solo dopo molti colloqui riusciamo a capire che il loro problema è diverso. Ci sono donne che non arrivano all'orgasmo con la penetrazione, ma reagiscono ad altri stimoli. Il problema è che spesso sono abituate a disprezzare il loro tipo di orgasmo, ed è difficile convincerle che sono perfettamente normali». Non è facile superare il pregiudizio maschile che vuole le donne pienamente soddisfatte dalla penetrazione. «E così, spesso fingono di provare piacere anche quando questo non è vero», prosegue il sessuologo - e continuano a fingere anche quando riescono a spiegare al loro compagno cosa veramente desiderano. Molti uomini diventati esperti conoscitori dell'erotismo femminile grazie alle istruzioni di un terapeuta non

# Non si chiamano più «veneree» Le statistiche le sottostimano

Malattie veneree. Una volta si chiamavano malattie veneree, infezioni peccaminose da nascondere nella vergogna. Oggi si parla, più correttamente, di malattie sessualmente trasmissibili, per indicare che i rapporti intimi sono il principale, ma non l'unico, veicolo di contagio. Comunque sia, si tratta di disturbi in aumento, anche a causa dell'accresciuta promiscuità sessuale. «Oggi, infezioni una volta temibili, come la sifilide o la gonorrea sono facilmente debellabili con gli antibiotici», spiega Gianna Tempera, docente di microbiologia all'Università di Catania. I nuovi nemici sono altri, come l'herpes. «Almeno il 70 per cento della popolazione - afferma Gianna Tempera



— è entrata in contatto con il virus) o i condilomi provocati dal papilloma virus. «Queste infezioni», prosegue la microbiologa «sono sottostimate dalle statistiche, perché spesso non provocano sintomi e sono individuabili solo con appositi esami clinici». Trascurate per inconsapevolezza o per vergogna, sottostimate i medici, queste infezio-

# Scuole chiuse per un giorno Aversa, in 2 ore il sindaco rende «potabile» l'acqua

NAPOLI. «Ragazzi tornate tutti a casa! Ed i ragazzini delle elementari, quelli delle medie, le migliaia di studenti delle superiori, non si sono fatti ripetere due volte l'invito ed hanno voltato le spalle alla scuola. Qualcuno di loro a casa ha dovuto discutere coi genitori che li hanno contestati, pensando a qualche marachella di massa, poi si sono arresi all'evidenza: le scuole di ogni ordine e grado di Aversa erano state chiuse per ordine del sindaco. Il motivo? L'acqua era inquinata. Dalla rabbia per la chiusura delle scuole, per l'inefficienza dell'apparato scolastico (questa cittadina di 60.000 abitanti è una vera e propria «città degli studi» perché ci sono tutti i tipi di scuole universitarie, ingegneria e architettura) si è passati alla paura e così chi ha potuto è andato in negozi e supermercati a cercare di comprare acqua minerale con cui tamponare l'emergenza. Liscia, gassata o... purché fosse in bottiglia, si portava via tutto. Una corsa che ha due illustri precedenti, durante il colera, a metà degli anni 70, e alla fine degli anni 80, quando l'acqua di Napoli e di molti centri della Campania è diventata color pece o marrone scuro. I ragazzi felici sempre di non andare a scuola, pregustavano già un lungo ponte, incontri di calcio, partite a tennis, ed altro ancora, quando è arrivata la sventura contestata, pensando a qualche marachella di massa, poi si sono arresi all'evidenza: le scuole di ogni ordine e grado di Aversa erano state chiuse per ordine del sindaco. Il motivo? L'acqua era inquinata. La storia qui diventa commedia, se non addirittura farsa pare, forse, che un ingegnere proveniente da Napoli abbia detto, l'altra sera, dopo il violento nubifragio che l'acqua piovana poteva aver inquinato la falda acquifera. Tanto è bastato per far partire il primo fonogramma con l'ordine di chiusura; poi dopo ulteriori accertamenti quello di smentita. Intanto, fino al primo pomeriggio manifesti piuttosto vistosi invitavano la gente a non bere l'acqua dei rubinetti, a non usarla se non per gli impianti igienici di casa. TVF



I Sassi di Matera

# Matera, tra furti continui e assenza assoluta di servizi c'è chi vorrebbe costringere gli abitanti ad andarsene «Ci rubano tutto, ma nei Sassi noi ci restiamo»

Chi è fortunato deve vedersela solo con ratti, serpi, spazzatura, buio e allergie da erbacce. Chi è sfortunato deve fare i conti anche con i ladri che gli svallano periodicamente la casa. C'è aria di rivolta tra gli abitanti dei Sassi di Matera, che chiedono solo di vivere in condizioni decenti. E di vedere qualcosa di quei cento miliardi per il risanamento che da sei anni riposano inutilizzati nelle casse del Comune.

DAL NOSTRO INVIATO PIETRO STRAMEA-BADIALÈ

MATERA. Non è ancora una rivolta, ma poco ci manca. In casa mia i ladri sono venuti già tre volte - dice Emilia con rabbia e un po' di paura - ci hanno portato via tutto quello che potevano arraffare: anche la videocassetta del nostro matrimonio. Quella almeno, però, ce l'hanno fatta ritrovare il giorno dopo. «Quest'estate», aggiunge un'altra giovane donna - mi sono trovata due volte le serpi davanti a casa. Una paura!». «Meno male che ci sono le serpi - ribatte sarcastica una ragazza - almeno si mangiano i ratti. Ce ne fossero pochi...». «Mi fanno più paura i bruchi di cani randagi - le fa eco un'altra - quelli si sono

quello dei Sassi, la «vergogna nazionale» di De Gasperi diventata via via una sorta di città fantasma, poi una delle meraviglie d'Italia, il set ideale per il Vangelo di Pasolini, un laboratorio - in teoria, per carità, solo in teoria - di idee, alcune concrete altre un po' più che fantasiose, di recupero e di riscatto, poi ancora una vetrina per amministratori in cerca di facili consensi ma incapaci di gestire la pioggia di miliardi (cento dello Stato, un'altra trentina, ormai in scadenza, della Cee) destinati a mettere in movimento il recupero e il risanamento e rimasti in gran parte in un cassetto ormai da sei anni. E poi una calamita per artigiani che fanno rivivere con gusto l'arte del legno e del tufo, per custodi tanto abusivi quanto rapaci delle chiese rupestri e del commercio dei *souvenir*, per gente «un sacco alternativa» ma con un robusto conto in banca, e per qualche disperato come ai vecchi tempi. E infine per tanta gente «normale» che vede nei Sassi un luogo che con fatica e con amore può essere rimesso in ordine e diventare un buon posto per vivere.

Sono proprio loro, i «normali», che ormai sono sull'orlo della rivolta sia contro la microcriminalità ormai endemica - che, si sospetta, non agisce del tutto autonomamente, ma potrebbe essere in qualche modo usata, o almeno guardata con occhio benevolo, da chi vorrebbe impadronirsi di tutto per due lire e poi procedere alla spartizione dei finanziamenti - sia contro istituzioni responsabili quanto meno di pesanti omissioni, dal Comune che rischia di mandare a resaduo i finanziamenti fino alla polizia che non si fa mai vedere nel dedalo di scale, uuzze e piazzette che costituisce l'autentica ossatura dei Sassi. Quella polizia che - accusano gli abitanti dei Sassi - non mette mai piede nel locale, totalmente abusivo, del piccolo boss della zona, che sull'immolazione ha costruito il suo piccolo «impero». Una rivolta civile, ovviamente, ma non per questo meno carica di tensione e di rabbia. A scatenarla, uno stillicidio di episodi furti, auto bruciate, intimidazioni che già hanno indotto qualcuno ad andarsene. Tanto da far nascere nei Sassi

Caveoso un battaglione comitato di quartiere tra i cui animatori c'è Pasquale Di Pece, sindacalista dei postelegrafonici. Oggi plurideputato. Pian piano, nel corso degli ultimi dieci-quindici anni, Di Pece e tanti altri cittadini come lui hanno parzialmente ripopolato i Sassi, hanno rimosso a posto le antiche abitazioni rispettando l'aspetto esterno e ricavando all'interno degli ambienti affascinanti nella loro semplicità ma straordinaria bellezza, anche se qualcuno come il tedesco Rafi, artista del vetro innamorato di Matera, è convinto che «qui stanno sbagliando tutto. Quello che stanno facendo sono dei Sassi che non sono mai esistiti». Abitazioni a volte acquistate, qualche volta cedute dal Comune, più spesso, loro stessi lo ammettono, occupate «abusivamente» (ma è abusivo il rifiuto di un patrimonio altrimenti lasciato andare in rovina?). Hanno fatto tutto o quasi da soli l'acqua portata con precarie tubazioni «a vista», la luce. Di promesse ne hanno ricevute tante, ma finora non hanno visto una lira. Dei cento miliar-





La conquista dei collegi elettorali conta più dei voti e dunque è possibile immaginare due scenari per la vittoria I precedenti delle sfide Kennedy-Nixon e Carter-Ford Il miliardario texano forse lunedì annuncia il rientro in lizza

# Il domino per salire alla Casa Bianca

## I contendenti cercano Stati sicuri. Risputa l'enigma Perot

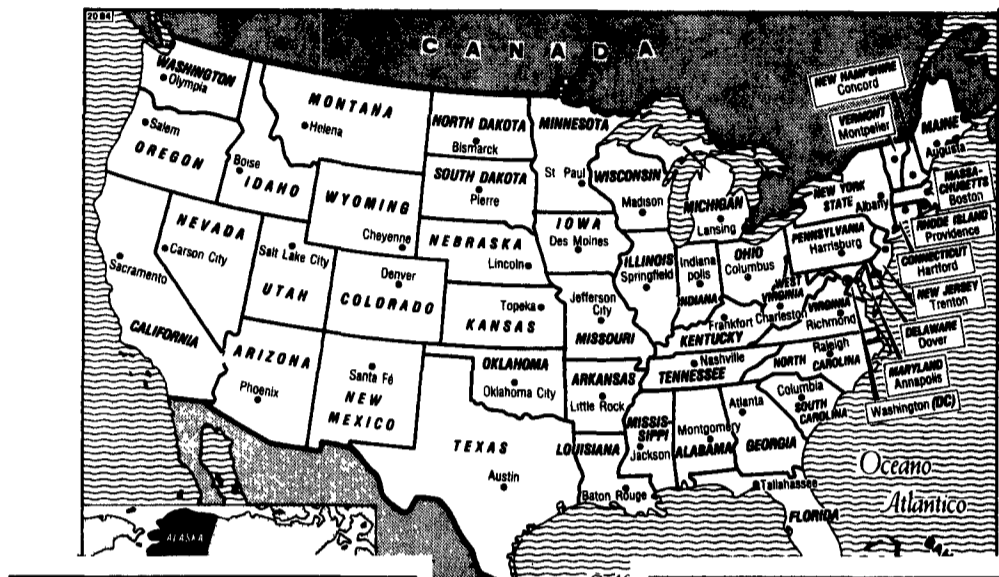
Saranno 51 elezioni, non un unico voto nazionale, a decidere la corsa per la Casa Bianca. Ciascuna con effetto domino pigliatutto. Ecco due possibili scenari alternativi, di una vittoria Clinton o una vittoria Bush. A meno che lunedì il probabile rientro in gara del terzo incomodo Perot complichino ulteriormente l'equazione rimettendo in discussione le certezze di Bush in Texas e di Clinton negli Stati sul Pacifico.

DAL NOSTRO CORISPONDENTE SIGMUND GINZBERG

**NEW YORK** Il presidente degli Stati Uniti verrà eletto con un voto nazionale il 3 novembre. Vero o falso? La risposta ad un quiz del genere sembrerebbe ovvia. E invece no. La risposta esatta è «falso». Contro le apparenze, nelle presidenziali Usa quello che deciderà non è il voto nazionale. È il risultato in ciascuno degli Stati, che fornisce al candidato che ottiene la maggioranza locale tutti i «grandi voti» in palio in quel determinato Stato. Non è un'elezione diretta, è un'elezione per collegi elettorali, in cui ciascun collegio ha un premio di maggioranza e un peso diverso dagli altri.

Non noi abbiamo un'elezione nazionale. Abbiamo elezioni in 50 Stati più il District of Columbia (con la capitale, Washington), fondate sulla regola che il vincitore in ciascuna di queste competizioni prende tutti i grandi voti in palio, gli unici validi per la conquista della Casa Bianca, rasmassa il politologo della Emory University Merle Black. Si tendeva a dimenticarlo perché nelle altre elezioni presidenziali americane non faceva grande differenza. Non aveva conseguenze pratiche il fatto che in teoria uno dei contendenti potesse vincere la Casa Bianca anche con un totale di voti inferiore a quello dell'avversario, purché concentrati negli Stati giusti. Stavolta invece la volta finale si presenta tanto complessa e incerta che il risultato in alcuni Stati in bilico conterà molto più di quello complessivo nazionale. La direzione in cui finiranno a cadere poche tessere del domino determinerà il risultato finale.

Ci sono Stati che, nei rispettivi scenari, sono assolutamente indispensabili all'uno o all'altro. Ad esempio, non c'è verso che Bush riesca a vincere se, oltre alla California, potrebbe andare sia all'uno che all'altro, e l'uno e l'altro ne hanno bisogno, se Clinton vince qui il voto democratico conservatore che nelle precedenti elezioni era andato a Reagan e Bush, è probabile vinca anche la Casa Bianca, convergono i politologi. Altre chiavi sono il Michigan (18 voti), dove Bush aveva superato Dukakis con un margine dell'8%, l'Illinois (22 voti), l'Ohio (21 voti), gli Stati dell'automobile, dei licenzia-



Così vince Bush

Se Bush riuscisse a mantenere la maggioranza repubblicana nell'America profonda si aggiudicherebbe 289 grandi voti (per vincere ne basterebbero 270). Ecco da dove gli verrebbero i consensi: Montana (3 grandi voti), Idaho (4), Utah (5), Nevada (4), Arizona (6), Wyoming (5), Colorado (8), Nord Dakota (3), Sud Dakota (3), Nebraska (5), Kansas (6), Oklahoma (8), Texas (32), Missouri (11), Louisiana (9), Mississippi (7), Alabama (9), Kentucky (8), Ohio (21), Indiana (12), Michigan (18), New Hampshire (4), Maine (4), New Jersey (15), Delaware (3), Virginia (13), Nord Carolina (14), Sud Carolina (8), Georgia (13), Florida (25), Alaska (3).



George H.W. Bush



Bill Clinton

Così vince Clinton

Clinton potrebbe soppiantare il suo rivale alla Casa Bianca con 284 grandi voti, 14 in più dei 270 richiesti. In quali Stati, secondo questo scenario, il candidato democratico otterrebbe i fiduciosi? Washington (4 grandi voti), Oregon (7), California (54), Minnesota (10), Iowa (7), Missouri (11), Arkansas (6), Wisconsin (11), Illinois (22), Kentucky (8), Tennessee (11), Michigan (18), Massachusetts (12), Rhode Island (4), New York (33), Pennsylvania (23), Maryland (11), Columbia District (3), West Virginia (5), Nord Carolina (14).

«minore» come il North Carolina (14 grandi voti app-na): è proprio a mezza strada, una sorta di campione del mix politico del resto dell'America, potrebbe andare sia all'uno che all'altro, e l'uno e l'altro ne hanno bisogno, se Clinton vince qui il voto democratico conservatore che nelle precedenti elezioni era andato a Reagan e Bush, è probabile vinca anche la Casa Bianca, convergono i politologi. Altre chiavi sono il Michigan (18 voti), dove Bush aveva superato Dukakis con un margine dell'8%, l'Illinois (22 voti), l'Ohio (21 voti), gli Stati dell'automobile, dei licenzia-

menti di massa nell'industria, che entrambi ora pendono per Clinton. Non a caso il suo discorso storico sull'America superpotenza delle esportazioni Bush era andato a farlo a Detroit, che è la capitale del Michigan. Altrettanto decisivo sarà l'orientamento del voto delle «tute blu» nella cattolica Pennsylvania (23 voti), e il responso del New Jersey, 15 voti, (che ha il massimo concentrazione di industrie chimiche, ma è sempre stato molto sensibile all'argomento). Un aspetto del grande gioco strategico in cui sono impegnati i migliori cervelli dell'aritmica elettorale Usa è la conquista dei diversi strati

verticali dell'elettorato che possono pendere da una parte o dall'altra il voto dei Reagan-democrats, che avevano tradito il loro partito nelle ultime tre elezioni, quello per fasce di età ed etnie, quello delle donne, e così via. L'altro aspetto, altrettanto, se non più determinante, è quello della divisione «orizzontale», Stato per Stato. Tradotto graficamente rivela una «pelle di leopardo» nella cartina geografica degli Stati Uniti, che da anche una chiave per comprendere l'apparente demone erratico e misterioso itinerario elettorale con cui sta Clinton che Bush si spostano freneticamente a zig-

Sempre più soli i fratelli Castro dopo la caduta di Aldana, il «numero tre» che diresse la campagna contro la perestrojka a Cuba

# Fulmini su chi si avvicina al trono di Fidel

Esce di scena Carlos Aldana, numero tre del regime castrista. La sua caduta al culmine d'una fulminante carriera come «gran guardiano» dell'ideologia negli anni della contrapposizione alla perestrojka sovietica. La sua destituzione motivata con «errori personali». Ma è probabile che egli abbia solo pagato un eccesso di accumulazione di potere. È il prodromo di una nuova «purga antiriformista»?

DAL NOSTRO INVIATO MARIANO CAVALLINI

**NEW YORK** L'onore dello scoop, ancora una volta, è toccato a «radio bamba». E la cosa non sorprende davvero: nonostante l'indubbia povertà delle tecnologie impiegate, infatti - bamba significa labbra ed è la bocca, appunto, il suo unico mezzo di trasmissione - è proprio questa, per unanime riconoscimento, la più antica, attendibile ed ascoltata tra le non numerosissime fonti d'informazione cubane. E proprio questo era ciò che, nelle ultime settimane «radio bamba»

era andata con insistenza riprendendo. Carlos Aldana Escalante, il poderoso numero tre del regime, il più nuovo ed «intoccabile» tra gli abili dell'Olimpo rivoluzionario, era in realtà in piena disgrazia. Tanto in linea con una collaudata prassi, l'organo del partito comunista cubano è stato infatti assai avaro di dettagli. Ed ha attribuito la destituzione di Aldana a non meglio precisati «errori personali». Alquanto verosimile, tuttavia, è che Aldana sia infine scivolato sulla più tradizionale e classica delle bucce di banana quella che attende tutti coloro che, con eccesso di confidenza, s'aggirano nelle vicinanze della sala del trono. Ovvero, è più che probabile che, giunto in prossimità della vetta - dove, su scranni di ben distinta dimensione, siedono i due fratelli Castro - egli abbia commesso il più atroce ed imperdonabile dei peccati: muoversi in relativa auto-

nomia. E proprio questa è, in effetti, la meno facile tra le molte domande sollevate dalla destituzione: in quale senso Aldana ha esercitato questa autonomia? In che punto la sua politica è effettivamente entrata in contrasto con quella di Fidel? Seguendo, come per riflesso condizionato, il filo d'un vecchio equivoco, alcuni osservatori tendono a presentare come «riformista» il leader appena silurato; ed a frettolosamente costruire, attorno a questo aggettivo, un'assai fragile teoria: Aldana, dicono, è caduto perché in contrasto con la linea di rigida chiusura e di resistenza ad oltranza sostenuta dal «Ideo maximo». Troppo semplice. Carlos Aldana Escalante appare infatti, alla luce della sua stessa fulminante carriera, una ben singolare figura di «riformista». Tanto singolare da aver felicemente consumato l'ultimo irresistibile tratto della sua ascesa nel pieno del più rigido dei processi controriformisti

personale di Raúl Castro, Aldana ha cominciato a concretamente salire i pendii d'Olimpo nel 1985, quando, poco più che quarantenne, è stato posto alla testa del Dipartimento di «Orientación y Revolución», l'organo apposto alla vigilanza ideologica. Ed è su questo pulpito che egli ha diligentemente svolto il suo lavoro di «braccio censorio» d'una politica fermamente contrapposta ad ogni forma di perestrojka. È stato lui, insomma, ad agitare per anni il setaccio attraverso il quale, con crescente avarizia, è filtrata tutta la produzione intellettuale cubana. È stato lui il grande epuratore delle inquiete e delle nuove idee che, anche a Cuba, sul finire degli anni 80, hanno accompagnato un processo destinato, altrove, a cambiare il mondo. Aldana, beninteso, non è né Torquemada, né Savonarola. È piuttosto un uomo empirico, capace di far prevalere le pratiche ragioni della battaglia per

# Lettere

## La forza della sinistra per riformare la politica

Caro direttore, il governo attuale non costituisce una risposta adeguata rispetto alla profondità della crisi italiana. Le misure sinora adottate e quelle ancora più gravi che si prospettano non si inquadrano né in una credibile prospettiva di risanamento né in un disegno coerente di progresso e non appaiono animate da uno spirito autenticamente riformatore. Manca, tra l'altro, in esse, il segno dell'equità, il carattere fondamentale della giustizia che solo può giustificare l'imposizione e la sopportazione dei sacrifici necessari. Ora, con l'ingresso del Pds nell'interazione, vi è un nuovo elemento di forza per tutta la sinistra a prescindere dalla collocazione attuale dei partiti rispetto al governo, giacché appare possibile un confronto meno condizionato o più aperto per pervenire alla formulazione di proposte e al compimento di azioni comuni. Si rafforzano, infine, qui in Umbria le ragioni dell'intera programmazione tra le forze di sinistra e laiche: un'intesa che, nella precisa distinzione dei ruoli tra maggioranza e opposizione, rappresenta per la regione un punto di riferimento decisivo per affrontare la difficile situazione presente e per aprire prospettive nuove di competitività e sviluppo. L'impegno in questa direzione trova ora una più solida base ideale. Una forte, autonoma identità del Pds è stata la condizione decisiva per raggiungere un «obiettivo positivo, soddisfacente» sottostante le azioni di disturbo. I tempi che abbiamo davanti sono molto stretti, la forza della sinistra, oggi, va utilizzata pienamente per la riforma della politica, per ridare credibilità ai partiti nel loro rapporto con i cittadini.

**Mauro Agostini**  
Segretario regionale del Pds

**Francesco Ghirelli**  
Presidente della Giunta regionale dell'Umbria

## «Siamo tornati in carcere, ecco perché»

Caro direttore, abbiamo seguito con estremo interesse la pubblicazione di una serie di interviste a detenuti per fatti di lotta armata, apparse sul suo giornale in agosto. Anche noi siamo detenuti per gli stessi reati. Siamo rientrati da pochi mesi in carcere, consegnandoci spontaneamente, dopo essere stati sei anni in libertà (arrestati la prima volta agli inizi dell'82 ed usciti per decorrenza dei termini a metà dell'86), dopo che, con molte difficoltà, ci eravamo impegnati a ritrovare un lavoro e a ricostruire dei rapporti affettivi, sociali e familiari. Nelle nostre stesse condizioni si trovano una quarantina di coimputati, qualcuno dei quali condannato all'ergastolo che attendono, a breve, il giudizio della Cassazione. Per noi tutti questo rientro in carcere ha significato abbandono di nuovo quanto faticosamente ricostruito. Se da una parte, purtroppo, non fuggire, nonostante i venti, trenta anni di reclusione che dobbiamo scontare, ha avuto il senso di un gesto radicale col quale testimoniare il desiderio di ritornare a vivere da uomini liberi, dall'altra questa possibilità di un ritorno si affida tutta alla capacità di ascolto, trasformazione e accoglienza presenti nel nostro Paese. Alla capacità, cioè, di prendere atto, anche istituzionalmente, che non solo un'intera epoca si è chiusa ma che centinaia di persone sono oggi recuperabili, dopo molti anni di carcere, ad una piena cittadinanza.

## Chiede: «Chi ha fornito le armi alla Jugoslavia?»

Caro direttore, sono un abbonato all'«Unità» e vorrei che il nostro giornale, che giustamente parla dei fatti jugoslavi descrivendo le barbarie e l'atrocità che vengono effettuate, parlasse anche da dove provengono le troppe armi che vengono usate, e quali responsabilità hanno le nazioni che le forniscono, le quali poi si dicono dispiaciute delle stragi che si compiono. Grazie per l'accoglienza.

**Dulio Annasenti**  
Norantola (Modena)

### Ted Kennedy In un libro i peccati del senatore

NEW YORK Lunedì uscirà negli Stati Uniti il libro "Ted Kennedy: In un libro i peccati del senatore". Il ritratto è devastante: orgie sessuali, montagne di cocaina, minorenne molestate, fondi neri, bollienti idromassaggi con stelle di Hollywood, un'amucchata con la partecipazione di un celebre cantante folk degli anni 60. Il libro è stato scritto da Richard Burke, un ex aiutante del celebre senatore democratico. Il protagonista de "Ted Kennedy" consuma grandi quantità di cocaina e di altri stimolanti (al fine di aumentare il suo vigore sessuale). Un aiuto necessario: la enorme mole di attività sessuale del personaggio. Tra i tanti episodi di una storia con una studentessa approdata a Capitol Hill per una ricerca moleste sessuale alla figlia di un colabroto (tacitato con un aumento di stipendio) orgie con le "groupies" politiche della capitale insieme ad un altro famoso parlamentare. Un episodio boccaccesco vede il senatore Kennedy dividere il letto con un famoso cantante folk degli anni 60 e la sua ragazza. Nel libro compaiono anche gli altri tori Warren, Beatty e Jack Nicholson protagonisti di bolle di idromassaggi col senatore e numerose donne. Nel libro si afferma anche che il senatore ha diviso diverse ragazze con i suoi nipoti. Un portavoce del senatore Kennedy Paul Dono ha definito "ridicolo" le vicende raccontate nel libro. "Non romano" si afferma per bullismo, anche che il senatore è salito a bordo di un UFO con Elvis Presley" ha commentato Donovan.

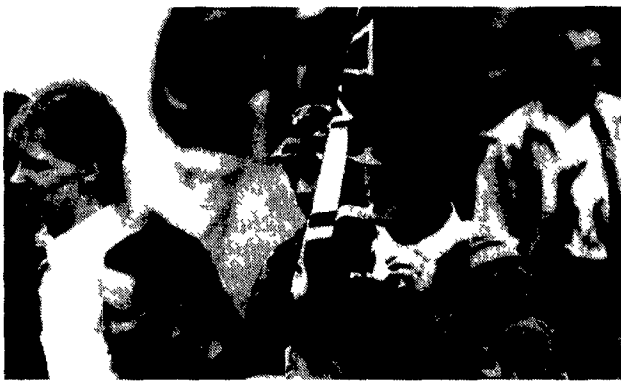
### Le ultime perquisizioni della polizia portano alla luce in Germania organizzazioni già semiclandestine. Puntano alla guerriglia?

# Armi e veleni nei covi neonazisti In Sassonia anche una lunga lista di nemici da colpire

I gruppi neonazisti tedeschi stanno mettendo in pie di vere e proprie organizzazioni terroristiche? La polizia ha smentito in un ritrovamento di liste di persone da uccidere, ma i servizi segreti sospettano che esistano. E mentre dalle perquisizioni saltano fuori arsenali di armi pesanti, è accertato che gruppi paramilitari dell'estrema destra si allenano alla guerra civile nei campi abbandonati dall'Armata rossa.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
PAOLO BOLDINI

BERLINO Duecento nomi di "nemici" politici giudicati poliziotti. La lista della morte sarebbe stata trovata in un covo neonazista a Braunschweig (Bassa Sassonia) insieme con un arsenale di armi pesanti e a contenitori pieni di veleno. La notizia viene dalla "Bild Zeitung", giornale popolare, un po' disinvoltato in fatto di scoop. Ma scatta ugualmente l'allarme. I gruppi neonazisti stanno passando dalla guerriglia urbana contro gli "Asyanten" al terrorismo vero e proprio? Si stanno organizzando in strutture clandestine come la "Rote Armee Fraktion" (RAF), il gruppo clandestino di sinistra protagonista di una stagione di omicidi e di attentati che non si è ancora definitivamente chiusa? Il comando di polizia della Bassa Sassonia e la Procura generale di Celle cui sono state affidate le indagini nel pomeriggio, s'adrammatizzano le rivelazioni. Le armi sono state trovate e si tratta di roba



Una manifestazione di naziskin tedeschi

me non solo dalle formazioni della seconda generazione) erano derivate dalla V1 una specie di aereo a reazione "mazzo pilota" che era stata utilizzata nei mesi precedenti senza grandi risultati. Le V2 invece aveva una potenza distruttiva enorme al punto che Hitler con esse sperò seriamente di poter rovesciare le sorti della guerra ormai persa. Anche gli Stati Uniti nei loro piani del "Führer" avrebbero dovuto essere bersaglio dei missili e una versione potenziata in grado di colpire New York. La V3 era ancora allo studio alla fine della guerra.

Tutte queste armi derivavano dalla A4 che concepita da von Braun dopo 12 anni di ricerche fu sperimentata in volo la prima volta il 3 ottobre del '42 a Peenemünde, il poligono degli esperimenti segreti sulla sola di Usedom nel Baltico. E appunto questo "successo" dell'aeronautica tedesca che la BDL vuole ora celebrare sul luogo stesso della sperimentazione allo scopo di perpetuare come spiega un comunicato della federazione il ricordo di quella "formidabile opera da pionieri" della conquista spaziale. Quel volo secondo i promotori dell'iniziativa avrebbe aperto un processo

che "dopo un'utilizzazione tragica della sua tecnica" da parte dei nazisti a Peenemünde per rendere possibile la "formidabile opera da pionieri" della partecipazione del sottosegretario Riedl alla inqualificabile manifestazione solleva dubbi morali e politici dei quali è davvero sorprendente che il governo federale non abbia avuto il minimo sentore. La coincidenza, certo non voluta ma egualmente deprecabile con la festa dell'unificazione rende i dubbi ancora più angoscianti. Se hanno davvero a cuore l'immagine della Germania all'estero come continuano a dichiarare ogni volta che la Germania sembra far di tutto per rovinarsela da sé l'immagine il cancelliere Kohl e i dirigenti di Bonn farebbero bene a intervenire per evitare questo scandalo. □ P.S.

Che almeno una parte della "scena" dell'estrema destra sta passando dall'esercizio della violenza "spontanea" contro gli stranieri a forme più organizzate è testimoniato anche dalla frequenza con cui si susseguono le rivelazioni sulle attività paramilitari di gruppi neonazisti che si starebbero ormai praticamente esercitando alla guerra civile. Giorni fa un giornale di Halle (Bassa Sassonia) aveva denunciato l'esistenza di un vero e proprio centro di addestramento frequentato da estremisti dei Länder dell'est di Berlino e anche della Bassa Sassonia nel campo di esercitazioni militari di Cobitz. Letztlinger un'area boschiva di diversi chilometri quadrati utilizzata fino a poche settimane fa dai soldati dell'Armata rossa. Il comando della Bundeswehr cui compete la responsabilità di tutti gli impianti lasciati liberi dall'esercito ex sovietico che si sta ritirando dalla Germania est, ha ammesso di non sapere nulla di ciò che nulla sapevano le autorità del Land. Ma l'utilizzazione da parte di formazioni neonaziste (magari camuffate sotto il nome di "società sportive") dei campi dell'Armata rossa sembra essere largamente diffusa. Proprio l'altro giorno a Erfurt (Turingia) sono stati arrestati quattro estremisti che erano soliti esercitarsi nel campo di Drosselberg.

### Stati Uniti Vacliva il mito di nonna Barbara



Povero George tra i tanti guai che deve affrontare nella sua corsa in salita alla Casa Bianca adesso si aggiunge il crollo del mito di Barbara Bush (nella foto). A "piccona re" la first lady degli Usa dalle pagine del settimanale "New Republic" la rivista politica più letta a Washington è Marjorie Perloff professoressa d'inglese alla Catholic University di Washington ma soprattutto madre di Carey, l'amichetta del cuore dell'ultramogente di Bush. Doro ai tempi delle elementari Barbara la mamma che tutti vorrebbero? «Niente di più lontano dalla realtà» insinua la signora Perloff. «Nel 1968 quando Carey e Doro frequentavano la quarta - racconta la Perloff - Barbara era tutta presa a seguire la carriera del marito, volteggiava tra cocktail e banchetti, viaggi e comizi politici, serate di beneficenza e di gala». E i figli? «Restavano a casa da soli». Alla faccia dei "wolon families" tanto sbandierati oggi dal partito del presidente.

### Washington Il Congresso affonda legge sul gay

Accordati a chi ha sancito la propria unione davanti al giudice di pace. Nel voto si sono schierati compatti i repubblicani, seguiti a ruota da parecchi democratici. L'ultima parola spetta ora al Senato ma ormai non ci sono dubbi: le norme non passeranno. Delusi gli amministratori del distretto furono i leader del movimento di gli omosessuali. La legge avrebbe fatto della capitale Usa un avamposto del diritto di famiglia consentendo tra l'altro di registrare come "partner domestici" tutti i conviventi senza distinzione di età e di sesso. L'attacco per il campo repubblicano è devastante. Colpisce al cuore il clan del presidente smantellando con furia "monoclasta" l'ultimo mito ancora in piedi. Barbara moglie fedele madre per fette nonna ideale. Per tutti. Ma non per la professoressa Perloff.

Affondata in Congresso la legge sugli assegni familiari ai gay. La Camera ha bocciato una controversa legge del distretto di Columbia che consente alle coppie non sposate di godere degli stessi benefici ormai praticamente esercitati dalla guerra civile. Giorni fa un giornale di Halle (Bassa Sassonia) aveva denunciato l'esistenza di un vero e proprio centro di addestramento frequentato da estremisti dei Länder dell'est di Berlino e anche della Bassa Sassonia nel campo di esercitazioni militari di Cobitz. Letztlinger un'area boschiva di diversi chilometri quadrati utilizzata fino a poche settimane fa dai soldati dell'Armata rossa. Il comando della Bundeswehr cui compete la responsabilità di tutti gli impianti lasciati liberi dall'esercito ex sovietico che si sta ritirando dalla Germania est, ha ammesso di non sapere nulla di ciò che nulla sapevano le autorità del Land. Ma l'utilizzazione da parte di formazioni neonaziste (magari camuffate sotto il nome di "società sportive") dei campi dell'Armata rossa sembra essere largamente diffusa. Proprio l'altro giorno a Erfurt (Turingia) sono stati arrestati quattro estremisti che erano soliti esercitarsi nel campo di Drosselberg.

### Magic Johnson lascia per protesta la commissione per la lotta all'Aids

malattia. A dare l'annuncio delle dimissioni è stata una portavoce della Commissione. Iolo dei fan quando gli cava nei Lakers di Los Angeles. «Magic» era entrato a far parte della Commissione nel novembre scorso. Il presidente Bush lo aveva nominato dopo che il campione aveva rivelato di essere sieropositivo. «Non posso più servire in un organismo il cui importante lavoro è completamente ignorato dalla vostra amministrazione» ha scritto Johnson nella lettera di dimissioni indirizzata al presidente Bush. La Casa Bianca ha risposto: «È molto triste ha dichiarato la portavoce Torrie Clark che Magic Johnson non sia riuscito a vedere l'importanza impegnare la compassione e le risorse che il presidente ha dedicato al temibile problema dell'Aids».

Con una dura requisitoria contro l'immobilismo dell'amministrazione Bush nella lotta all'Aids la star del basket Ervin «Magic» Johnson ha abbandonato la Commissione Nazionale per la lotta alla terribile malattia. A dare l'annuncio delle dimissioni è stata una portavoce della Commissione. Iolo dei fan quando gli cava nei Lakers di Los Angeles. «Magic» era entrato a far parte della Commissione nel novembre scorso. Il presidente Bush lo aveva nominato dopo che il campione aveva rivelato di essere sieropositivo. «Non posso più servire in un organismo il cui importante lavoro è completamente ignorato dalla vostra amministrazione» ha scritto Johnson nella lettera di dimissioni indirizzata al presidente Bush. La Casa Bianca ha risposto: «È molto triste ha dichiarato la portavoce Torrie Clark che Magic Johnson non sia riuscito a vedere l'importanza impegnare la compassione e le risorse che il presidente ha dedicato al temibile problema dell'Aids».

### Sudafrica Pena di morte per un nero Uccide 4 bianchi

anni, ha qualificato il gesto come una protesta nei confronti dell'apartheid, ma il giudice lo ha riconosciuto colpevole di pluriomicidio a scopo di rapina. All'inizio dell'udienza l'imputato ha chiesto di essere processato da un giudice nero, ma gli è stato obiettato che in Sudafrica non ci sono magistrati di colore. Dopo l'arresto Mahakoe aveva dichiarato di aver gradito alle sue vittime. «Non uccido voi ma l'apartheid». Il giudice ha però respinto le argomentazioni dell'imputato sostenendo che egli «non è niente altro che un criminale».

Il tribunale di Bloemfontein ha inflitto quattro condanne a morte a Gabriel Mahakoe, un nero che lo scorso dicembre sterminò una famiglia di bianchi nello Stato libero dell'Orange. Mahakoe, 42 anni, ha qualificato il gesto come una protesta nei confronti dell'apartheid, ma il giudice lo ha riconosciuto colpevole di pluriomicidio a scopo di rapina. All'inizio dell'udienza l'imputato ha chiesto di essere processato da un giudice nero, ma gli è stato obiettato che in Sudafrica non ci sono magistrati di colore. Dopo l'arresto Mahakoe aveva dichiarato di aver gradito alle sue vittime. «Non uccido voi ma l'apartheid». Il giudice ha però respinto le argomentazioni dell'imputato sostenendo che egli «non è niente altro che un criminale».

### Cap Canaveral Partita la navicella per Marte

È stata lanciata in Florida da Cap Canaveral (Ogidi la sonda spaziale "Mars Observer" verso il pianeta Marte. «Mars Observer» compirà un viaggio di 11 mesi durante i quali percorrerà 725 milioni di chilometri prima di entrare in un'orbita ellittica attorno al pianeta. Da Terra saranno poi inviati comandi per far entrare la sonda in un'orbita circolare polare a 380 chilometri di altezza dalla quale inizierà le osservazioni. «Mars Observer» (peso due tonnellate e mezzo) è stato lanciato con un vettore Titan 3. Dovrebbe giungere nelle vicinanze di Marte il 24 agosto '93 e iniziare le osservazioni il 16 dicembre. Esporerà Marte lungo tutto l'arco dell'anno marziano che dura 687 giorni terrestri trasmettendo anche immagini a colori. Si cercherà di capire l'organizzazione della circolazione atmosferica e come nascono le grandi tempeste che periodicamente sconvolgono il pianeta. Uno spettrometro servirà ad analizzare chimicamente il suolo e altri strumenti misureranno temperatura e densità atmosferica.

È stata lanciata in Florida da Cap Canaveral (Ogidi la sonda spaziale "Mars Observer" verso il pianeta Marte. «Mars Observer» compirà un viaggio di 11 mesi durante i quali percorrerà 725 milioni di chilometri prima di entrare in un'orbita ellittica attorno al pianeta. Da Terra saranno poi inviati comandi per far entrare la sonda in un'orbita circolare polare a 380 chilometri di altezza dalla quale inizierà le osservazioni. «Mars Observer» (peso due tonnellate e mezzo) è stato lanciato con un vettore Titan 3. Dovrebbe giungere nelle vicinanze di Marte il 24 agosto '93 e iniziare le osservazioni il 16 dicembre. Esporerà Marte lungo tutto l'arco dell'anno marziano che dura 687 giorni terrestri trasmettendo anche immagini a colori. Si cercherà di capire l'organizzazione della circolazione atmosferica e come nascono le grandi tempeste che periodicamente sconvolgono il pianeta. Uno spettrometro servirà ad analizzare chimicamente il suolo e altri strumenti misureranno temperatura e densità atmosferica.

### Brasile Assalti delle «teste rapate»

SAN PAOLO Gli «skinheads» neonazisti sono usciti allo scoperto anche in Brasile. Una radio di San Paolo che trasmette programmi per gli immigrati nordamericani è stata presa d'assalto da un commando di «arecas» (caldi) come si sono battezzati gli estremisti di destra brasiliani. Poche ore prima una bomba era esplosa durante un concerto rock a Rio de Janeiro. Gli «skinheads» hanno rivendicato l'esplosione davanti al palco del teatro "Caixa" sul quale stava esibendosi il complesso rock americano dei «Ramones». L'ordigno ha ferito sette persone. Con questi due episodi sembra che anche il Brasile si unisca all'offensiva del terrore di gruppi legati ad una vaga ideologia di violenza razzista e xenofoba che sta interessando l'Europa. Ad attaccare la «Radio Atual» sono stati gli appartenenti ad un sedicente «Foder Branco» (potere bianco). Al grido di «San Paolo per i pazzi» gli hanno distrutto i locali e le attrezzature hanno lasciato svanite le dipinte dappertutto e minacciate di morte il proprietario dell'emittente. Alcuni giorni fa gli «skins» aggredirono due giovani ebrei.

### Manifestazioni per il cinquantenario dei missili usati da Hitler per bombardare Londra

## La Germania celebra le armi del Reich alla festa per le V2 ci sarà il governo

La Federazione dell'industria aeronautica tedesca si prepara a celebrare il cinquantenario dell'impiego della V2 i missili che seminaronero terrore e morte in Gran Bretagna e in Belgio. La sperimentazione del prototipo definita «formidabile opera da pionieri» della conquista spaziale. La notizia pare incredibile, più incredibile ancora è che alla cerimonia interverrà un uomo del governo.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

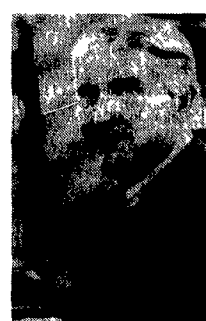
BERLINO Una «festa» per celebrare la prima sperimentazione della V2 (arma della vendetta) nazista che alla fine della seconda guerra mondiale seminò terrore e morte in Gran Bretagna e in Belgio. Sembra incredibile ma è vero. La BDL, la federazione dell'industria aeronautica tedesca ha pensato bene di indire una celebrazione ufficiale del primo volo riuscito della A4 il prototipo concepito da Werner von Braun e volato personalmente da Hitler dal quale sarebbero state ricavate poi le V1 e quindi negli ultimi mesi della guerra le V2. Non solo ma alla cerimonia che si svolgerà per una coincidenza triste e inquietante insieme proprio il 3 ottobre, secondo anniversario dell'unificazione tedesca è

annunciata anche la presenza di un esponente del governo federale, il sottosegretario al ministero dell'Economia Erich Riedl. Chi abbia concepito l'idea di far rappresentare il governo alla «celebrazione» dell'inizio di uno dei capitoli più neri dell'avventura militare del Terzo Reich non è dato sapere. Ma l'iniziativa non mancherà di sollevare polemiche e anche qualche sacrosanta richiesta di spiegazione. Soprattutto da parte dei governi di Londra e di Bruxelles visto che le V2 tra l'agosto del '44 e la primavera del '45 causarono inenarrabili sofferenze tra Anversa che fu colpita da 1750 missili e la capitale britannica raggiunta da 1250 ordigni. Le V2 (abbreviazione di Vergeltungswaffe) ar-

che «dopo un'utilizzazione tragica della sua tecnica» da parte dei nazisti a Peenemünde per rendere possibile la "formidabile opera da pionieri" della partecipazione del sottosegretario Riedl alla inqualificabile manifestazione solleva dubbi morali e politici dei quali è davvero sorprendente che il governo federale non abbia avuto il minimo sentore. La coincidenza, certo non voluta ma egualmente deprecabile con la festa dell'unificazione rende i dubbi ancora più angoscianti. Se hanno davvero a cuore l'immagine della Germania all'estero come continuano a dichiarare ogni volta che la Germania sembra far di tutto per rovinarsela da sé l'immagine il cancelliere Kohl e i dirigenti di Bonn farebbero bene a intervenire per evitare questo scandalo. □ P.S.

### Le inventò Von Braun, stratega Usa della luna

«Ciò che conta per me è la luna». La grande passione di Werner von Braun, il famosissimo scienziato padre dei missili tedeschi e del primo a prodursi lunare fu lo spazio. Quindici anni si iscrisse all'Associazione per la Navigazione spaziale e da quel giorno spese tutte le sue energie per mettere a punto un mezzo pratico razzo o missile che permettesse all'uomo di navigare nel cosmo. La meta la raggiunse nel 1969 anno della conquista della Luna. Ma prima di quella stonca data che tenne il mondo con il fiato sospeso il grande scienziato affrontò gli anni duri del regime nazista. La fuga dal Reich l'esilio in America. Nel 1933 il giovane Braun fu costretto dal regime hitleriano ad occuparsi di armi e bombe volanti. Fu aggregato d'autorità alle forze armate con in tasca la tessera 01 della sezione tecnica del Quartier generale della Wehrmacht. Nel 1944 mise a punto le temibili V1 e V2 capaci di raggiungere l'Inghilterra dalla costa della Manica con a bordo 2000 chili di loggiammi di esplosivo. L'invensione non restò nei cassetti negli ultimi mesi della seconda guerra mondiale. Hitler fece lanciare sull'Inghilterra e il Belgio 3000 V2. 1500 delle quali colpirono Londra. Poi per Von Braun vennero gli anni della caccia agli scienziati scatenata dagli alti comandi anglo-americani. Le inchieste sul suo passato la decisione di diventare cittadino americano la ripresa della sua attività di ricerca la nomina a direttore della pianificazione dei voli spaziali della Nasa. Il padre dei missili tedeschi morì di cancro nel 1977.



Werner von Braun

# Dal Mar del Nord al Mar Nero come sognava Carlo Magno

BERLINO «La più demenziale opera pubblica dal tempo della Torre di Babele» correva l'anno 1980 quando Volker Hauff, ministro federale dei Trasporti nel governo di Helmut Schmidt mise la parola fine (così sembrava allora) alla storia del canale fra il Meno e il Danubio. I lavori duravano da una ventina d'anni ed erano costati già un paio di miliardi di marchi. La Corte dei conti protestava gli ecologisti erano in rivolta e gli esperti tutt'altro che convinti. Agli entusiasti del megacanal restava un solo argomento: il fascino della storia. L'idea di congiungere i due fiumi realizzando così una «strada d'acqua» che unisse il Mar del Nord al Mar Nero ha percorso l'immaginazione dei tedeschi per almeno 12 secoli. Da Carlo Magno in poi ci avevano fatto un pensiero: un po' tutti almeno un paio di imperatori. Ludovico I di Baviera e anche Ludovico III il governo della Repubblica di Weimar e poi i nazisti. Che aveva

### Inaugurato il canale che collega il Meno con il Danubio. È la realizzazione del progetto del secolo o, come dicono gli ecologisti, un inutile sperpero?

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

no anche fatto preparare il progetto e i piani di realizzazione (l'apertura era prevista per il 1945). E soprattutto nella Germania del dopoguerra il governo bavarese. Insomma la realizzazione di un così «antico sogno europeo» poteva essere lasciata cadere come se niente fosse? Poteva. Per l'emulo demenziale della Torre di Babele il governo di Schmidt non intendeva tirare più fuori un marco e così fu. Ma il governo di Schmidt dopo due anni non c'era



L'inaugurazione dell'apertura del canale che unisce il Meno al Danubio

grazioso paesotto a sud di Norimberga con una cerimonia che più solenne non si poteva tra i sereni cieli di una mattina di Bamberg e davanti a 1500 ospiti d'onore (tra cui il presidente della Repubblica Richard von Weizsäcker e il primo ministro ungherese) il capo del governo bavarese Max Streibl e il ministro federale dei Trasporti Günther Kraus se hanno celebrato l'avvenimento con il dovuto entusiasmo. Per Streibl il DMK è «una arteria vitale per l'Europa» per la quale il continente non ha che da ringraziare i tedeschi (meglio i bavaresi) «un'opera pubblica del secolo» paragonabile per importanza solo al futuro tunnel sotto la Manica. Per Kraus presenta vantaggi a non finire. Sarà abbassare i costi dei trasporti di merci tra i porti del Mar del Nord e l'area danubiana e balcanica alleggerirà il traffico pesante sulle strade darà impulso alla navigazione fluviale e ai can-

teri. Insomma una meraviglia. Ma è proprio vero? Molti ne dubitano. E non solo tra quanti ieri mattina erano davanti al luogo della cerimonia a protestare contro «l'irresponsabile distruzione della natura» che è costata il sacrificio dell'ecosistema di intere regioni e di una delle più belle vallate fluviali della Germania quella della Altmühl a nord dello sbocco sul Danubio e commemoravano con l'oratore della Lega per la protezione della natura il giorno del lutto per i panormi insostituibili le piante e gli animali scomparsi. In realtà non sono solo gli ecologisti a ritenere che il DMK la Germania avrebbe fatto meglio a ripartire il canale certo è un gioiello tecnico lungo 171 chilometri con una larghezza minima di 55 metri e una profondità di 4 m. In grado con un complicato sistema di 16 chiuse di superare addirittura un massiccio montuoso il Fränkische Alb (che non sarà

proprio come le Alpi ma in somma costringe l'acqua ad «arrampicarsi» fino alla rispettabile altezza di 406 metri) congiungendo Bamberg sul Meno a Kelheim sul Danubio unisce tra loro i bacini del Mar del Nord e del Mar Nero. Il suo costo finale si aggira sui 4,8 miliardi di marchi (3 mila e 600 miliardi di lire ciriche) che non sono davvero pochi in tempi come questi neppure per la Germania che dovrebbe però essere ammortizzata nel giro di pochi anni. Così almeno assicurano i responsabili della Rhein Main Donau AG (capitale tre quarti bavarese un quarto federale) la società responsabile del progetto e della gestione i quali prevedono un aumento di sette volte del traffico nei prossimi due o tre anni. In realtà non tutti ne sono convinti e con qualche buona ragione. Basta dare un'occhiata alla carta del centro Europa per accorgersi che il «canale di Pana-

ma bavarese» non assomiglia affatto al suo più illustre collega americano né a Suez e neppure al più modesto Canale di Kiel che unisce nel nord della Germania il Mar del Nord al Baltico. La distanza tra i porti del nord e il Mar Nero resta nonostante la scorciatoia «totale» sull'ordine dei 3500 chilometri da percorrere oltretutto prima su una via d'acqua già intasata com'è il Reno poi sugli scomodi meandri del Meno e infine attraverso la bellezza di 16 chiuse, ognuna di circa 150 metri di lunghezza. Qualcosa significa ore e ore d'attesa. Secondo gli esperti alle navi converrà ancora seguire la rotta marittima tradizionale attraverso Gibilterra e il Bosforo più lunga ma sicuramente più veloce e meno costosa. In somma il DMK potrebbe rivelarsi anche un pessimo affare. O non servire a nulla che è come un epitaffio per una grande opera pubblica, fossi anche «l'opera pubblica del secolo».

VIRGINIA LONI

Bosnia «Pulizia etnica» a Banja Luka

Il capo delle forze armate della Csi Shaposhnikov, censura il presidente «Una promessa non è una decisione e noi esigiamo atti reciproci»

Il maresciallo annuncia: riprendiamo gli esperimenti nucleari Affiora un contrasto latente sulla politica estera e sul disarmo

I militari correggono Eltsin

«I missili russi restano puntati sugli Stati Uniti»

Il capo di Stato maggiore della Csi Shaposhnikov smentisce, con una inaspettata sortita, il presidente Eltsin «I nostri missili sono ancora puntati contro gli Stati Uniti», ha affermato in barba alla solenne dichiarazione di Eltsin all'Onu pronunciata nel gennaio scorso.



Un missile russo a testata nucleare

Un più recente passato mentre il più potente militare dell'ex Urss fa una preoccupante smentita della politica estera del presidente.

C'è un altro possibile retroscena della sortita del maresciallo capo di stato maggiore della Csi.

JOLANDA BUFALINI

Così succede alla politica estera di Boris Eltsin a pochi mesi dal viaggio che inaugurava la grande amicizia con gli Stati Uniti?

Il maresciallo ha anche prospettato la ripresa degli esperimenti nucleari per i quali vige una moratoria sino alla fine dell'anno.

politica estera di Andrej Kozyrev troppo amico per la maggioranza conservatrice del parlamento degli americani.

estera sono entrati nel armamentario insieme al cahier de doléances sulla riforma economica.

grandi manovre sono condotte da un personaggio che è venuto acquistando un sempre maggiore peso.

BANJA LUKA Cyrus Vance e David Owen co presidenti della conferenza di Ginevra sull'ex Jugoslavia sono molto preoccupati per la situazione esistente a Banja Luka capitale dell'auto proclamata Repubblica serba di Bosnia.

Irak Per l'Aiea prosegue il riarmo

Tre sottomarini della classe Kilo venduti, ma non ancora consegnati per problemi di pagamento, a Teheran Gli Usa: così create instabilità nel Golfo. La Russia: la verità è che solo voi volete vendere nell'area

E l'Iran cerca armi nel bazar di Mosca

«No fly zone» numero due Mentre si attenua la luce dei riflettori su quanto avviene al di sotto del trenta ducesimo parallelo, nuovi divieti e venti di guerra si incesimano nel Golfo.

propria flotta uscita a pezzi dalla tremenda guerra con l'Irak e proclama una sorta di «no fly zone» bis nel cospicuo Abu Moussa e le isole recentemente scoppiate.

Iran Gli affari dunque finiscono mentre la grande potenza predica bene e razzolano male i governi del cinque pae.

gate» invita alla prudenza. Armi entrano in Iran dalle repubbliche dell'ex Urss.

TONI FONTANA

I iran «ricarica» il proprio arsenale e compra su un mercato quello delle armi mai così florido e ricco di offerte.

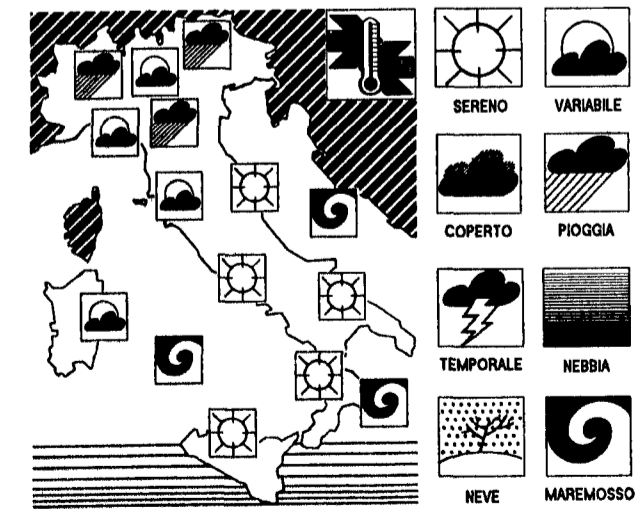
La Bbc ha riferito nei giorni scorsi che Mosca ha venduto a Teheran tre sottomarini della classe Kilo.

In questo clima fonti ufficiali di Teheran affermano che il Iran produce tutti i pezzi necessari alla manutenzione dei propri aerei da guerra.

«La Russia partecipa agli conti» prosegue De Andreis ma al tempo stesso rilancia le esportazioni di armamenti.

Mosca messe nel cassetto della storia le contrapposizioni ideologiche.

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA un'area di alta pressione che dall'Europa centro orientale si estende sino al Mediterraneo centrale.

Table with 2 columns: City and Temperature. Includes cities like Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Biogno, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara, Amsterdam, Atene, Berlino, Bruxelles, Copenaghen, Ginevra, Helsinki, Lisbona, L'Aquila, Roma Urbe, Roma Fiumicino, Campobasso, Bari, Napoli, Potenza, S. M. Leuca, Reggio C., Messina, Palermo, Catania, Alghero, Cagliari, Londra, Madrid, Mosca, New York, Parigi, Stoccolma, Varsavia, Vienna.

ItaliaRadio Programmi. List of radio programs including 'Rassegna stampa', 'Pensatori in 250 000 a Roma', 'Tangenti', 'Il mio nuovo autunno caldo', 'Proposte e proteste Rifondazione di un sindacalista', 'Dc e Segni della crisi', 'Tg1 La Vespa nel Buttiglione', 'Week-end sport', 'Musica -Quindici amandoci-', 'Cinema -Malematico- sul grande schermo', 'Sold Out Attualità dal mondo dello spettacolo'.

PUnità Tariffe di abbonamento. Table with columns for Italia, Estero, and Tariffe pubblicitarie. Includes rates for annual, semi-annual, and monthly subscriptions, and advertising rates for various ad sizes.



Il piccolo Gregory Kingsley

Il piccolo Gregory in tv «Mamma vuole impedirmi di essere felice...» Ora deciderà la corte Usa

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIGMUND QINZBERG

NEW YORK Ti chiamava mai la mamma? «No» Ti mandava regali? «No» Nenache per Natale? «No» Per il tuo compleanno? «No» Ricevevi lettere? «No»

molto nella voce e un pallone diffuso fanno trapelare l'emozione del primo bambino che si è rivolto ad una corte per di vorziare dai suoi genitori naturali.

Era poco prima di Natale? «Sì un paio di mesi prima di Natale» Venne a trovarvi per Natale? «No»

Poco prima l'assistente sociale che aveva in cura il piccolo Gregory aveva testimoniato sul patto degli psicologi che avevano consigliato alle nonni contatti tra il ragazzo e la madre.

Ami tua madre? «No» Poi dopo un attimo di esitazione «Neanche la odio»

Eppure la decisione per il giudice Thomas Kirk chiamato ad emettere la sentenza in questa causa senza precedenti è difficilissima.

Ami i fratelli che vivono con tua madre? «No»

Non torneresti con tua madre nemmeno se per la famiglia con cui vivi ora fosse impossibile adottarti?

Alle domande del suo avvocato il piccolo Gregory risponde con monosillabi che schioccano come spari e pa cato e fermo forse fin troppo adulto per i suoi 12 anni.

Alle domande del suo avvocato il piccolo Gregory risponde con monosillabi che schioccano come spari e pa cato e fermo forse fin troppo adulto per i suoi 12 anni.

# Economia & lavoro

BORSA

In ribasso  
Mib a 709 (-1,66%)

LIRA

Ha tenuto  
840,97 sul marco

DOLLARO

In calo in Europa  
Chiude a 1238 lire

Corrado Passera, 39 anni, fedelissimo di De Benedetti, scavalca tutti al vertice. Affidata a Marco Benedetto la conduzione del gruppo editoriale Espresso-Repubblica

Approvato il peggior bilancio semestrale degli ultimi anni: più perdite e più debiti. Il governo riformula il decreto bocciato: mille passano alla pubblica amministrazione

## Peggiorano ancora i conti Olivetti

### A Ivrea un nuovo amministratore delegato a sorpresa

Con una mossa a sorpresa Carlo De Benedetti ha fatto nominare Corrado Passera amministratore delegato a Ivrea. Passera lascia la responsabilità operativa delle attività editoriali del gruppo a Marco Benedetto. Per la Olivetti il peggior bilancio semestrale degli ultimi anni. Approvato dal governo il decreto sul passaggio di 1000 dipendenti del gruppo alla pubblica amministrazione.

DARIO VENEZONI

MILANO Corrado Passera, attuale vicepresidente e amministratore delegato del gruppo Espresso-Repubblica, è da ieri il secondo amministratore delegato delle Olivetti. Affianca nell'incarico l'azionista di riferimento, Carlo De Benedetti, e scavalca d'un sol balzo tutta la gerarchia interna del gruppo di Ivrea. Conservando le vicepresidenze alla Repubblica, all'Espresso e alla Pirelli, e il posto di consigliere di amministrazione al Credito Romagnolo, Passera è così anche formalmente il numero 2 del gruppo.

Il suo arrivo ad Ivrea sembra indicare che davvero questa volta De Benedetti concentra tutte le proprie forze nello sforzo di salvare la Olivetti, proprio mentre le indicazioni del bilancio del primo semestre sembrano allontanare il tra-

giungendo il pareggio già alla fine dell'anno. Per raggiungere tale obiettivo, reso tanto più arduo dalla diminuzione della crescita del mercato e dalla spettacolare caduta dei prezzi dei computers, la Olivetti pensa a ulteriori interventi, i cui effetti non potranno essere immediati, sulla produttività e sui costi, anche attraverso la maggiore specializzazione degli investimenti commerciali e nella ricerca. Saranno interventi tesi a rendere la struttura aziendale compatibile con la nuova realtà dell'industria informatica.

Si tratta di un passaggio per il momento piuttosto oscuro. Con analoghe giustificazioni in passato sono stati spiegati i tagli all'occupazione nel gruppo. Ed è par vero che Eberino Pirelli, fino a ieri numero due a Ivrea, parlando a Venezia l'altro giorno a un convegno internazionale della società di consulenza Idc ha ricordato che l'azienda è già scesa da 70 mila a 40 mila dipendenti; e sono ancora troppi.

È certo è troppo presto per chiedere una spiegazione in proposito a Corrado Passera la cui nomina, decisa tra lunedì e martedì da De Benedetti, è stata una sorpresa per gli stessi consiglieri di amministrazione. Bisognerà vedere come si divideranno i compiti i due amministratori delegati Passera e De Benedetti (che è anche presidente). E come si redistribuiranno le funzioni al vertice nel gruppo.

## L'ultimo superstite di una batteria di «enfants prodige»

MILANO E così Corrado Passera a 39 anni sarà il più giovane amministratore delegato della storia dell'Olivetti. Della schiera di giovani di cui De Benedetti si era circondato Passera è l'unico rimasto, oltre ai figli del capo. Il primo a partire fu Alain Minc, allontanato dopo il fallimento dell'assalto alla Sgb («Se ne fosse occupato Corradino», si disse allora nello strettissimo entourage di De Benedetti, «a quest'ora saremmo tutti a Bruxelles»). Poi venne il turno di Jacques Letestre, impomatato enfant prodige della finanza, inventore della Banque Duménil Lébelle (quella stessa che con i suoi guai ancora impombia i conti della francese Cerus).

Infine, ed è storia di queste settimane, ha annunciato la partenza anche Arnaldo Borghesi, direttore della Cofide, l'uomo che aveva sotto controllo la finanza del gruppo.

Passera invece è rimasto. È stato la punta di diamante dello schieramento debenedettiano nella battaglia frontale con Berlusconi per la Mondadori. Fu lui ad alzarsi in assemblea e a proporre la cacciata di Leonardo Mondadori e di sua madre dal consiglio. E fu lui a sedersi al tavolo di comando a Segrate quando De Benedetti riconquistò il gruppo. Fu lui ancora a guidare la vittoriosa offensiva al Credito Romagnolo, in aperta contrapposizione agli uomini della Fiat.



Corrado Passera

## Diktat dei ministri: «Cedere quel che si può, liquidare il resto». Guarino sconfitto

### Dieci giorni per vendere le aziende Efim

### La prima sarà la Siv, boccone per Varasi

Efim in vendita: entro 10 giorni, a cominciare dalla Siv. E niente aziende in gestione all'Iri. Quel che non trova acquirenti, andrà liquidato. Dalla privatizzazione si salverà solo il militare. O quel che eventualmente compreranno Iri o Eni. Lo ha deciso ieri il Consiglio dei ministri. Sconfitta Guarino per Varasi che ha abbandonato la riunione prima delle decisioni. Proteste dei sindacati.

GILDO CAMPESATO

ROMA. Via libera alla cessione della Siv entro 10 giorni, collocazione dell'alluminio pubblico in un'unica società di gestione per tentare di riportare in riequilibrio i conti, rapida liquidazione delle aziende che non trovano compratori: sono le decisioni del consiglio dei ministri che ieri, sollecitato dal commissario liquidatore Alberto Predieri, è riuscito a trovare il tempo di occuparsi anche di Efim. Per metterlo in

vendita. Il 15 settembre, Predieri aveva inviato una lettera al ministro dell'Industria Giuseppe Guarino chiedendogli di poter concludere le trattative per la cessione della Siv. E ieri, puntuale, è arrivato il nulla osta dei ministri che hanno approvato i criteri proposti dal commissario per la cessione del gruppo.

Il vetro di Stato ha dunque 10 giorni contati. Dieci, per l'esattezza. «Entro questo termine»

ha spiegato il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Fabio Fabbrì - devono essere portate a termine le trattative per la cessione delle aziende dell'Efim. La vendita deve avvenire a prezzi di mercato da stabilire in un congruo termine. Niente sconti, pari di capitale, e nemmeno dilazioni sul tipo di quelle che sono state concesse alla Fiat quando si è portata a casa l'Alfa Romeo.

La decisione dei ministri riguarda solo la Siv o tutto il gruppo? «I criteri di vendita confermati dal governo non riguardano la sola Siv, ma sono validi per tutte le altre vendite dell'Efim. Sono generali, cioè nessuna discriminazione sarà fatta fra acquirenti privati o pubblici purché vi siano pagamenti tanto da parte degli azionisti che degli altri», spiega Predieri.

## Enichem rifinanziata. Spariranno Anic, Polimeri e Serchem

### 1.000 miliardi e più petrolio

### Cambia volto la chimica Eni

ROMA. Dopo la Samim, anche l'Enichem volta pagina. Un lunghissimo consiglio di amministrazione, assai più complicato e dibattuto di quanto fosse stato messo in cantiere all'inizio, ha esaminato il piano di rilancio e ristrutturazione dell'Enichem. Un vero repulisti delle varie società che sinora avevano fatto dell'Enichem un'anomala organizzazione all'interno dell'Eni. Spariranno infatti Anic, Enichem polimeri e Serchem, la società dei servizi per molti mesi al centro di dure polemiche ed aspri scontri di potere. Verranno tutte quante fuse nell'Enichem che da holding operativa si trasformerà in caposettore in sintonia con la struttura organizzativa del cane a sei zampe. Resterà invece fuori Enichem elastomeri, candidata a fungere da apripista per la quotazione in Borsa di Enichem. Il consiglio di ammi-

ministratore ha anche deciso di concentrare le iniziative della nuova società integrandole strettamente al ciclo petrolchimico. Il core business della nuova Enichem saranno quindi i crackers ed i materiali. Il resto verrà in parte risanato e ceduto, in parte servirà per stringere nuove alleanze, in parte verrà liquidato. «La razionalizzazione ci farà risparmiare centinaia di miliardi», dicono all'Eni.

Stremata dalla lunga guerra con Gardini e messa al tappeto da un ciclo chimico particolarmente ostile, Enichem ha una grande fame di soldi. Il presidente Giorgio Porta e l'amministratore delegato Giovanni Parillo avevano chiesto una ricapitalizzazione di 2.000 miliardi per ridurre il peso degli oneri finanziari nel bilancio della società. Ma anche per l'Eni non sono tempi di vacche.

## Assicurazioni soddisfatte

### Per l'Unipol primi sei mesi con un aumento del 15,1%

### Assitalia (Ina) a +21,1%

MILANO. È stato del 15,1% l'incremento della raccolta premi Unipol nel primo semestre di quest'anno. Il totale è stato infatti di 770,3 miliardi con una crescita di 101 (+15,1%) mentre il risultato corrente (che non comprende profitti straordinari per 21,7 miliardi) ha raggiunto quasi 21 miliardi. Gli investimenti, in forma una nota, ammontavano a fine giugno a 2805 miliardi, con un incremento rispetto all'inizio dell'anno di 458 miliardi, mentre i redditi e le plusvalenze sono aumentati del 23,9% a 154,5 miliardi.

Soddisfazione e ottimismo si accompagnano però a preoccupazione per il futuro. Sul risultato finale d'esercizio si teme infatti possano pesare sia una maggiore pressione fiscale sia le incognite della situazione economica generale. In particolare i premi diretti ac-

## Il gruppo milanese conferma il piano di dimissioni e ristrutturazioni

### Con la cura dei tagli la Pirelli ritorna in utile di 77 miliardi

Dopo la sconfitta Continental la Pirelli nei primi sei mesi di quest'anno è tornata a guadagnare: 77 miliardi di utile contro la perdita di 105 miliardi registrata nello stesso periodo del '91. Un'inversione di tendenza guidata dal rigidissimo piano di dimissioni e ristrutturazioni che, si anticipa, «proseguiranno come da programma» e anzi «addove necessario saranno integrate».

MILANO. La notizia non rallegrerà tutti i lavoratori messi in cassa integrazione, ma dopo la debacle dell'anno scorso causa la clamorosa sconfitta subita nella scalata alla tedesca Continental, torna in utile la Pirelli spa. Il risultato netto consolidato a giugno '92 è positivo per 77 miliardi, contro una perdita di 105 miliardi nel primo semestre '91 e il ritorno di 729 miliardi dell'intero anno scorso. L'indebitamento

è sceso da 3.708 miliardi (3.204 escludendo i settori non consolidati) a 2.628 miliardi. L'utile netto consolidato attribuibile a Pirelli spa, esclusi cioè gli interessi dei terzi, è pari a 86 miliardi (perdita di 80 miliardi a giugno '91). Positivo anche l'utile netto della capogruppo, di 37,1 miliardi (meno 15 a giugno '91 e meno 42,9 per tutto l'anno). Il peggioramento delle condizioni di mercato renderà difficile mantene-

re il trend del primo semestre, ma il risultato netto, del '92 - questa la previsione - dovrebbe essere «positivo».

## Check-up per due banche

### Sorride il San Paolo: più raccolta e più profitti

### In calo i risultati Bna

MILANO. Sorride il San Paolo un po' meno la Bna. Per la banca di Torino il primo semestre '92 è da incoraggiare: la raccolta totale ha superato i 104.500 miliardi, di cui 63.000 da clientela, mentre gli impieghi hanno raggiunto i 92.500 miliardi. Il risultato lordo di gestione si è attestato sui 710 miliardi (+22,8%), con un trend positivo che è proseguito nei mesi di luglio e di agosto. Dai dati esaminati dal consiglio di amministrazione risulta che la raccolta da clientela ha registrato un incremento vicino al 14% grazie ad una favorevole evoluzione in tutti i comparti operativi. Quanto alla raccolta indiretta, il collocamento netto di titoli e di altre attività finanziarie alla clientela ha determinato nel semestre un flusso di circa 6.900 miliardi, con un incremento annuo delle consistenze del 14%.

E veniamo alla Bna. Risultato lordo di gestione in calo (140,6 miliardi) contro 174,3 miliardi) ma raccolta totale vicino ai 28 mila miliardi (circa 25 mila nei primi 6 mesi '91); questi i principali dati che emergono dal bilancio semestrale della Banca nazionale dell'agricoltura. Al 30 giugno scorso gli impieghi a favore della clientela ordinaria sono ammontati a 13.199 miliardi (12.055 nell'analogo semestre '91) e la raccolta indiretta a 15.794 miliardi, i certificati della controllata Interbanca a poco più di 1.000 miliardi, le quote dei fondi comuni della controllata Gestifondi (anch'essi collocati dalla Bna) a 507 miliardi. Il conto economico ha evidenziato un miglioramento del margine di interesse passato a 418 miliardi (411 miliardi al 30 giugno '91).

## Piloti

### Sospeso lo sciopero di lunedì

MILANO. Le organizzazioni sindacali dei trasportatori (Anpac, Anpav, Fli-Cgil, Fli-Cisl, Ultrasporti ecc.), preso atto delle precisazioni del ministro del Lavoro, Cristofori, che assicurano più ampie disponibilità in relazione all'incontro tenuto lo scorso 23 settembre con le rappresentanze del personale aeronautico, hanno ribadito la disponibilità ad un incontro da tenersi entro martedì. A tale fine, e a dimostrazione del senso di responsabilità dei naviganti, pur valutando intempestivo e di dubbia legittimità la pretesa dei piloti e dei tecnici di volo, hanno sospeso lo sciopero di 24 ore proclamato per lunedì prossimo. I sindacati comunicano però che lo sciopero sarà confermato qualora la convocazione ministeriale non avvenga entro la data indicata, o il confronto non veda concretizzati gli impegni assunti dal ministro.

FINANZA E IMPRESA

BTP. Un'emissione di Btp (buoni del tesoro) triennali, godimento primo ottobre, per 3000 miliardi di lire è la novità della serie di collocamenti di titoli di stato annunciata ieri dal Tesoro...

GENERALI. Don José Maria Amategui de La Cierva, co presidente del Banco Central Hispanoamericano e Albert Frere, presidente del gruppo Bruxelles Lambert, sono stati cooptati nel consiglio generale delle assicurazioni generali, l'organo di alta consulenza aziendale del quale fanno parte i massimi rappresentanti della compagnia e del gruppo ed autorevoli esponenti dell'economia internazionale.

L'Orso padrone del mercato mentre gli scambi languono

MILANO. Mercato in calo come effetto dei risultati semestrali presentati da Gianni Agnelli per il gruppo Fiat, ma in calo anche perché la settimana prossima è in ballo la liquidazione dei saldi. Il ribasso delle Fiat è pesato ovviamente sull'indice dato al rilievo di questo titolo, chiamato tra i primi assieme ad altri big, cosa che al solito ha enfatizzato il ribasso delle prime due ore. Il Mib che alle 11 era in rialzo del 2,5%, a fronte di un calo delle Fiat del 4,78%, si riprendeva verso la metà del listino, segnando un ribasso parziale del 2%, mentre il telematico presentava cedenze più contenute. Il miglioramento diventava più evidente a due terzi del listino, con -1,70%; Mib finale -1,66% a quota 709. Le stesse Fiat davano segni di ripresa nel dopolista segnando un prezzo di 3505 lire contro le 3448 del fixing. Anche Generali riprendevano quota 24.000 dopo aver chiuso a 23.500 con un ribasso del 2,25%. Ribassi superiori al 3% hanno investito anche Stet, decisamente vendute dall'estero, e Ili privilegiate; più contenuta la perdita di Olivetti (-1,92%), e sotto il punto percentuale quelle di Montedison, Cofide e Assitalia. Sul telematico sempre offerte le Cir, male anche Fiat privilegiate e Comit, più calme le Sip. Anche ieri gli scambi non hanno brillato: le stesse Fiat fissavano il prezzo sul tabellone dopo 10 minuti di contrattazioni. Termina dunque così un'altra settimana all'insegna del ribasso e della attesa di tassi più bassi, dato che per quanto riguarda l'asta dei Bot le indiscrezioni appaiono tranquillizzanti circa un esito tutto sommato positivo.

Il Mib che alle 11 era in rialzo del 2,5%, a fronte di un calo delle Fiat del 4,78%, si riprendeva verso la metà del listino, segnando un ribasso parziale del 2%, mentre il telematico presentava cedenze più contenute. Il miglioramento diventava più evidente a due terzi del listino, con -1,70%; Mib finale -1,66% a quota 709. Le stesse Fiat davano segni di ripresa nel dopolista segnando un prezzo di 3505 lire contro le 3448 del fixing. Anche Generali riprendevano quota 24.000 dopo aver chiuso a 23.500 con un ribasso del 2,25%. Ribassi superiori al 3% hanno investito anche Stet, decisamente vendute dall'estero, e Ili privilegiate; più contenuta la perdita di Olivetti (-1,92%), e sotto il punto percentuale quelle di Montedison, Cofide e Assitalia. Sul telematico sempre offerte le Cir, male anche Fiat privilegiate e Comit, più calme le Sip. Anche ieri gli scambi non hanno brillato: le stesse Fiat fissavano il prezzo sul tabellone dopo 10 minuti di contrattazioni. Termina dunque così un'altra settimana all'insegna del ribasso e della attesa di tassi più bassi, dato che per quanto riguarda l'asta dei Bot le indiscrezioni appaiono tranquillizzanti circa un esito tutto sommato positivo.

CAMBI

Table with columns: DOLLARO, MARCO, FRANCO FRANCESE, FIORINO OLANDESE, FRANCO BELGA, STERLINA, YEN, FRANCO SVIZZERO, PESTA, CORONA DANESE, LIRA IRLANDESE, DRACMA, ESCUDO PORTOGHESE, RCU, DOLLARO CANADESE, SCILINO AUSTRIACO, CORONA NORVEGESE, MARCO FINLANDESE, DOLLARO AUSTRALIANO. Includes exchange rates and percentages.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, chius, var. %, CIBIEMME PL, CONACQ ROM, BRIANTEA, SIRACUSA, POP COM IND, POP CREMA, POP BRESCIA, POP EMILIA, POP INTRA, LECCO RAGGR, POP LODI, LUINO VARES, POP MILANO, POP NOVARA, POP SONDRIO, POP CREMONA, PR LOMBARDO, PROV NAPOLI, BROGGI IZAR, BROG IZ AXA, CALZ VARESE. Includes market data for various companies.

MERCATO AZIONARIO

Large table listing various stocks under categories: ALIMENTARI AGRICOLI, ASSICURATIVE, BANCHE, COMMERCIO, COMUNICAZIONI, ELETTRONICHE, FINANZIARIE, ONNICHE IONOCARBURI, CONVERTIBILI. Includes stock names and prices.

TITOLI DI STATO

Table listing government bonds and securities with columns: Titolo, prezzo, var. %.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table listing investment funds with columns: AZIONARI, OBBLIGAZIONARI, MONETARI.

OBBLIGAZIONI

Table listing bonds and fixed income securities with columns: Titolo, scadenza, tasso, prezzo.

CONVERTIBILI

Table listing convertible securities with columns: CANTONI ITO-BO CO 7%, CENTROB-SAGMO 8,5%, CENTROB-SAF 8,75%, CENTROB-SAF 8,75%, CENTROB-VALT 10,10%, CIGA 10,05 CV 8%, CIR-80/82 CO 8%, COTON-GL-VEA CO 7%, EDISON-80/83 CV 7%, EUR MET-LMIM CV 10%, EURMOBIL-86 CV 10%, FERRIN-80/83 ECV 7%, GIM-80/83 CO 7%, GIM-80/83 CO IND, GIM-80/83 CO IND.

OBBLIGAZIONI

Table listing bonds with columns: Titolo, scadenza, tasso, prezzo.

TERZO MERCATO

Table listing third market securities with columns: Titolo, scadenza, tasso, prezzo.

INDICI MIB

Table listing MIB indices with columns: Indice, valore, var. %, ORO E MONETE.



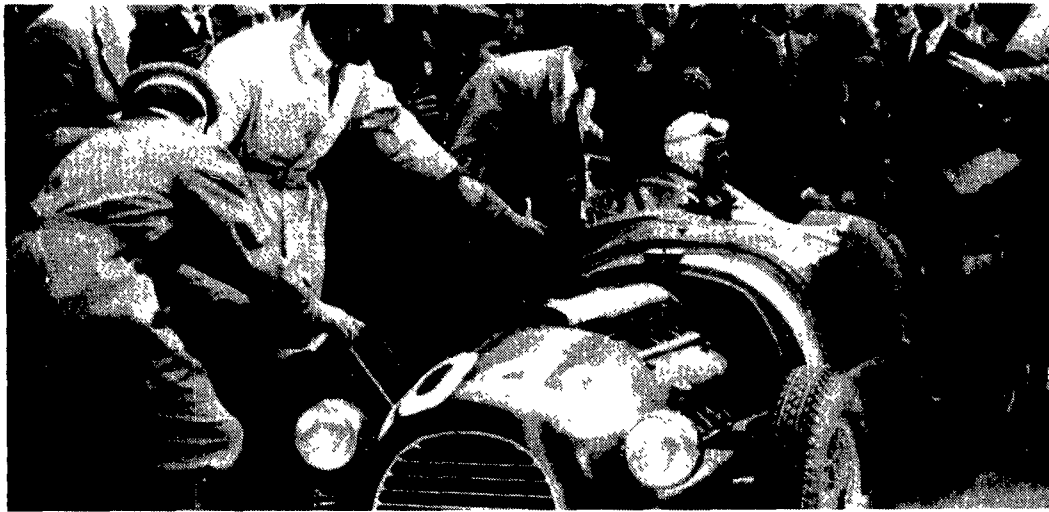
Cinema e pittura  
Una rassegna al  
Centro culturale  
francese di Roma

La vita segreta del museo del Louvre verrà svelata nella rassegna «Cinema e pittura», al Centro culturale francese (piazza Campitelli 1, Roma) dal 14 al 20 settembre. Inoltre, trenta film francesi realizzati tra il 1940 e il 1991 su Monet, Van Gogh, Cezanne, si alterneranno con presentazioni di opere e interviste a pittori contemporanei.

A Sorrento  
il 13 ottobre  
convegno  
su Hanna Arendt

Hanna Arendt: la politica tra natalità e mortalità. Questo il titolo del convegno dedicato alla grande filosofa dall'università di Salerno, che si terrà il 13 e 14 ottobre a Sorrento. Sono previste relazioni, tra gli altri, di Cavarero, Esposito, Boella, Dal Lago, Vimo, Forcina e Lambertini.

Il centenario della nascita del leggendario Nuvolari e una grande esposizione rilanciano il mito dell'auto e della velocità. Eppure quell'asso del volante era un uomo solo, che cercava invano la «morte sul campo»



Tazio Nuvolari al termine di una corsa vittoriosa e sotto al titolo, un bozzetto pubblicitario per la Fiat 500 firmato da Corsetti e datato 1936

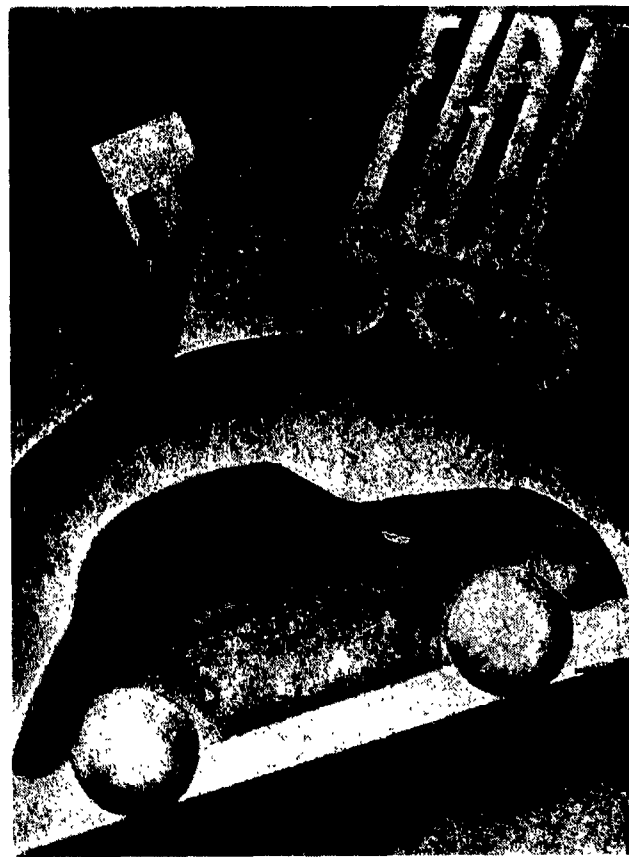
## La disperazione di Tazio

Cento anni fa nasceva Tazio Nuvolari. Il poeta Roberto Roveri (autore con Lucio Dalla della canzone dedicata al pilota) ricorda il fascino resistente di chi ha ottenuto vittorie non solo clamorose, ma combattute allo spasimo e la suggestione di chi ha vissuto una vita privata dolorosa: il pilota aveva perso due figli giovanissimi. Nelle ultime corse Nuvolari non correva, sembrava volare.

ROBERTO ROVERI

Un contonario - e tale è la celebrazione in atto con riferimento all'anno della nascita di Nuvolari - può essere, come capita ogni giorno, una occasione giornalistica televisiva per fare un po' di filo e di novità alla tragica routine dei dati della politica e della finanza; oppure può essere una spinta a cercare una verità più profonda, alle volte anche una spia piccola ma incisiva verità, negli atti compiuti, nei sentimenti battuti, nelle convinzioni o nei dilemmi creati da parte di personaggi o del personaggio collocato in quel momento sotto il riflettore.

Oggi tocca a Nuvolari, che i vecchi hanno conosciuto; che i nuovi vecchi hanno imparato a conoscere; e che i giovani giovanissimi sfiorano appena come un mito, non sapendo neanche come rapportarlo. Infatti, per loro, le Mille Miglia come erano mai? Una corsa automobilistica? Fin dove, da dove? Da qui la giustificazione mostra. E il primo assaggio in un viaggio nella mitologia del mezzo mostruoso su quattro ruote, che si è intrecciata nella storia, nella cultura, nel costume di questo secolo. Il titolo «L'auto dipinta» è volutamente ambiguo, perché tra modelli veri e fari, meglio allora definirli verniciati, e le opere pittoriche vere e proprie (splendidi quadri di Sironi, intriganti pennellate «velocistiche» dei futuristi, a cominciare da Giacomo Balla), emerge e si solidifica, grazie ad una ricca documentazione, la pura rappresentazione dell'automobile; e quindi il modo stesso di concepirla. Differenti scritture attraverso una carrellata di novanta ventunottanta anni che accompagnano il visitatore: dalle polverose strade delle Mille Miglia, al boom della Scioenco, al più sofisticati strumenti pubblicitari, sino alla dissoluzione, al rifiuto dei modelli consumistici, come nelle opere dissacratorie di Andy Warhol e della Pop art



tenute insieme dalla volontà diabolica del pilota. Ma a un tiro di schioppo dal traguardo, poco dopo Reggio Emilia, la balestra cedette e neanche a spingerla a mano la macchina avrebbe potuto proseguire. Era un cavallo spronato allo spasimo nelle praterie del West e che cade sfinito. Fa ancora emozione, almeno a chi per esperienza può ricreare i dettagli, rivedere nelle foto il bolide rosso un poco inclinato sul bordo della via Emilia, quasi di fronte a una chiesa.

Questo episodio, determinante e conclusivo, credo che possa rinchiodare l'esemplificazione più alta della vicenda umana e sportiva di un pilota come Nuvolari. I vari momenti di questa corsa, epica quale nessun'altra, furono seguiti da tutta l'Italia. L'Italia era con l'occhio attaccato alla radio. Nuvolari sapeva e poteva suscitare questa passione. Perché ciò che aveva fatto e tuttora faceva esultare la gente, non era la sua velocità, ma la sua sapienza del popolo, intuitiva il grumo di dolore che gli agitava il cuore; e temeva una conclusione di dolore e di dramma.

Era stata la morte rapida e a breve distanza dei due giovanissimi figli a cesoiare la vita di Nuvolari; a non lasciargli scampo né tregua. Una furia silenziosa e senza pace, che noi possiamo riscontrare solo leggendo i poeti antichi, con le figure dei grandi protagonisti. In questo senso, Nuvolari è stato un uomo e un campione fuori della norma. Prima, accompagnato dalla voce graffiante e vicinente dei motori; poi, a motori quasi spenti, quando l'uomo è rimasto solo con il suo implacabile destino.

E siccome l'ho visto con questi occhi, posso testimoniare non una leggenda ma la realtà del suo passaggio per i viali di Bologna, con la Ferrari 2000 numero 1049; il meccanico Scapinelli accanto a lui; nella famosa Mille Miglia dell'anno 1948. Auto scoperta sotto la pioggia che cominciava e più avanti diventerà torrenziale; senza il parafango di sinistra, senza il cofano, quindi a motore scoperto; assetto un po' sbilanciato perché una balestra cominciava a cedere. Bianco il casco di Nuvolari, scuro quello del compagno. La gente che prima esultava, a vederlo arrivare tacque. Anzi, chi lo vide soltanto il rabbioso grattare del motore e quello strano mostro sconquassato che scappava via.

Nuvolari in quegli anni è dentro a questa realtà drammatica. Corre non per vincere ma perché ogni momento sia teso alla ricerca di un estremo destino. Chi lo vede si esalta poi subito si acquieta; più che a una corsa gli sembra di assistere a un rito. Ci sono fotografie che documentano in dettaglio la magrezza devastata di quel viso e di quelle braccia.

Nel passaggio per Roma, a metà della corsa, aveva circa ventidue minuti di vantaggio su Biondetti, che poi vincerà, a Bologna, sulla via del ritorno, ne aveva ventisei. Tutti gli altri concorrenti spazzati via. Nuvolari volava ma ad ogni chilometro la rossa Ferrari si allentava, lentamente si distruggeva come nel film di fantascienza. Il sedile di Scapinelli s'era schiodato per gli urti e le parti meccaniche sembravano trat-

### MICROSTORIE

## Signori, la crisi è diventata anche fotografica

MICHELE EMMER

Il nostro paese sta vivendo una crisi che è morale, economica e sociale. Il governo Amato sta cercando di far accettare al paese una stangata molto dura per tutti ma in particolare per i cittadini a reddito fisso: tagli alla sanità, alle pensioni, ai servizi sociali. Non vi è alcun dubbio che abbiamo vissuto in modo spensierato, negli ultimi anni, ed i governi che si sono succeduti ci hanno lasciato fare. Ma come tutte le cose la nostra felicità (accettiamo per buona questa versione) non poteva durare in eterno. È giunto il momento di pagare e duro. Naturalmente i sacrifici possono essere richiesti se il governo ha una sua credibilità, se coloro che reggono le sorti del



paese sono delle persone credibili ed affidabili. Qualcuno dice: ecco il solito articolo di critica da sinistra (?) dell'attività del governo; cose sentite e rilette, nessuna novità. Ed invece questo breve articolo contiene una grande novità: o meglio un piccolo fatto che, a mio modesto parere, contiene una grande verità. Un racconto con la morale, come le fiabe che ci venivano raccontate quando eravamo piccoli, dai grandi.

Come tutte le storie vi è un antifatto. Quando si vuole pubblicare un libro che contiene fotografie di quadri, di sculture, di opere d'arte la prassi da seguire è la seguente: si scrive al museo in cui l'opera è conservata, si richiede se hanno oppure no il negativo della fotografia che serve, si richiede il costo della operazione compresi i diritti per la pubblicazione, eccetera. Inutile dire che i musei più attrezzati, ho in mente quelli americani, fanno pagare molto caro il servizio eccelente che rendono; si può arrivare a pagare una diapositiva a colori di grande formato anche 200.000 lire (prima della svalutazione naturalmente) a cui vanno aggiunti i diritti di pubblica-

zione che alle volte superano anche questa cifra. Come si vede un costo notevole che permette però al museo di garantire un servizio efficiente e di coprire, almeno in parte, le spese.

La storia: può capitare di doversi rivolgere anche a musei meno attrezzati, in cui non sono reperibili i negativi delle foto, in cui è complicato effettuare da sé le riproduzioni fotografiche, in cui è complicato persino pagare i diritti. Qualcuno si chiederà: e la crisi? Adesso ci arrivo. Capita al sottoscritto di aver bisogno della riproduzione in bianco e nero di un quadro che si trova alle gallerie dell'Accademia di Venezia. Bisogna richiedere la stampa del negativo alla Soprintendenza paese sono dei Beni artistici di Venezia e quindi l'autorizzazione alla pubblicazione. Passati alcuni giorni dalla richiesta, l'amara realtà (la crisi!) L'ufficio fotografico della Soprintendenza ai Beni artistici di Venezia, da cui dipendono alcuni dei musei e dei monumenti più famosi del mondo, non ha la disponibilità finanziaria (non saprei precisare se si tratta dei tagli della Finanziaria passata, presente o futura) per acquistare l'acido per lo sviluppo nonché la carta per stampare. Inoltre non è consentito prendere in prestito i negativi per farli sviluppare altrove.

Commenti: è la crisi dei valori (monetari, finanziari, chimici, fotografici, di immagine è il caso di dire). Riusciremo ad uscire da una crisi che fa mancare l'acido per stampare le foto delle opere d'arte di Venezia?

P.S.: in realtà la situazione non è così tragica; mi è stato dato il consiglio di rivolgermi ad un fotografo privato che ha a disposizione tutti i negativi che servono.

Morale: speriamo che mi paghino questo articolo con cui pagherò la copia della fotografia.

Dalle «Mille Miglia» alla dissacrazione di Warhol: una grande mostra a Mantova

## Quei temerari a quattroruote

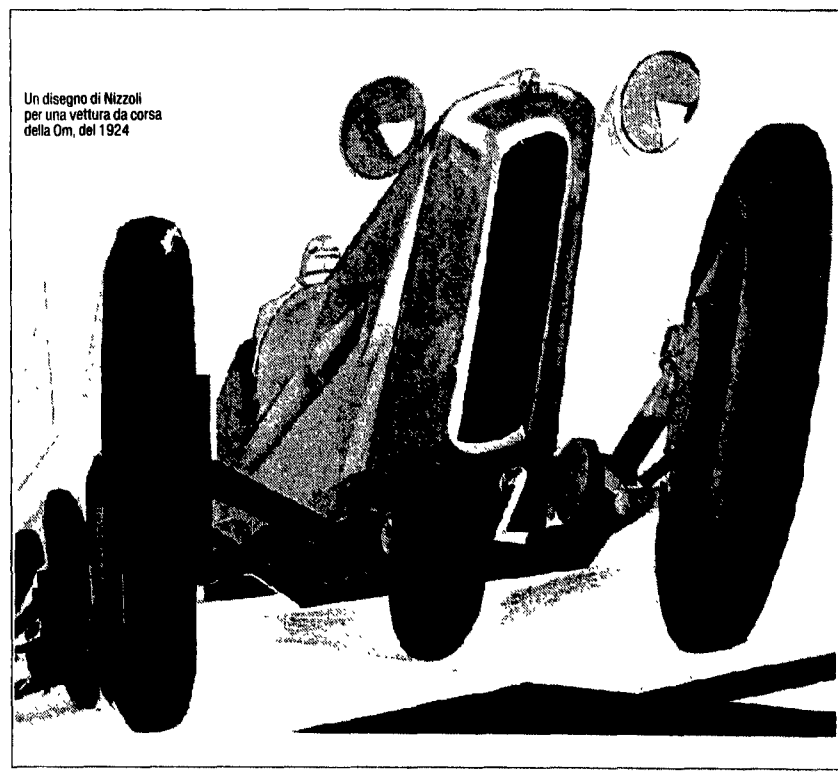
DAL NOSTRO INVIATO  
MARCIO MAZZANTI

MANTOVA. Dalla penombra spunta l'Italia, la macchina che nel 1907 portò in 60 giorni Barini inviato del «Corriere della Sera» da Parigi a Pechino. L'auto imponente con i suoi ottantotto sedili imbottiti in pelle come una lussuosa Frau, il accoglierlo all'ingresso della mostra. È il primo assaggio in un viaggio nella mitologia del mezzo mostruoso su quattro ruote, che si è intrecciata nella storia, nella cultura, nel costume di questo secolo. Il titolo «L'auto dipinta» è volutamente ambiguo, perché tra modelli veri e fari, meglio allora definirli verniciati, e le opere pittoriche vere e proprie (splendidi quadri di Sironi, intriganti pennellate «velocistiche» dei futuristi, a cominciare da Giacomo Balla), emerge e si solidifica, grazie ad una ricca documentazione, la pura rappresentazione dell'automobile; e quindi il modo stesso di concepirla. Differenti scritture attraverso una carrellata di novanta ventunottanta anni che accompagnano il visitatore: dalle polverose strade delle Mille Miglia, al boom della Scioenco, al più sofisticati strumenti pubblicitari, sino alla dissoluzione, al rifiuto dei modelli consumistici, come nelle opere dissacratorie di Andy Warhol e della Pop art

zonti gli italiani e che di auto popola persino i bozzetti per le città fondate nelle colonie in Tripolitania e Cirenaica. Dopo verranno gli anni della guerra e della ricostruzione, gli anni delle autostrade, buccini asfaltati che stravolgeranno il paesaggio agrario, con i suoi elettrificati grili, i megadistributori. Gli anni di una diversa e spesso disordinata architettura del territorio, in uno slogan quelli della vettura per tutti: la Scioenco per una sgomitante classe media, la scaltante Giulietta per le classi più ricche. Così il mito dell'automobile si trasforma e poco alla volta, con slittamenti progressivi negli umori e nella sensibilità collettiva diventa simbolo negativo, carico di valenze alienanti e distruttive. Moderno fetico della società dei consumi. Così finisce il mito nella pittura. È questo messaggio nella rassegna mantovana è affidato ad esempio ad un'opera esemplare di Mario Schifano («Quadro per un avvenimento»), dove il mezzo meccanico è scomposto, saggina deformato, fagotto accartocciato, così lontano dai trionfi luminosi dei saloni. Termina con Schifano, con Mimmo Rotella e per ultimo con Michele Pistoletto, un modo positivo ed edificante di pensare il progresso attraverso le quattroruote. Comincia e prun-

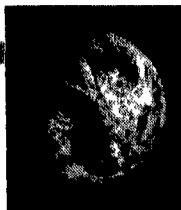
de forma una spietata riflessione critica su una intera cultura. La rassegna mantovana articola in cinque storici segmenti (1900-1918 Macchina come mito; 1925-1931 La macchina e il fascismo; 1931-1942 Oligomere e dintorni; 1947-1954 Ricostruzione di un'immagine; 1954-1968 Gli anni contro), spazia in una dimensione interdisciplinare: così a fianco a gustose tempere di Umberto Boccioni, ci sono manifesti di Fortunato Depero, spendidi manifesti di Marcello Dudovich che reclamizzano la mitica Ballila («eleganza della signora»), vignette di Gabriele Galantari, progetti per un autografo dell'architetto Pier Luigi Nervi, una cromatica tela di Felice Casorati («Torino di notte», litografie autentiche del papà dei pubblicitari Armando Testa, un famosissimo disegno di Giorgio De Chirico con tanto di cavallo alato (Fiat 1400). Una valanga di materiale ordinato dal curatore della mostra Arturo Carlo Quintavalle che proviene, oltre che da collezioni pubbliche e private, dal Centro studi e archivio della comunicazione dell'Università di Parma, dal museo storico dell'Alfa Romeo, dal centro storico della Fiat edal Museo dell'auto Biscaretti di Torino.

E accanto a tanta ricchezza iconografica non potevano mancare loro, le auto, prota-



Un disegno di Nizzoli per una vettura da corsa della Om, del 1924

Allarme Greenpeace: l'ozono si è assottigliato del 15 per cento



Lo strato di ozono sull'Antartide si sarebbe assottigliato del 15% da fine agosto alla prima metà di settembre. Questo è quanto è stato rilevato dalla National Oceanic and Atmospheric Administration (NOAA).

Frammenti di Dna rinvenuti in fossili di 30 milioni di anni

Due diverse équipe di ricercatori hanno scoperto che i fossili di insetti incastonati nell'ambra e con trenta milioni di anni di età contengono ancora frammenti di Dna utilizzabili dagli scienziati.

L'Hiv è la seconda causa di decesso tra i giovani degli Usa

Lo ha annunciato il Centro americano di controllo delle malattie di Atlanta, in Georgia. A livello nazionale, l'Aids è stato nel 1989 la seconda causa principale di morte per gli uomini tra i 24 e i 44 anni, e la sesta per le donne.

Un asteroide cadrà sulla Terra nel 2000. Ma non è vero

Si chiama Tutatis, un dio gallico, perché i galli credevano che gli dei cadessero suvita testa degli uomini. Ma per l'asteroide che porta questo nome, il rischio non esiste ieri, le agenzie di stampa hanno battuto una notizia secondo la quale l'asteroide Tutatis, un chilometro di diametro, cadrebbe sulla Terra nel settembre del 2000 con un effetto simile a quello di una bomba atomica.

MARIO PETRONCINI

Si prospettano tagli pesanti alla ricerca. Ma la scienza in Italia è già divisa in due parti: una competitiva e vivace, l'altra isolata e feudale. Risultato:

La nuova fuga dei cervelli

Il messaggio che l'Italia manda al mondo è: da noi la ricerca non è una cosa seria, non è un patrimonio del paese. Mentre gli altri Stati Ocse investono sempre di più in scienza ed ottengono poi, sul medio e lungo periodo, risultati che li pongono al vertice dell'economia mondiale, l'Italia sta per tagliare ulteriormente un già magrissimo budget per la ricerca. E i giovani cervelli emigrano...

ANTONIO NAVARRA

Tra le molte possibili vittime innocenti della manovra del governo una è stata assente nei dibattiti: i ricercatori. Non è appoggiata da grandi lobbies, né da sindacati autonomi particolarmente feroci, anzi quando scoppia non se ne accorge nessuno è la ricerca scientifica italiana.

Lo strano valzer delle cattedre universitarie

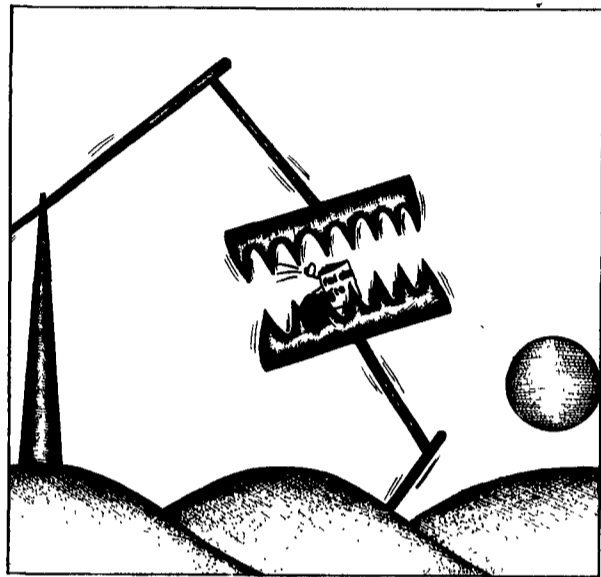
MICHELE RANIERI

Ancora imponente, di sguardo ora feroce, una barbanciccia che la luce autunnale della finestra macchiava di vaghe chiazze giallognole, la cravatta vivace a correggere l'opacità di panni grigi ben tenuti, l'ottantacinquenne professore fissava ora il giovane con la fermezza derivata da anni di cattedra universitaria.

quanto duro e difficile. Niente è funzionamento normale, tutto è emergenza. I ricercatori, gli studenti italiani, sono bravi e capaci, spesso sono il risultato di un sistema che in realtà cerca di scoraggiare chi vuole veramente darsi da fare e non avranno difficoltà ad andare dove si sa come valenzare le loro capacità. Solo qualche mese fa, ad un convegno del Cnr, un illustre esperto straniero era stato invitato a partecipare ad una tavola rotonda.

democraticamente eletto può decidere che la ricerca in Italia non serve, e nelle sue prerogative, ma non ci devono essere illusioni, una volta disperso il patrimonio esistente ripartire sarà durissimo e nel frattempo il differenziale di know-how con il mondo aumenterà sempre di più.

hanno dato una forte accelerata alla collaborazione scientifica paneuropea, allargandole anche a molte discipline prima periferiche. Ben prima di Maastricht, gli scienziati europei hanno condotto una specie di prova generale del processo di unificazione europea.



Disegno di Mitra Divshah

Un'altra osservazione dalla lettura del bando, la proliferazione delle sedi distaccate delle università, tutte naturalmente strettamente necessarie. Esempi: cattedre per Torino, sede di Alessandria, per Salerno sede di Benevento, per Milano sede di Como; per Bari sede di Foggia; per Torino sede di Novara, per Milano sede di Varesse; per Padova sede di Vicenza; per Bologna sede di Forlì; per Reggio Calabria sede di Catanzaro.

Un'altra osservazione dalla lettura del bando, la proliferazione delle sedi distaccate delle università, tutte naturalmente strettamente necessarie. Esempi: cattedre per Torino, sede di Alessandria, per Salerno sede di Benevento, per Milano sede di Como; per Bari sede di Foggia; per Torino sede di Novara, per Milano sede di Varesse; per Padova sede di Vicenza; per Bologna sede di Forlì; per Reggio Calabria sede di Catanzaro.

Ictus, l'importanza di intervenire per tempo

WASHINGTON. L'ambulanza, a sirene spiegate, trasporta un paziente colpito da ictus. Quando è stata chiamata e quando è effettivamente arrivata? Quanto tempo passerà, poi, in mezzo al traffico, e con quale tempestività, una volta in ospedale, il malato sarà smistato dall'assistenza al reparto per lui più idoneo? E le prime cure, quando saranno somministrate? I tempi dell'ictus sono febbrili, incalzanti, perché il suo destino si gioca tutto sul filo delle primissime ore: dopo, se non sopraggiunge la morte, ogni cosa diventa più penosa e difficile, per sé, per la famiglia, per la società che deve occuparsi di un'assistenza gravosa e di un'incerta riabilitazione.

condo meccanismi di risposta molto individuali, quindi variabili da paziente a paziente) il danno iniziale. Resta in ogni caso il fatto - a riprova che conoscenza e progresso non vanno sempre a braccetto - che solo il dieci per cento di chi è colpito da un ictus raggiunge l'ospedale durante la fase di "finestra terapeutica".

Al congresso mondiale sull'ictus (il secondo che si tiene, a cadenza quadriennale), molti discorsi hanno trovato convergenza su un punto: specialmente in un mondo che invecchia, e che dunque è più esposto al rischio di un accidente cerebrale, occorre portare lo studio dell'ictus allo stesso livello cui sono giunte le altre grandi patologie. È il riconoscimento di un ritardo culturale da colmare. «Fino a trenta o quaranta anni fa - ha detto

patologia. «L'ictus - ha affermato Fieschi - si può considerare una "malattia orfana": c'è stato poco investimento di ricerca e anche di assistenza. Ad esempio, non si avverte nella giusta misura quanto sarebbe augurabile una maggiore collaborazione tra cardiologi e neurologi, fino a formare gruppi di cardioneurologia, perché c'è parecchia patologia cardiaca che può avere rilevanza nell'ictus. Un altro aspetto non marginale. Suo sembrare che l'ictus sia una malattia che costa poco in fase acuta. Meglio sarebbe, invece, investire subito di più, nelle prime cure, perché un ictus trattato male comporta poi delle spese che sono enormi».

come per la parola o la memoria, e deficit motori. «Non abbiamo ottenuto e non avremo - ha commentato Fieschi - "la" terapia dell'ictus, anche perché sono molti i fattori che determinano questa malattia e non c'è, quindi, un solo modo per curarla. Ma per la prima volta si è avuta la sensazione dell'efficacia di una terapia dell'ictus in fase acuta, ciò che è un dato decisamente confortante e che permette di andare avanti su questa linea».

# Spettacoli

Antonioni  
protagonista  
del film  
di Robbe-Grillet

■ Michelangelo Antonioni sarà il protagonista del prossimo film di Alan Robbe-Grillet. La storia è nel ruolo di un ufficiale di cavalleria custode di un segreto inconfessabile. Lo ha annunciato lo stesso regista, scrittore a Parigi dove è in corso una retrospettiva di Antonioni e la presentazione del suo libro *A volte si fissa un punto*

Otto miliardi  
in extremis  
al bicentenario  
di Rossini

■ Con una contro-mossa dell'ultimo momento il ministro del Tesoro Barco ha rinviato le celebrazioni per il bicentenario di Rossini. Lo stanziamento torna dunque di 800 milioni a otto miliardi coprendo così gli esborso sostenuti finora dal comune di Pesaro fidando sulla copertura ministeriale



Accanto Silvio Berlusconi. In basso il produttore Claudio Bonivento



Qui accanto Diego Abatantuono durante le riprese in Messico di *Puerto Escondido* (il film sarà sugli schermi a Natale). Nella foto qui sotto il regista Gabriele Salvatores



## La Rai odia gli eroi di cartone italiani?

DAL NOSTRO INVIATO RENATO PALLAVICINI

■ FIRENZE. Nelle belle sale della seicentesca Villa Castelletti vicino Firenze sede del terzo Forum Cartoon ieri mattina circolava una battuta: «La animazione italiana c'è ma non si vede la Rai si vede ma non c'è». E la Rai in pieno giorno appunto si è fatta vedere. Per la prima volta si è presentata ufficialmente al Forum tenendo una conferenza stampa terminata in modo a dir poco tumultuoso. E se l'obiettivo era quello di dimostrare anche di «esserci» non ci sembra che sia stato raggiunto. Ma vediamo di spiegare.

Forum Cartoon è un appuntamento annuale che mette a confronto produttori (autori e studi di animazione) con le reti televisive interessate a finanziare film e serie a cartoni animati «made in Europe». Ad organizzare il tutto è Cartoon una branca del progetto Media della Cee che si occupa appunto del cinema d'animazione. Quasi tutte le principali reti televisive europee sono presenti e partecipano in vario modo a molti dei progetti presentati. Diciamo «quali» perché sono proprio le reti italiane Rai e Fininvest che più volte e sollecitate fino ad oggi hanno sempre disertato la manifestazione.

«Tutti i film di Salvatores sono stati prodotti da Berlusconi». La frase di Gori riapre la polemica sul ruolo svolto nel cinema da Sua Emittenza. Perché non chiamarlo finanziatore?

# Produttori, faccio tutto io

Una frase di Giorgio Gori riattizza la polemica sul ruolo del produttore oggi in Italia «Berlusconi ha prodotto tutti i film di Salvatores non solo quello che si è guadagnato l'Oscar» ha scritto sull'Unità il giovane direttore di Canale 5. Ma i Cecchi Gori e Minervini non ci stanno. La parola a Ciccio Tedesco e Bonivento «Inutile scandalizzarsi senza i soldi delle tv non riusciremo a produrre i nostri film»



## «Autori, alla larga dalla Fininvest»

Caro direttore, evocato dalla lettera di Giorgio Gori, se lei permette, ecco una mia qua. Sono il regista del *Segno del comando*, film televisivo vituperato fatto a pezzi, e mandato in onda su Canale 5 in pieno Ferragosto. Film bello brutto anzi bruttissimo e chi lo sa? Le reti Fininvest sono una lavatrice e distinguere, attraverso il oblio un paio di mutande da una camicia è pressoché impossibile (uno dei pochi che ci riesce è quanto pare è Aldo Grasso esimo professore in pedalinati rotanti nel groviglio della biancheria). Comunque sia io sul copione di David Greco ero convinto di aver realizzato un film gradevolissimo non banale e soprattutto privo di volgarità per una platea televisiva tranquilla e rilassata. Errore. Io non avevo fatto un film. Avevo fatto un contenitore per la pubblicità. E come contenitore a detta degli specialisti della Fininvest non era un granché. Anzi una frana alla quale hanno cercato di porre rimedio dandogli «quel bel ritmo» inseguito da tutti i produttori televisivi. E il rimedio è stato stupido facendone un film «monocorde sciocco e noioso». Frase da me pronunciata enfaticamente appena ebbi visto la nuova casetta che i ragazzi della Fininvest mi avevano portato pieni di entusiasmo. Parole sante che ebbbero poi l'onore di essere citate sia da Grasso che da Gori.

Morale: la televisione commerciale ha le sue regole. Un autore che rivendica un minimo di libertà espressiva deve starese alla larga. Non si può confondere la Fininvest con la Rai. Diversi gli obiettivi, diverse le funzioni, diversi i rapporti culturali con il pubblico. È solo da augurarsi che la Rai rescia sempre di più a divancare. E per essa l'unico modo per uscire vincente dallo scontro. Nell'interesse di tutti.

Cordiali saluti.

Giulio Questi

ROMA. Ai più attenti non era sfuggita quella fraseletta messa lì da Giorgio Gori nella lettera pubblicata dall'Unità. Liquidato la polemica sul *Segno del comando* il giovane direttore di Canale 5 plaudente alle lungimiranza dell'azienda con queste parole: «Bene il prossimo film di Amelio sarà prodotto da Silvio Berlusconi come Berlusconi ha prodotto tutti i film di Salvatores non solo quello che si è guadagnato l'Oscar». Chiaro il messaggio? Se *Marakech Express Turndè e Mediterraneo* si sono potuti fare il merito va per intero a Sua Emittenza con buona pace di Gianni Minervini e dei Cecchi Gori, nemmeno no. Inutile dire che l'allegria di menicanza non ha fatto molto piacere agli interessati. Invece non solo quello che si è guadagnato l'Oscar. Chiaro il messaggio? Se *Marakech Express Turndè e Mediterraneo* si sono potuti fare il merito va per intero a Sua Emittenza con buona pace di Gianni Minervini e dei Cecchi Gori, nemmeno no. Inutile dire che l'allegria di menicanza non ha fatto molto piacere agli interessati.

due soci si avvisarono verso un ragionevole divorzio. Io comincio dichiarazioni che riguardano la Penta solo con il mio socio Berlusconi in privato», manda a dire Vittorio Cecchi Gori. Che decodifica significa? «Caro Giorgio Gori, pensa quello che vuoi non ho tempo per risponderti tanto i problemi della società li di scuto altro».

Anche Gianni Minervini che quel film li ha progettati amati e sofferti non vorrebbe riaprire le ostilità. «Pare che i film di Salvatores li abbiamo fatti tutti tranne che noi», ironizza il produttore di *Gangsters*. «Produrre un film significa possederne. Il che vuol dire di proprietà. Una cosa è il produttore che trova il regista, sceglie gli attori e fa le riprese e una cosa è il finanziatore», osserva Minervini. «Con tutta la stima per Berlusconi che ringrazio per avermi telefonato dopo l'Oscar è me stesso dire che lui sia il produttore dei miei film. Altrimenti anche la Banca nazionale del lavoro potrebbe fregliarsi del titolo di produttrice quando li

## In dodicimila al Palaeur di Roma per l'apertura del mini-tour di Francesco De Gregori

### Viva l'Italia, abbasso Tangentopoli

Un trionfo il concerto romano di Francesco De Gregori, in apertura del mini-tour che si conclude il 29 a Torino. Dodicimila al Palaeur di Roma per ascoltare canzoni vecchie e nuove del cantautore di Alice. Ritmi sostenuti, una grinta rock alternata a momenti più intimisti. Un bel clima festoso. E tanti applausi e accendini per *Viva l'Italia* «una canzone vecchia che avrei potuto scrivere cinque minuti fa».

cinque minuti fa è una canzone che è stata usata ed abusata a destra come a sinistra ma non è stata consumata e questa sera io e voi ce la siamo ripresa».

Una bella rivincita che strappa un mar di applausi il pubblico è di quelli che ha voglia di partecipare, di ascoltare ma anche di fare sentire la propria voce. C'è un bel clima festoso sotto la cupola del Palaeur tante facce sorridenti di adolescenti e di trentenni. Per De Gregori questo debutto di tournée è una buona occasione di verifica dopo l'uscita poche settimane fa del suo nuovo album *Canzoni d'amore*. E infatti ecco arrivare *Viaggi e miraggi* brano nuovo già polarissimo nonché oggetto pretesto di polemiche inestinte sulla decadenza di Roma caput mundi. Per De Gregori è più semplicemente «un viaggio di nozze: una gita crociata in tandem su e giù per l'Italia o se preferite una discesa all'inferno guidati però dal Mago Zurlì» insomma un viaggio ironico da gustare col senso del paradosso sull'onda di un sax esuberante e una melodia andante e accattivante.

(sono i genitori di De Gregori che il pubblico saluta con un applauso). È più chiaro invece il progetto di sperimentare ogni tanto su arrangiamenti e autori quando De Gregori attacca *Renoir* un piccolo classico introdotto da una languida chitarra semiacustica e riletta con stile asciutto e intenso.

C'è spazio anche per l'inventiva lanciata a un (ex) amico giornalista (*Vecchi amici*) per le considerazioni politiche della *Ballata dell'Uomo Ragno* fino a *Rumore di menti*, che chiude simbolicamente il concerto.

ROMA. Un paesaggio di Van Gogh sul grande fondale, cinque cori di cori e un cielo inteso poi arriva lui panama in testa stivali da cow boy e la vecchiaia Marlin scivola a tracolla con la band dietro e al tacca nel buio senza preamboli la storia di *Alice* che guarda i gatti e i gatti che guardano la luna. Ma lì nel Palaeur tutti gli occhi guardano lui. Sono tantissimi sono in dodicimila e tremono per questo tutto emozionale coi violini campionesi che lo rendono ancora più struggente. È un tutto indietro di venti anni anche se sembra solo ieri. «Sono canzoni legate indissolubilmente ai tempi agli umori popolari alla storia e all'immaginario della gente alle proprie piccole emozioni

ma le canzoni nuove mostrano di potersi incastare a mera vigilia con il resto di un repertorio così vasto. Che infatti subito dopo la fuga elettronica di *Sanguis su sanguis* e *Chi ruba nei supermercati* può permettersi di raccontare smorzando le luci e incoraggiando gli accendini la storia di pura poesia e amore della *Donna cannone* e subito dopo ancora slanciarci nel reggae di *Der Dabernarr* ritmo allegro per una stona di aborti e «cucc...» di oro tutt'altro che allegro.

Per essere un «cantautore» (anche se sappiamo che il termine non gli piace) piuttosto restio a flirtare con troppi ritmi e tendenze questa volta De Gregori ha deciso di provare anche a giocare un po' con la matrice sonora delle sue canzoni. La cifra stilistica è sempre quella rigorosa inconfondibile che spesso avvicina alla linea folk rock di cui Dylan è maestro ma ogni tanto parte prendendo altre direzioni. Non nella lunga e composta *Tutto più chiaro che qui* ricca di archi sintetici e pianoforte dedicati con molta emozione. «a due persone che hanno preso il taxi stasera toccherà Milano e il 29 farà tappa a Torino

Non che la serata sia finita. De Gregori ricompare solo seduto alle tastiere per cantare *Quattro cani* e *Santa Lucia* quando ritorna per regalare ancora un altro bis non può fare a meno di chinarsi verso le prime file raccogliere tra i tanti volti che la gente gli guarda da cantare *Generale*. Un piccolo dono fuori programma prima di chiudere davvero con due sogni americani: uno più bello dell'altro *Sotto le stelle del Messico* e *Ballata Bill*.

Dopo Roma la tournée di De Gregori continua. Ieri era a Firenze stasera toccherà Milano e il 29 farà tappa a Torino.

non aver mai ricevuto presso me o censurare e polemica con l'Academy. Perché invece di lamentarsi e di gridare al monopolio i coniugi Traxler non hanno mai investito un soldo su un film italiano?».

Va bene, ma non ci sarà il rischio che sotto forma di diritto antenne o di quota di produzione la Rai o la Fininvest di ventino i veri padroni del cinema italiano? «Mi sembra francamente stupido scandalizzarsi», minuzza Claudio Bonivento «noi delle tv abbiamo bisogno altrimenti i film non si fanno». Un richiamo al realismo che il produttore di *Mery per sempre* *Ultrà* e del prossimo *La scorta* si disdende dalla mutata situazione. «Oggi le tv hanno sostituito le distribuzioni di un tempo le Titanus le Cineriz. Invece del minimo garantito c'è il diritto antenne home video eccetera eccetera. Capisco Minervini ma se Berlusconi si fregia del diritto di produttore non posso dargli torto. Allora ha ragione Giorgio Gori? «Intendiamoci: ognuno tira acqua al proprio mulino ma una cosa è certa può dirsi produttore chiunque sia proprietario del negativo anche del uno per cento». Più che «produttore indipendente» Bonivento ama definirsi «produttore artigiano» e infatti chiude così la telefonata: «La mia figura professionale è chiara lo sono il riferimento per il regista mi occupo di fare il film loro le tv siano la Rai o la Fininvest si occupano del denaro».



Accanto Francesco De Gregori durante il concerto al Palaeur di Roma dove ha presentato «Canzoni d'amore»

Così alla fine di fronte al tennesmo «smbrato» del segretario dell'Asifa (Associazione del cinema d'animazione) del 1980 Alvo Bastianich non c'è la fa più e sbotta: «Qui si spara sugli innocenti dice e la Rai si comporta come i nostri governanti che per anni hanno sperperato il patrimonio pubblico e oggi se la prendono col cittadino. Non solo conosci ma anche in un'azienda. Tra le altre, agli applausi degli animatori presentati la conferenza stampa termina ingloriosamente. «Ihat s All Folks».

Alle 15 su Canale 5 parte «Amici» La Samaritanda dei ragazzi

ROMA. Perché i buoni sentimenti non dovrebbero fare notizia? Una domanda semplice semplice che ispira da anni lo stile televisivo di Maurizio Costanzo. Ed è anche il punto di partenza di Amici, il talk show del sabato pomeriggio che Canale 5 rivolge al pubblico dei teen-agers (ma non solo: a quanto pare, lo seguono anche i genitori). Il programma, nato l'anno scorso, con l'idea di parlare di amicizia attraverso storie esemplari, era partito malino. «La tv rivolta ai giovani in genere è un insuccesso: troppo paternalista», spiega Paolo Vaglio, direttore del Palatino, il centro di produzione romano della Fininvest. Ma Amici lungo la strada ha agguistato il tiro riconqustando terreno e arrivando a punte di un milione e mezzo di ascolto (share del 18%), non disonorevoli in quella fascia oraria.

Vittorio Cecchi Gori annuncia l'aumento di capitale della società Pay-tv, tanta voglia di Rai

Annunciato a Milano l'aumento del capitale sociale della pay-tv da 220 a 300 miliardi. Il presidente di Teletipi Vittorio Cecchi Gori non risponde alle polemiche rilanciate dal direttore di Raidue Sodano e rilancia alla Rai la proposta di partecipazione alla società con una quota pari a quella di Berlusconi. I soci stranieri Kirch e Bil scendono per la prima volta in campo. A fine anno la terza rete?

MILANO. L'attacco violento del direttore di Raidue Gianpaolo Sodano, oggi la risposta sorridente e politica del presidente della pay-tv Vittorio Cecchi Gori, il quale, tenendo a freno quella che ha chiamato la sua natura passionale, ha puntato sui numeri e i dati tecnici. Per difendere la pay tv dai suoi tanti nemici, quelli che continuano a considerarla una provincia dell'impero berlusconiano, mentre è un'azienda con 13 grandi azionisti di cui i principali (rispettivamente con il 24%) sono due gruppi stranieri che hanno avuto fiducia nell'investimento in Italia nonostante le complicazioni quasi impercettibili dei nostri iter legislativi.

Ma, come si sa, tutto al mondo è politica e solo la politica può distare quello che la politica ha combinato. Perciò, mentre tutti sono d'accordo nel ritenere che la pay tv in Italia ci possa e ci debba essere, resta tutto da vedere il problema della spartizione di questa enorme torta eterea. Da parte sua Adriano Galliani, parlando in quanto socio RTI (che vuol dire Fininvest) a domanda ha risposto che, se proprio fosse la presenza di Berlusconi a impedire lo sviluppo della azienda Teletipi, forse, chissà, il gruppo potrebbe perfino essere indotto, per salvare l'impresa, a ritrasmettere e dare così modo di alzarsi in volo con triplici ali. C'è da crederci.



Antonio Ricci ed Ezio Greggio

Attenti al Gabibbo giustiziere del video

MILANO. Lunedì 28 può sembrare una giornata qualsiasi e invece in quel terribile «mondo a parte» che è la tv, è una giornata fatidica, stagionale, nella quale il mezzo mette via il guardaparola esivo e comincia a indossare quello autunnale. In questo quadro, come possiamo considerare il ritorno di Istituzia la notizia, che avverrà alle 20,25 su Canale 5?

Niente da fare. Erano tutte e due troppo impegnate. Chissà che qualcosa non succeda quest'anno, per almeno qualcuna delle 234 punte previste, replicate a tarda notte e costruite, oltre che sulle immagini di giornata, su un archivio visivo che non ha uguali nel mondo, fatto di scivoloni e schiaffoni, scene di film e orrori di cronaca, cartoni animati e crolli dal vivo. Insomma tutto quel che si presta alle interpolazioni, alle manipolazioni, ai trucchi del grottesco televisivo.

Table with 2 columns: Channel (RAIUNO, RAIDUE) and Program details (Time, Title, Description).

Table with 2 columns: Channel (RAITRE, 5) and Program details (Time, Title, Description).

Table with 2 columns: Channel (RAIUNO, RAIDUE, RAITRE, 5) and Program details (Time, Title, Description).

Table with 2 columns: Channel (RAIUNO, RAIDUE, RAITRE, 5) and Program details (Time, Title, Description).

Table with 2 columns: Channel (RAIUNO, RAIDUE, RAITRE, 5) and Program details (Time, Title, Description).

Table with 2 columns: Channel (TMC) and Program details (Time, Title, Description).

Table with 2 columns: Channel (ODEON) and Program details (Time, Title, Description).

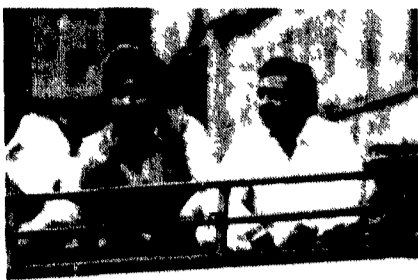
Table with 2 columns: Channel (TELE+1) and Program details (Time, Title, Description).

Table with 2 columns: Channel (RADIO) and Program details (Time, Title, Description).

Table with 2 columns: Channel (RAIUNO, RAIDUE, RAITRE, 5) and Program details (Time, Title, Description).

24 ORE GUIDA RADIO & TV with a small illustration of a person at a radio.

BENEVENTO CITTÀ SPETTACOLO (Raiuno, 14). Uno speciale realizzato da Nando Spasiano sugli spettacoli presentati durante la rassegna di teatro, musica, cinema e danza appena conclusasi a Benevento. Si tratta di una panoramica sull'intera manifestazione, con interviste agli attori e al direttore artistico, Renzo Giaccheri. Il programma ripropone anche spezzoni di alcuni spettacoli, fra cui alcuni monologhi di Lina Sastri ed Isa Danielli, l'interpretazione di Paola Pitagora in La signora Morli una e due di Pirandello, ed alcuni momenti musicali.



Intervista con Roland Joffé «Ho voluto descrivere l'India senza preconcetti, rifiutando tutti i cliché». Il film è dedicato a Madre Teresa

# Missione a Calcutta

Intervista con Roland Joffé Lanciato da *Urta del silenzio* consacrato dalla Palma d'oro di *Mission* ri dimensionato dal fiasco di *Fat Man and Little Boy* (suo unico film «americano» sulla fabbricazione della bomba atomica mai uscito in Italia se non in cassetta) il cineasta britannico torna con *La città della gioia*. Un film girato e ambientato nelle baracopoli di Calcutta. Distribuisce la Warner

«...dente assurdità quanto per che continua a definire l'India (e il discorso vale per tutto il Terzo Mondo) un problema. L'India è un paese Milioni e milioni di persone. Un paese in cui coesistono grandi sofferenze e grandi vitalità. O lo considero come tale alla pari o non ci capiamo mai. Invece noi occidentali pensiamo sempre di dover risolvere i problemi e riusciamo solo a complicarli».

«Nel film però c'è un personaggio che sembra il solito uomo bianco perfetto ed energico che dà il verbo agli indiani pigr e fatalisti. L'americano è un personaggio che nel libro ha un peso molto minore. Ma mi serviva per creare un opposizione. E forse per identificare un po' in lui. Io ho fatto tre film in cui si racconta di uomini bianchi con i tratti a scontrarsi o a incontrarsi con culture diverse. *Urta del silenzio*, *O lo sono* e *La città della gioia* sono una sorta di trilogia. Che dire? Potrei trovare gli stessi temi (il coraggio, la dignità, la voglia di lottare per il bene dei propri simili) anche raccontando la storia di una famiglia operaia di Liverpool. Però mi piace vedere le culture che lavorano l'una sull'altra che agiscono all'interno delle persone ma che gar dissociandole ma anche

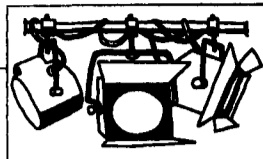
arricchendole».

«Ecco siamo arrivati al cuore del problema. L'incontro scontro fra culture unito alla nazionalità inglese di Joffé crea qualcosa di molto preciso. Crea un cinema che è il corrispettivo della letteratura coloniale tanto presente nella cultura inglese dell'Ottocento (un nome per tutti Kipling). Oggi che la letteratura di lingua inglese è di fatto multinazionale e multibacca per Joffé è naturale lodare scrittori come V.S. Naipaul o Salman Rushdie che usano l'idioma di Shakespeare per raccontare altre razze e altre culture. «Sono autori che lottano contro i cliché - dice ad esempio il luogo comune dell'India come vittima o quello speculare e altrettanto falso dell'India terra dei guru dell'illuminazione spirituale. Sono scrittori capaci di tritare il prossimo si veda il caso di Rushdie. A volte anche io mi sento un cineasta imitante».

«In ultima analisi Joffé ha girato tre film su uomini bianchi in crisi di fiducia e drammi per loro lontani e incomprensibili. La Cambogia di Pol Pot in *Urta del silenzio*, la strage degli indios in *Mission* la povertà del Bangladesh in *La città della gioia*. Viene spontaneo chiedersi qual è il suo

personale «fardello del uomo bianco» che ha voluto esorcizzare in questa trilogia. La risposta è ancora molto british ma anche molto inaspettata. «Non parlierei di fardello. La nostra confusione sul colonialismo e sull'imperialismo è egocentrica e arrogante. Come al solito ci crediamo il centro del mondo. Oggi è di moda di pingere Cristoforo Colombo come un fascista come il simbolo del colonialismo europeo che ha distrutto le civiltà americane. Ma perché non analizziamo quelle civiltà? Gli Aztechi erano imperialisti quanto gli spagnoli. Avevano stati vasalli una struttura sociale gerarchica e autocratica un fortissimo senso dello stato. Praticavano lo schiavismo. Insomma dovremmo ammettere che l'imperialismo è se non altro potenziale in ogni società. Altro esempio? L'India. L'imperialismo in India risale alla notte dei tempi a 7.000 anni fa quando gli anani invasero. E il concetto di democrazia sarà sgradevole dirlo è entrato in India solo con la dominazione inglese. Tutto ciò non significa accettare l'imperialismo. Significa solo capire che non siamo gli unici imperialisti né i più crudeli e voraci. Siamo solo in ordine di tempo gli ultimi forse».

## SPOT



**BATTIATO AL FESTIVAL DI BABILONIA.** Sarà *Gilgamesh* l'opera di Franco Battiato sulla mitica figura di re ambientata in Mesopotamia ad aprire il prossimo Festival di Babilonia previsto per l'estate del 1993. Battiato lavorerà con l'orchestra nazionale sinfonica di Baghdad e sarà nella capitale irachena a fine anno per eseguire un concerto di pace in clima natalizio.

**PRIMO CIAK/1** Cominciano lunedì a Roma le riprese di *Dove siete?* lo sono qui di Liliana Cavani che racconta la storia d'amore tra due giovani non uident interpretati da Chiara Caselli e Gaetano Carotenuto. «L'idea mi è venuta tre anni fa ospite di una festa in un istituto che si occupa di non uidenti. Ho avuto una testimonianza importante di una comunicazione diversa dalla nostra». Il film prodotto da Giovanni Bertolucci dovrebbe uscire a Roma e forse andrà a Cannes.

**PRIMO CIAK/2** E lunedì comincia a girare anche Franco Zeffirelli. Nel centro di Catania il primo ciak di *Storia di una capinera* tratta da una novella di Giovanni Verga del 1871 ambientata durante l'epidemia di colera che colpì Catania nel 1854. Fu proprio il colera a permettere ad una giovanissima monaca di lasciare il convento e conoscere il mondo e le passioni. Ancora top secret il nome della protagonista scelta tra tre giovani attrici straniere.

**SNCI SUBITO UN DIRETTORE PER VENEZIA.** Partecipando al convegno «Per non dimenticare Venezia» il Sindacato nazionale dei critici cinematografici ha lanciato un appello al presidente della Biennale Paolo Poroghese invitando il consiglio direttivo a nominare immediatamente il direttore del settore cinema e della Mostra 1993 come già provveduto per i settori delle arti visive e della musica.

**JACKSON ALL'ORFANOTROFIO DI BUCAREST.** Si inaugura mercoledì il nuovo parco giochi dell'orfanotrofio di Bucarest alla presenza del presidente rumeno Ilie Sciu e di Michael Jackson creatore dell'associazione a beneficio dell'infanzia abbandonata «Heal the World» che ha donato il terreno e gli svaghi.

**SALERNO E LA CRIMINALITÀ.** Si tiene dal 5 all'11 ottobre il 45esimo Festival del cinema di Salerno, aperto da *L'impero del crimine* di Michael Karbelnikoff. È alla criminalità sullo schermo e nella realtà è dedicata l'intera manifestazione. I convegni saranno infatti inaugurati dal forum «La criminalità organizzata nei media dell'immagine» con interventi di registi, magistrati e giornalisti. Ventidue le opere in concorso con vasta partecipazione internazionale e molte produzioni televisive.

**S O S PER «MUSICA DEI POPOLI».** Potrebbe essere l'ultima edizione numero diciassette della rassegna etno musicale «Musica dei popoli» in programma al 30 settembre al 5 novembre e quest'anno dedicata all'uso della voce nei diversi continenti. L'allarme viene dal presidente del Centro Flog Fabrizio Mastri che da sempre la organizza e dal direttore artistico Gilberto Giuntini. I problemi sono di natura economica a livello nazionale e locale e probabilmente decreteranno il divorzio del festival dalla città di Firenze.

**BARTÓK ALLA SAGRA UMBRA.** L'orchestra il coro i solisti e il corpo di ballo del Teatro dell'Opera di Budapest tornano in Italia dopo dieci anni di assenza. Attesi il 3 e 4 ottobre al Teatro Morlacchi di Perugia nell'ambito della Sagra Musicale Umbra. Il programma musicale è interamente dedicato a Bela Bartók celebre compositore ungherese contemporaneo con le esecuzioni di *Il castello del Principe Barabab* e della pantomima *Il mandarino meraviglioso*.

**COPPOLA: DOPO DRACULA, FRANKENSTEIN.** Sta per uscire il suo *Dracula* atteso negli Usa a novembre e Coppola già pensa a *Frankenstein*. La sua casa di produzione Zoetrope sta infatti per produrre un film sul mostro creato da Mary Shelley su sceneggiatura di Jim H. Hart. Tutta Hollywood sembra comunque interessata a *Frankenstein* accanto al film di Jon Peters. I bene informati sostengono che la Warner sia convinta da Tim Burton a dirigere Arnold Schwarzenegger nei panni della terrificante creatura.

(Stefania Chinzari)



Roland Joffé sul set di *La città della gioia*.

Al festival una sezione sul cinema dei nativi americani. Parlano Rhine e Garret, registi di «Peyote Road»

## Ombre rosse, da Rimini a Hollywood

### ENRICO LIVRAQHI

**RIMINI** È difficile prevedere se il cinema dei nativi americani gli Indiani d'America in Europa, riuscirà ad imporsi all'attenzione del pubblico internazionale come il Black Cinema esplosivo in questi ultimi anni. È un cinema che muove i suoi primi passi con enormi difficoltà venuto per giunta da un radicalismo fondato sulla riappropriazione della cultura e delle tradizioni del «popolo rosso» schiacciato dalla civiltà occidentale e negato nella sua identità etnica e antropologica.

«Nell'anno dell'enfasi retorica sulle «Colombiadi» il cinema ha dedicato un'intera sezione ai nativi americani nel tentativo di fornire una qualche informazione non solo sul cinema dei «Nati in America» (come suona il titolo della sezione appunto) ma anche sul crescente movimento che negli Stati sta rivendicando il diritto di autodeterminare il proprio modo di vita (la nascita dell'American Indian Movement è del 1968).

Gary Rhine regista di *The Peyote Road* non è un indiano ma ha scelto di dedicarsi alla causa Indiana dopo un'esperienza durata 13 anni in una comune hippie del Tennessee. «La comunità è passata attraverso diverse fasi dal comunismo primitivo all'introduzione di momenti di iniziazione individuale. Eravamo in 1.500 e producevamo tutto ciò che ci serviva. Case, denaro, automobili tutto in comune. Gli chiediamo quando ha considerato finita l'esperienza della comune. «Quando mi sono accorto che i nostri figli nati lì

non avrebbero avuto possibilità di scegliere la propria vita. Allora me ne sono andato». Al comune però è avvenuto l'incontro con gli indiani. «Sono venuti a chiedere consigli su come coltivare la terra su come vivere in rapporto con la natura insomma per imparare a vivere da indiani».

Accanto a Gary Jim Garret annunisce «È vero gran parte della mia gente oggi ha perso la sua identità culturale e vive ai margini della civiltà dei consumi radicata e spassata raccogliendone le briciole». Gary continua «Ho scelto di stare definitivamente dalla parte degli indiani anche dopo aver visto in Europa le immagini dell'Olocausto. Nessuno in America si rende conto che anche lì c'è stato l'olocausto degli indiani. È roba dell'Ottocento si dice. Ma ogni americano nasconde nel suo incon-

scio il rimorso per il genocidio». Gary Rhine è entrato nel profondo della cultura Indiana con *The Peyote Road* il peyote è una pianta con proprietà allucinogene ma non è semplicemente una droga è un elemento fondamentale nelle cerimonie religiose di molte nazioni indiane. Proibito nel 1908 in una recente sentenza la Corte Suprema ha violato il Primo emendamento (costi sono stengono i leader del movimento) quello che prevede la libertà di religione. Il film è un documento sull'uso sacro del peyote e fornisce una serie di argomentazioni contro la sentenza. «Comunque» conclude Gary il movimento degli indiani si esploderà dopo le elezioni presidenziali soprattutto se vincerà Clinton. Lui e il suo vice Gore sono molto più a sinistra di quanto appaia in una



L'attore indiano Graham Greene

## informazioni SIP agli utenti

### PAGAMENTO BOLLETTE 5° BIMESTRE 1992

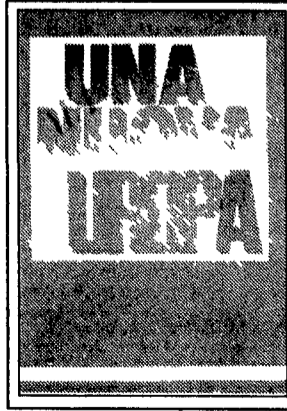
Si rammenta che da tempo è scaduto il termine per il pagamento della bolletta relativa al 5° bimestre 1992. Preghiamo, pertanto, chi non abbia ancora provveduto al saldo, di effettuare sollecitamente presso le nostre Sedi Sociali, al fine di evitare la sospensione del servizio. **Comunichiamo inoltre che detto versamento potrà essere eseguito anche presso gli uffici postali o - con le commissioni d'uso - presso gli sportelli di qualsiasi banca, segnalando con urgenza al n° 188 (la cui chiamata è gratuita) gli estremi dell'avvenuto pagamento.**

### IMPORTANTE

La bolletta telefonica evidenzia, in apposito spazio, eventuali importi relativi a bimestri precedenti il cui pagamento non risulta ancora pervenuto.



Società Italiana per l'Esercizio delle Telecomunicazioni p.a.



Una pubblicazione dei parlamentari europei del Pds dedicata ai temi di Maastricht

contributi di  
**Occhetto - Colajanni - Napolitano Barzanti - Bontempi - Catasta Ceci - De Giovanni - De Piccoli Duverger - Fantuzzi - Imbeni Napolitano - Porrazzini - Raggio Regge - Rossetti - Speciale Trivelli - Vecchi**

Per informazioni rivolgersi alle federazioni del Pds o telefonare al 06/6711327 (fax 06/6711494)

## A Lione la Biennale danza Flamenco e Bolero «Passione» di Spagna

La quinta edizione della Biennale danza di Lione è dedicata quest'anno interamente alla Spagna. Inaugurata il 12 settembre *Passion d'Espagne* si conclude il 4 ottobre dopo oltre cento allestimenti messi in scena dalle venti compagnie di danza presenti. Ma se la Spagna fa la parte del leone ampi spazi saranno dedicati allo svedese Mats Ek e al Balletto Nazionale di Cuba con un omaggio ad Alicia Alonso

### MARINELLA QUATTERINI

**LIONE** Nell'anno delle celebrazioni colombiane e del Expo di Siviglia anche la Francia celebra massicciamente la Spagna e lo fa in un ambito quello della danza a cui da tempo dedica attenzione e sostegno. La Biennale internazionale di Lione manifestazione unica nel suo genere e imponente per mezzi e strutture giunta alla sua quinta edizione si intitola quest'anno «Passion d'Espagne» e verte interamente sulla cultura spagnola nel suo modo antico e contemporaneo di esprimersi attraverso il balletto e la danza.

Centosette spettacoli ventisei compagnie dislocate in una ventina di spazi messi a disposizione nella città e nei suoi dintorni sono i elefantici programmi siglati da Guy Darmet che sino al 4 ottobre concentra su Lione l'attenzione degli appassionati e di un vasto genere pubblico. Dal cartellone

non sono stati omissi i balli di sala il secolare flamenco e la danza e ben conservata «scuola bolero» del XVIII secolo le coreografie più recenti e le ricche della cosiddetta «nuova danza» che appassionano il pubblico più giovane.

Inaugurata il 12 settembre la Biennale raggruppa in questi ultimi giorni le sue pietre più preziose e non necessariamente spagnole veraci. Vi de butta ad esempio la nuovissima *Carmen* di Mats Ek il coreografo svedese figlio dell'ottogenaria Birgit Cullberg che negli ultimi anni si è dedicato alla rilettura di classici del balletto ottocentesco come *Giselle* e *Il lago dei cigni*. Compare il Balletto Nazionale di Cuba con uno speciale omaggio alla «ballarina assoluta» Alicia Alonso e il Balletto dell'Opera di Parigi a cui spetta l'onore di chiudere la festa riprende due classici di cultura spagnola quali *Il trocorno* di Leonide Massine (nato nel 1919 in se-

### La stagione teatrale 1992-'93

## La ricetta dell'Eliseo Shakespeare e musical

Musical e grandi classici. Con questa ricetta il Teatro Eliseo affronta la stagione 1992-93. Nel cartellone unico (che vede per la prima volta riuniti la sala grande e il Piccolo Eliseo) si parte con *Il Misanthrope* di Molière e si chiude con Shakespeare passando per Williams e Prandello. Ma ci sarà anche Dorelli in un musical inglese con la regia di Garnei e le *Donne in amore* di Giorgio Gaber e Ombretta Colli.

### STEFANIA CHINZARI

**ROMA** Apertura con Molière chiusa con Shakespeare. Il Teatro Eliseo si dà ai classici e presenta una stagione costellata di spettacoli a colpo sicuro forse presagio dell'aria di tremenda crisi che sta per abbattersi sul mondo della prosa e non solo. È stato lo stesso direttore Giuseppe Battista a ricordare nell'incontro con i giornalisti ai vari problemi più pressanti del momento incertezza finanziaria assenza di credito la famosa legge di settore che non ammette le nuove regole di vigilanza. Insomma un clima generale di improduttività e sfiducia che può rispecchiarsi anche negli orientamenti del maggior stabile privato italiano nonostante la solidità dei suoi 14.500 abbonati.

Ma veniamo ai programmi. Novità numero uno non più due cartelloni quello dell'Eliseo e quello del Piccolo Eliseo ma un'unica locandina che riserva alla sala piccola due spettacoli di Shakespeare tenendo di bizzare il riuscito esperimento dello scorso anno con *Il nipote di Wittgenstein*. Dal 20 ottobre sarà in scena *Il treno del latte non si ferma più* qui di Tennessee Williams e da febbraio *Donne in amore* il recital di Ombretta Colli inaugurato con successo la scorsa estate. «Ho scelto ancora una volta il testo di Williams» ha spiegato Rosella Falck protagonista e coreografa artistica insieme a Umberto Orsini perché sento la sua drammaturgia a me molto vicina. *Il treno del latte* è un testo quasi medievale per l'Italia più volte rimangiato dallo stesso autore un altro grande ritratto del suo sud che viene proposto con la regia di un giovane Teodoro Cassano.

L'Eliseo inaugura invece la stagione il 6 ottobre con *Il Misanthrope* di Molière interpretato da Umberto Orsini Valentini ma un'unica locandina che riserva alla sala piccola due spettacoli di Shakespeare tenendo di bizzare il riuscito esperimento dello scorso anno con *Il nipote di Wittgenstein*. Dal 20 ottobre sarà in scena *Il treno del latte non si ferma più* qui di Tennessee Williams e da febbraio *Donne in amore* il recital di Ombretta Colli inaugurato con successo la scorsa estate. «Ho scelto ancora una volta il testo di Williams» ha spiegato Rosella Falck protagonista e coreografa artistica insieme a Umberto Orsini perché sento la sua drammaturgia a me molto vicina. *Il treno del latte* è un testo quasi medievale per l'Italia più volte rimangiato dallo stesso autore un altro grande ritratto del suo sud che viene proposto con la regia di un giovane Teodoro Cassano.

«Ho voluto ripetere l'esperienza del *Nipote di Wittgenstein* ha detto Orsini parlando del connubio con Guinand - e provare con un testo del Seicento francese che Patrick conosce molto bene. Anche il resto mi sento pronto ad affrontare il grande personaggio di Alceste». L'altro spettacolo prodotto dall'Eliseo oltre allo spettacolo di Ombretta Colli è *La Bastarda* di Shakespeare con Franco Branciaroli e una Mariangela Melato moltiplicata per tre già presentato nel corso dell'estate.

Ospiti del teatro romano saranno poi il musical dell'inglese Keith Waterhouse *Una bottiglia piena di ricordi* adattato da Franco Brusati e diretto da Pietro Garnei con Johnny Dorelli nei panni di un famoso giornalista londinese grande bevitore e grande scommettitore immortalato in un notte solitaria rinchiuso nel suo pub preferito. *I casi sono due* di Armando Curcio proposto da Carlo Giulferri e Mario Scarpeta in un classico pirandelliano come *Il berretto a sonagli* interpretato e diretto da Tun Fero *Carano di Bergerac*, il famoso personaggio di Edmond Rostand proprio di recente portato in palcoscenico e al cinema da due mostri sacri francesi come Belmonte e Depardieu qui affidato a Franco Branciaroli con la regia di Marco Sciaccaluga.

Spettacoli a ROMA

TELEROMA 86

Ore 14,30 Film «I quattro re»: 16,15 Film «Totò al giro d'Italia»...

QBR

Ore 16,15 Gbr informazione: 17,00 Telefilm «L'uomo che parla ai cavalli»...

TELELAZIO

Ore 13 Cristian oggi: 13,50 Telefilm giornale; 14,05 Cartoni animati...

CINEMA □ OTTIMO □ BUONO □ INTERESSANTE

VIDEOBUONO

Ore 8,00 Rubriche del mattino: 14,15 Tg notizie e commenti; 14,45 Telen...

TELEVERE

Ore 15 Appuntamento con gli altri sport; 15,30 Opinioni; 16,1 fatti del giorno...

TRE

Ore 10 Cartoni animati; 11 Tutto per voi; 13 Cartoni animati; 14,15 Film «5 matti al servizio di leva»...

PRIME VISIONI

Table listing theater performances with columns for theater name, address, phone, and showtimes.

Table listing theater performances with columns for theater name, address, phone, and showtimes.

CINEMA D'ESSAI

Table listing cinema screenings with columns for theater name, address, phone, and showtimes.

CINECLUB

Table listing cinema club screenings with columns for theater name, address, phone, and showtimes.

ARENE

Table listing arena performances with columns for theater name, address, phone, and showtimes.

FUORI ROMA

Table listing theater performances outside Rome with columns for theater name, address, phone, and showtimes.

SCELTI PER VOI



Silvio Orlando nel film «Un'altra vita» di Carlo Mazzacurati

FRATELLI SORELLE Ancora un Pupi Avati amaro, ambientato a St. Louis, Missouri...

CUORI RIBELLI Filmone all'antica hollywoodiana accolto malissimo in patria...

UN'ALTRA VITA «Un'altra vita» del titolo è quella in cui si fa risuonare un giovane dentista...

PROSA «Debutti» Per informazioni telefonate al 70.96.406.32.10.958

ACCADIMENTI DI ARTE DRAMMATICA PIETRO SCHAROFF (Via Giustiniani 13/A)

EUCLIDE (Piazza Euclide, 34/A - Tel. 8092511)

AR.C.E.S. (Via Napoleone III, 4/E - Tel. 5204875)

ALPENTINA - TEATRO DI ROMA (Largo Argentina, 52 - Tel. 8544001)

FLAJOLO (Via S. Stefano del Cacco, 15 - Tel. 6796498)

VALLE (Via del Teatro Valle 23/A - Tel. 6543794)

VASCELLO (Via Giacinto Carini, 72/78)

VILLAZZORANI (Via Appia Nuova, 522 - Tel. 787791)

VITTORIA (Piazza S. Maria Liberatrice, 10 - Tel. 8783149)

LA SCALETTA (Via del Collegio Romano, 17 - Tel. 8783149)

LA CHANSON (Largo Brancaccio, 82/A - Tel. 4873184)

LA SCALETTA (Via del Collegio Romano, 17 - Tel. 8783149)

LA SCALETTA (Via del Collegio Romano, 17 - Tel. 8783149)

LA SCALETTA (Via del Collegio Romano, 17 - Tel. 8783149)

LA SCALETTA (Via del Collegio Romano, 17 - Tel. 8783149)

LA SCALETTA (Via del Collegio Romano, 17 - Tel. 8783149)

LA SCALETTA (Via del Collegio Romano, 17 - Tel. 8783149)

LA SCALETTA (Via del Collegio Romano, 17 - Tel. 8783149)

LA SCALETTA (Via del Collegio Romano, 17 - Tel. 8783149)

LA SCALETTA (Via del Collegio Romano, 17 - Tel. 8783149)

LA SCALETTA (Via del Collegio Romano, 17 - Tel. 8783149)

LA SCALETTA (Via del Collegio Romano, 17 - Tel. 8783149)

LA SCALETTA (Via del Collegio Romano, 17 - Tel. 8783149)

LA SCALETTA (Via del Collegio Romano, 17 - Tel. 8783149)

LA SCALETTA (Via del Collegio Romano, 17 - Tel. 8783149)

MUSICA CLASSICA

ACCADIMENTI FILARMONICA ROMANA (Teatro Olimpico Piazza G. da Fabriano 17 - Tel. 3234990)

ACCADIMENTI NAZIONALI DI SANTA CECILIA (Via Vittoria, 6)

ACCADIMENTI NAZIONALI DI SANTA CECILIA (Via Vittoria, 6)

ACCADIMENTI NAZIONALI DI SANTA CECILIA (Via Vittoria, 6)

ACCADIMENTI NAZIONALI DI SANTA CECILIA (Via Vittoria, 6)

ACCADIMENTI NAZIONALI DI SANTA CECILIA (Via Vittoria, 6)

ACCADIMENTI NAZIONALI DI SANTA CECILIA (Via Vittoria, 6)

ACCADIMENTI NAZIONALI DI SANTA CECILIA (Via Vittoria, 6)

ACCADIMENTI NAZIONALI DI SANTA CECILIA (Via Vittoria, 6)

ACCADIMENTI NAZIONALI DI SANTA CECILIA (Via Vittoria, 6)

ACCADIMENTI NAZIONALI DI SANTA CECILIA (Via Vittoria, 6)

ACCADIMENTI NAZIONALI DI SANTA CECILIA (Via Vittoria, 6)

ACCADIMENTI NAZIONALI DI SANTA CECILIA (Via Vittoria, 6)

ACCADIMENTI NAZIONALI DI SANTA CECILIA (Via Vittoria, 6)

ACCADIMENTI NAZIONALI DI SANTA CECILIA (Via Vittoria, 6)

ACCADIMENTI NAZIONALI DI SANTA CECILIA (Via Vittoria, 6)

ACCADIMENTI NAZIONALI DI SANTA CECILIA (Via Vittoria, 6)

ACCADIMENTI NAZIONALI DI SANTA CECILIA (Via Vittoria, 6)

ACCADIMENTI NAZIONALI DI SANTA CECILIA (Via Vittoria, 6)

ACCADIMENTI NAZIONALI DI SANTA CECILIA (Via Vittoria, 6)

ACCADIMENTI NAZIONALI DI SANTA CECILIA (Via Vittoria, 6)

ACCADIMENTI NAZIONALI DI SANTA CECILIA (Via Vittoria, 6)

ACCADIMENTI NAZIONALI DI SANTA CECILIA (Via Vittoria, 6)

ACCADIMENTI NAZIONALI DI SANTA CECILIA (Via Vittoria, 6)

ACCADIMENTI NAZIONALI DI SANTA CECILIA (Via Vittoria, 6)

ACCADIMENTI NAZIONALI DI SANTA CECILIA (Via Vittoria, 6)

ACCADIMENTI NAZIONALI DI SANTA CECILIA (Via Vittoria, 6)

ACCADIMENTI NAZIONALI DI SANTA CECILIA (Via Vittoria, 6)

ACCADIMENTI NAZIONALI DI SANTA CECILIA (Via Vittoria, 6)

ACCADIMENTI NAZIONALI DI SANTA CECILIA (Via Vittoria, 6)

ACCADIMENTI NAZIONALI DI SANTA CECILIA (Via Vittoria, 6)

ACCADIMENTI NAZIONALI DI SANTA CECILIA (Via Vittoria, 6)

ACCADIMENTI NAZIONALI DI SANTA CECILIA (Via Vittoria, 6)

ACCADIMENTI NAZIONALI DI SANTA CECILIA (Via Vittoria, 6)

ACCADIMENTI NAZIONALI DI SANTA CECILIA (Via Vittoria, 6)

ESPERIA

MORTE DI UN MATEMATICO MARILETTANO La ricostruzione dell'ultima settimana di vita, prima del suicidio...

AMERICANI Parabola del capitalismo americano scritta a teatro da David Mamet...

FRATELLI SORELLE Ancora un Pupi Avati amaro, ambientato a St. Louis, Missouri...

CUORI RIBELLI Filmone all'antica hollywoodiana accolto malissimo in patria...

UN'ALTRA VITA «Un'altra vita» del titolo è quella in cui si fa risuonare un giovane dentista...

PROSA «Debutti» Per informazioni telefonate al 70.96.406.32.10.958

ACCADIMENTI DI ARTE DRAMMATICA PIETRO SCHAROFF (Via Giustiniani 13/A)

EUCLIDE (Piazza Euclide, 34/A - Tel. 8092511)

AR.C.E.S. (Via Napoleone III, 4/E - Tel. 5204875)

ALPENTINA - TEATRO DI ROMA (Largo Argentina, 52 - Tel. 8544001)

FLAJOLO (Via S. Stefano del Cacco, 15 - Tel. 6796498)

VALLE (Via del Teatro Valle 23/A - Tel. 6543794)

VASCELLO (Via Giacinto Carini, 72/78)

VILLAZZORANI (Via Appia Nuova, 522 - Tel. 787791)

VITTORIA (Piazza S. Maria Liberatrice, 10 - Tel. 8783149)

LA SCALETTA (Via del Collegio Romano, 17 - Tel. 8783149)

LA CHANSON (Largo Brancaccio, 82/A - Tel. 4873184)

LA SCALETTA (Via del Collegio Romano, 17 - Tel. 8783149)

LA SCALETTA (Via del Collegio Romano, 17 - Tel. 8783149)

LA SCALETTA (Via del Collegio Romano, 17 - Tel. 8783149)

LA SCALETTA (Via del Collegio Romano, 17 - Tel. 8783149)

LA SCALETTA (Via del Collegio Romano, 17 - Tel. 8783149)

LA SCALETTA (Via del Collegio Romano, 17 - Tel. 8783149)

LA SCALETTA (Via del Collegio Romano, 17 - Tel. 8783149)

LA SCALETTA (Via del Collegio Romano, 17 - Tel. 8783149)

LA SCALETTA (Via del Collegio Romano, 17 - Tel. 8783149)

LA SCALETTA (Via del Collegio Romano, 17 - Tel. 8783149)

LA SCALETTA (Via del Collegio Romano, 17 - Tel. 8783149)

LA SCALETTA (Via del Collegio Romano, 17 - Tel. 8783149)

LA SCALETTA (Via del Collegio Romano, 17 - Tel. 8783149)

LA SCALETTA (Via del Collegio Romano, 17 - Tel. 8783149)

LA SCALETTA (Via del Collegio Romano, 17 - Tel. 8783149)

LA SCALETTA (Via del Collegio Romano, 17 - Tel. 8783149)

LA SCALETTA (Via del Collegio Romano, 17 - Tel. 8783149)

LA SCALETTA (Via del Collegio Romano, 17 - Tel. 8783149)



**Mercati**  
Ok regionale alla Tenuta del Cavaliere

**Farmacie**  
La Regione chiede aiuto al prefetto

L'inchiesta è appesa a un filo dopo l'esito degli esami sulle tre macchie di sangue trovate sul telefono

I periti ora analizzeranno le ultime tracce residue. Ma per la prima volta il pm ipotizza l'archiviazione

# Via Poma, l'accusa non cede «C'è ancora una possibilità»

L'archiviazione dell'inchiesta sul delitto di via Poma è vicina vicinissima. Ma il pm Pietro Catalani non ha ancora intenzione di arrendersi. Gli resta da fare una mezza analisi su un frammento di traccia di sangue. Ed eventualmente, chiedere ai suoi periti di fare l'impossibile su un sedimento ematico tutto ciò che resta della più importante traccia ematica, quella trovata sulla porta della stanza del delitto

ANDREA GAIARDONI

Per la prima volta e ne è passato di tempo dall'omicidio di Simonetta Cesaroni il sostituto procuratore Pietro Catalani mette in bella evidenza sul tavolo delle indagini i poteri dell'archiviazione. Per Federico Valle magan per l'intera inchiesta (poteri si chiama) Perché la resa Catalani ancora non l'ha firmata. Non c'è più l'assillante pressione della stampa e dell'intera opinione pubblica che tanto imbarazzo e nervosismo aveva provocato negli investigatori in quelle giate maledette di due anni fa. È rimasta la peccata caparbia di un magistrato che arrivato a questo punto ha un solo obiet-

to i panni dell'indiziato numero uno. Pietro Catalani ha ammesso che in quest'inchiesta l'unico dato oggettivo è proprio il sangue. Ed è dunque solo dai laboratori d'analisi che può venire la prova con la p mausca la quella che potrebbe sostenere il castello d'indizi finora raccolti dopo venticinque mesi di indagine. Ma di sangue da analizzare non ce n'è più. Quella sul telefono era l'ultima traccia rimasta. Eppure il magistrato non ha ancora intenzione di arrendersi. Ed ha spiegato perché.

Per l'analisi di giovedì eseguita a tempo di record i periti hanno utilizzato solo metà della traccia ematica trovata sul telefono. E l'accertamento ha dato risposta ai due quesiti formulati dal pm quel sangue non è commisto cioè non è la somma di due tipi di sangue diversi come si ipotizza per la traccia della porta e presenta come dq alfa (uno dei parametri del Dna) il valore 4,4. Il resto della traccia verrà utilizzato (lunedì Catalani incontrerà i periti) per accertare il ses-

so e il gruppo sanguigno. Gli esperti di fiducia del pubblico ministero sono tuttavia certi che quelle macchiette apparesentano a Simonetta Cesaroni che aveva gruppo o rh negativo con dq alfa 4,4. Eppure il professor Angelo Fiori che analizzò quella stessa traccia più di un anno fa scrisse nel referto che si trattava di sangue di gruppo A. Lo stesso di Federico Valle che ha però come dq alfa il valore 1,1/1.1. Di qui le versioni contrapposte formulate giovedì scorso dal pm da un lato e dal difensore di Federico Valle dall'altro.

A questo punto la prossima analisi (sesso e gruppo) potrà concludersi con uno di questi quattro risultati: sesso femminile gruppo 0 (vale a dire sangue di Simonetta) sesso maschile gruppo A. In questi ultimi tre casi una terza persona certo fenta avrebbe lasciato quelle tracce sul telefono. E se così fosse bisognerebbe comporre gruppo e dq alla con i parametri dei personaggi coinvolti nell'inchiesta che lu-

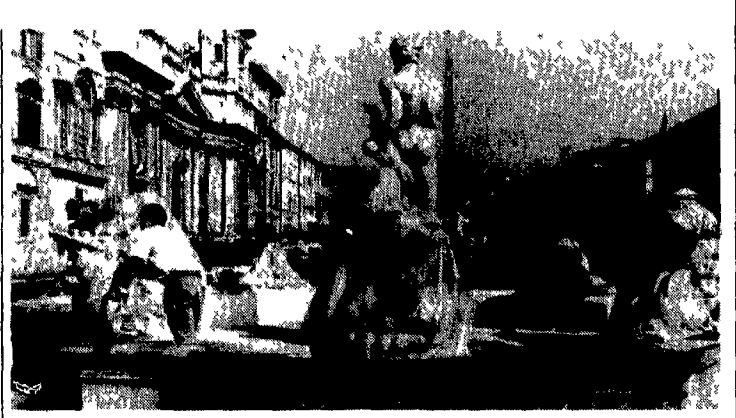
Il Comitato tecnico regionale ieri ha espresso parere favorevole alla localizzazione dei nuovi mercati generali nella Tenuta del Cavaliere a Guidonia a condizione che venga attuata una lunga serie di «preazioni» strutturali ambientali e paesaggistiche. Ora la parola passa alla giunta che ne discuterà martedì mentre mercoledì la decisione finale sarà assunta dal consiglio. Dopo quasi cinque ore di dibattito a cui hanno partecipato tecnici e funzionari di Comune Regione e Provincia le sovrintendenze archeologiche e gli amministratori di Guidonia e di Tivoli il Comitato ha espresso il parere favorevole a maggioranza. Dei 18 membri con diritto al voto ne erano presenti 15. I sindaci hanno votato a favore e quattro contro mentre dei quattro membri consultati due si sono espressi a favore e due contro. Le condizioni poste dal Comitato riguardano la costruzione di uno svincolo autostradale che colleghi i mercati direttamente con la A 24 (Roma - Aquila) il raddoppio della via Tiburtina dal Gra di Roma fino a Guidonia la salvaguardia ambientale della Valle dell'Aniene e la conseguente costituzione del parco dell'Aniene. Il Comitato ha inoltre vincolato il proprio parere alla predisposizione di due piani uno che salvaguardi l'aspetto igienico-sanitario dell'ambiente (lo smaltimento dei rifiuti e lo scarico delle acque nere per impedire che l'Aniene e il Tevere vengano inquinati) e l'altro che tuteli l'assetto archeologico.

Prime reazioni alla decisione dei farmacisti privati di bloccare l'assistenza farmaceutica dal primo ottobre nelle province di Roma, Rieti e Viterbo (cui potranno seguire nei prossimi giorni le province di Latina e Frosinone). «Sorpreso e amareggiato» l'assessore regionale Antonio Signore lunge di si rivolgerà al Prefetto e al commissario di governo per scongiurare il blocco. L'assessore capitolino alla sanità Francesco Ciofiarelli si rammarica della decisione della Regione e si impegna in maniera seria a garantire i rifornimenti del 91. Per fronteggiare l'emergenza Ciofiarelli annuncia un potenziamento delle farmacie comunali (26 più tre di prossima apertura) e chiede rinforzi all'esercito e alle Usl. Indignato per la posizione assunta dalla Fedefarma il segretario della Cgil del Lazio Ubaldo Radicioni parla di una categoria - i farmacisti - ricca e privilegiata che scarica con arroganza le disfunzioni del sistema sanitario sui più deboli. E chiede la precettazione dei farmacisti annunciando una denuncia alla Procura del presidente dell'Assiprol Caprino per interruzione di pubblico servizio. Immediato sconvolgimento delle farmacie private e tumi d'emergenza delle farmacie comunali e ospedaliere e ciò che chiedono i consiglieri regionali del Pds Umberto Cerri e Vittoria Tola oltre all'apertura di nuove farmacie comunali in attesa di un ri-convenzionamento più garantista per tutti che non consenta più di usare gli utenti come ostaggio nelle vertenze.



**Fontana/1**  
Il Mascherone di via Giulia ricoperto di terra

La fontana del Mascherone ricoperta di terra usata come cantiere dagli operai intenti ai lavori di fognatura. È accaduto in via Giulia a ridosso delle finestre di palazzo Sacchetti (secolo XVI). Fortunatamente il vicinato non è rimasto a guardare. C'è chi ha gridato all'«insabbiamento dell'arte» e chi ha chiamato i vigili urbani che hanno immediatamente sospeso i lavori in corso.



**Fontana/2**  
Piazza Navona: «Imbustati» i Fauni e i Satiri

Un telo di plastica bianca sopra ogni statua che «galleggia» in Piazza Navona. La fontana dei Fauni e dei Satiri si rifà il look: una squadra di giovani restauratori la tira a lucido con acqua e sapone. Presto toccherà lo stesso trattamento anche alla celebre «vasca» dei Quattro Fiumi del Bernini?

**Teatro "Il Vascello"**  
Via Carini, 72/78 - Roma

**CARTELLONE 1992 - 1993**

- Manuela Kustermann in **VESTIRE GLI IGNUDI** di Luigi Pirandello
- Rassegna di Danza** Ballendi diretta da Paola Leoni
- TRACCE** coreografia di Enrico Palmieri
- Paola Rampono **LYBRA** coreografia di P. Rampono e A. Palma
- FOUR DEATH WOMEN LIVE** coreografia di Tere O'Connor
- Compagnia **Pharamousse SAFFO** coreografia di Gloria Pomardi e Raffaella Mattioli
- Virgilio Steni Danza **L'ELISSE** di Michelangelo Antonioni coreografia di Virgilio Steni
- The Twins **BECKETTIANA** con Leslaw e Wacław Janicki (i gemelli di Kantor)
- Coop Teatro Galleria Toledo **DIETRO AGLI OCCHI** da un'idea di Cesare Acciotta
- Compagnia Panna Acida **CASALINGHITUDINF** regia Carlina Tonia
- Coop La Fabbrica dell'Attore **IL CANTICO DEI CANTICI** lettura a cura di Manuela Kustermann
- Compagnia Ciniere **PALAZZO GARCIA LORCA IN FLAMENCO** ideato e diretto da Cosimo Cimeri e Irma Palazzo
- Théâtre de L'Arbre **FLASH** di Yves Lebreton
- La Zattera di Babelo **I AMERLANO IL GRANDE** regia di Carlo Quartucci
- Reg Doll Produzioni **DRACULA, IL MUSICAL** regia di Roberta Lerici e Francesco Verdini
- Theater Orchestra **SALOMÉ CANTATA** di e con Moni Ovadia
- Compagnia Teatrale il Palcoscenico **RICORDA CON RABBIA** di John Osborne regia di R. Dirigo Pesola
- Coop La Fabbrica dell'Attore **ALBERTO MORAVIA** di Roberto Lerici e Giancarlo Nanni
- Il Laboratorio del Vascello **ROMA CITTÀ CHIUSA** del Laboratorio del Vascello

**Abbonatevi a**

# L'Unità

**DITTA MAZZARELLA**  
TV - ELETTRODOMESTICI - HI-FI  
v.le Medaglie d'Oro, 108/d - Tel. 38.65.08

**NUOVO NEGOZIO**  
**ARREDAMENTI CUCINE E BAGNI**

**LUBE®**  
UNA CUCINA DA VIVERE

Arredamenti personalizzati  
Preventivi a domicilio

**ESPOSIZIONE**  
VIA ELIO DONATO, 12 - ROMA  
TEL. 37.23.556 (parallela v.le Medaglie d'Oro)  
**60 MESI** senza cambiali TASSO ANNUO 8,50% FISSO

**CHIEDETELO IN EDICOLA!**  
VACANZE DI MASSA VACCHE MARE PER LA VILLE CRIMINALIAGA!!!

# FRIGIDAIRE

STRANE VITE VICINI DESERTI TUTTI AL MARE E NU' A CHI HA IL GULLO 10 11

Silly Tragedies  
PRIMO CANTIERE

**IL FORUM DELLA SOCIETÀ CIVILE**

Promuove per martedì 29 settembre ore 17

**un presidio a Piazza del Campidoglio**  
in concomitanza con il Consiglio Comunale

per **CHIEDERE**

Immediati provvedimenti nella lotta contro le tangenti e per una nuova moralità pubblica

**È TEMPO CHE GOVERNINO GLI ONESTI!**

**AGENDA**

Ieri ☀ minima 20  
Oggi ☀ massima 32  
il sole sorge alle 7.00 e tramonta alle 19.02

**TACCUINO**

**Bicincittà per combattere la sclerosi multipla.** Aumentano di ora in ora le adesioni a Bicincittà la gara di solidarietà organizzata dalla Uisp e dall'Associazione italiana sclerosi multipla che si svolgerà domani in cinquanta città italiane. Padri della manifestazione oltre agli sportivi Tacconi Fiori Bugno Osio e De Benedetti anche appassionati «ciclisti» come Piero Angela Luciano De Crescenzo e Maria Giovanna Elmi che pedaleranno per sostenere la ricerca scientifica sulla sclerosi multipla a garantire assistenza a tutti coloro (50.000 in Italia) colpiti da questa terribile malattia. Per iscriversi a Bicincittà oltre a possedere una bicicletta è sufficiente recarsi nelle sedi Uisp e Aism è possibile farlo entro le 9 di domani. Per ulteriori informazioni chiamate il 68.300.527 oppure il 40.67.342.

**Sacrofano festa dell'Unità.** Politica giochi e musica oggi e domani in piazza Serata. Alle 14 di oggi inizia il torneo di briscola e alle 15 quello di biliardino (uomo donna). Alle 16.30 sfida sul «albero della cuccagna» mentre alle 21.30 avrà inizio la gara di ballo. La giornata di domani si aprirà alle 10.30 con una maratona di bambini fino alle 12 anni alle 14.30 in località «Le Prata» corsa di cavalli maremmani alle 18 comizio e alle 20 ballo in piazza con la musica de «I Mu chachos».

**Per la Somalia.** La Confartigianato di Ostia in collaborazione con pitoni di rilievo nazionale e con il patrocinio della XIII Circoscrizione ha organizzato una manifestazione a favore del popolo somalo. Si tratta della realizzazione di quadri che saranno venduti a prezzo simbolico la somma raccolta verrà interamente affidata alla Croce rossa italiana che provvederà a convertirla in aiuti umanitari. Oggi e domani dalle 9 alle 18 oltre cento pittori dipingeranno in via delle Republiche marinare ad Ostia.

**Corsi di danza.** La Sas (Scuola arte spettacolo) organizza corsi professionali per ballerini autorizzati e finanziati dalla Regione. I corsi di durata biennale prevedono lezioni di danza moderna danza classica recitazione canto, lingua inglese storia della danza tecniche dello spettacolo in formazioni socio-economiche. Le lezioni inizieranno in ottobre e si concluderanno a giugno. Per informazioni e iscrizioni rivolgersi alla Sas via F. Ozanam 125. Tel. 58.20.45.26 oppure via Trionfale 8737. Tel. 33.71.207.

**Diagnosatore di arredamento: il corso del Quasar.** Lo Istituto Quasar - Cultura e progetto dell'ambiente - bandisce un corso autorizzato e finanziato dalla Regione per l'ammissione di 20 allievi. Il corso è riservato a giovani diplomati in possesso dei seguenti requisiti: età compresa tra 18 e 25 anni diploma di scuola media superiore iscrizione nelle liste di disoccupazione del collocamento. Scadenza 30 settembre. Informazioni presso la segreteria del Quasar - viale Regina Margherita 192 - tel. 85.57.078. 84.40.144.

**La parole di gomma.** Questo il nome del laboratorio di scrittura curato da Luigi Amendola e Marco Cassini che si terrà dal 14 ottobre presso l'associazione «Essere o non essere» in vicolo della Scala 11/a. Il laboratorio - che si svolgerà contemporaneamente anche a Milano e a Napoli - coinvolgerà i suoi relatori Dacia Maraini Maria Luisa Spaziani Franco Loj e Lidia Ravera. Gli incontri si terranno tutti i mercoledì dalle 18 alle 20. Per iscrizioni e informazioni questi i numeri telefonici: 33.26.57.53. 58.83.838.

**Corsi professionali per sole donne.** L'organizza il circolo di Arcidonna «La mano felice» con l'autorizzazione e i finanziamenti della regione e sono i seguenti: trompe d'orell restauromobili restauromobili arredamento mosaico da legnamera pittura pittura su stoffa orficeria vitruviana stampa d'arte cuoio scultura pianoforte e lingua italiana per stranieri requisiti richiesti: età compresa tra 18 e 25 anni licenza media e iscrizione nelle liste di disoccupazione del collocamento. Altre informazioni chiamando «La mano felice» al 68.92.02.34. Il centro si trova in via della Lungara 19.

**Roma contro la mafia.** Il comitato cittadino nel riprendere i lavori dopo la pausa estiva ricorda a quanti sono interessati alle attività di solidarietà e mobilitazione che i numeri telefonici sono il 67.98.823 e il 68.40.654 (lunedì e martedì mattina dalle 10 alle 12). Il comitato si dichiara pacifista e apartitico.

**Corso di teatro.** Organizzato dalla società «Dante Alighieri» il corso che prevede lezioni di cultura teatrale e sperimentazioni pratiche si terrà il lunedì e il giovedì pomeriggio a Palazzo Firenze - piazza Firenze 27 - Gli interessati possono rivolgersi al comitato romano della società tel. 68.73.722 il lunedì martedì giovedì e venerdì dalle 10.30 alle 12 e dalle 17.30 alle 19. Oppure al 88.21.271 tutti i giorni dalle 16 alle 18. Il corso avrà inizio il 1 ottobre.

**NEL PARTITO**

**FEDERAZIONE ROMANA**

**FIUMICINO** Ore 18 Piazza dell'Orologio Manifestazione Pds locale contro i provvedimenti economici del governo con Franca Prisco.

**TESSERAMENTO** Avviso alle sezioni. Il prossimo rilevamento nazionale è fissato per martedì 29 settembre. Entro lunedì 28 inderogabilmente vanno consegnati in Federazione tutti i cartellini delle tessere fatte.

**AVVISO** Sezione Panoli lunedì 28 settembre ore 20.30. Laboratorio per «Alleanza democratica» in preparazione apertura moschea con Enrico Salvatore.

**UNIONE REGIONALE**

**FEDERAZIONE CASTELLI** Festa l'Unità della Federazione Castelli a Campino Parco A. Moro Via Mura dei Francesi ore 18.00 manifestazione contro la politica economica del governo (Cervi Vento Zanghi) ore 17.30 incontro con le protagoniste di Pio Rosa rubata delle donne di Rete Azzurra partecipa Sara Scaglia giornalista del Tg3.

**FEDERAZIONE FROSINONE** Torrice ore 20.00 assemblea iscritti (Cervoni) Sgungola ore 20.30 Cd (Campanari).

**FEDERAZIONE LATINA** Continua Festa Unità di Latina Latina ore 17.00 manifestazione su misure economiche del governo (Minopoli).

**FEDERAZIONE TIVOLI** Iniziano Festa Unità di Scrofanone e Capena continua Festa Unità di Cistella S. Paolo Riano ore 17.00 assemblea iscritti.

**FEDERAZIONE VITERBO** Continua Festa Unità di Viterbo ore 17.30 incontro dibattito con il sindaco di Orvieto e l'assessore ai trasporti di Siena su vivibilità e vivibilità.

**PICCOLA CRONACA**

**Nozze** Paola Rotella e Carlo Martelli finalmente coronano il loro sogno d'amore e si sposano oggi alle 17 nella Sala Rossa del Campidoglio. Al promettevole manager e alla nozze Duse una nave di felicità da Daniela Felicia Fausto Carlo e tutti gli ex di Roma Italia Radio.

**Nozze** Questa mattina in Campidoglio Alessandro Maria ni convola a giuste nozze con Simona Vianini. Agli sposi e ai genitori di Alessandro Fiorella Morra e Umberto gli auguri affettuosi dei compagni della sezione Pds di Testaccio Felicitazioni dall'Unità.



### Attentato A fuoco auto del regista Carlo Carlei

■ Dopo le minacce, i fatti ieri notte in via delle Alpi, nel quartiere Trieste, è stata incendiata la macchina del giovane regista Carlo Carlei, autore del film «La corsa dell'innocente». E nella notte tra il 21 e il 22 settembre, nella segreteria telefonica di Carlei una voce maschile «che imitava un accento meridionale», come ha precisato lui stesso, aveva lasciato due messaggi di minacce. «Ti sei occupato di cose che non conosco, te le faremo pagare», diceva la voce. La sera dopo, il regista denunciava l'accaduto in televisione. E ieri notte, le fiamme hanno distrutto la sua «Fiat tipo», danneggiando anche altre 3 macchine.

«Non credo sia stato un calabrese», spiega Carlei. «Piuttosto, penso al gesto di un teppista isolato che certo non gioverà alla mia opera, già nel cinema da tre settimane. Oppure, c'è qualcuno a cui la comodo far apparire i calabresi come colpevoli». Anche i carabinieri non sembrano credere ad un gesto legato al film. Nessun dubbio sulla natura dolosa dell'incendio: vicino alle macchine bruciate è stata trovata una tanica con residui di benzina e come i calabresi né contro la «indraghenta».

Oltre all'ipotesi del teppista persecutore, c'è infine la possibilità di una coincidenza: ieri notte, a Roma, oltre alle vetture in via delle Alpi, sono bruciate per mano di piramanti altre otto macchine.

### Rapina Anziana addormentata e derubata

■ Quarta rapina al sonnellino in meno di un mese. Ieri è toccata a Elena Pozzi, 72 anni. Sola nel suo appartamento di via La Spezia 34, l'anziana pensionata ha aperto la porta a tre ragazze che si presentavano come assistenti sociali. Dopo la solita richiesta di caffè, si è risvegliata nel pomeriggio, trovando la casa svaligiata. Mancavano tutti i gioielli e ventisette milioni in contanti che la donna aveva preferito non mettere in banca.

Era in tarda mattinata quando la signora Pozzi ha sentito suonare il campanello. Ha guardato dallo spicchio, ma i sorrisi e le spiegazioni di tre ragazze l'hanno convinta ad aprire. Entrate nell'appartamento, le tre giovani hanno travolto la donna con un mare di chiacchiere a proposito di un censimento di tutti gli anziani della zona di San Giovanni. «Ma, signora, siamo raccogliendo dati su tutti i vostri bisogni, così potremo provvedere al migliore dei modi», spiegava affettuosa una di loro. In breve, l'anziana si è sentita in dovere di rifire un caffè. Ma al momento di berlo, nella tazzina della padrona di casa è scivolato il sonnellino.

Un paio di settimane fa, la vittima era stato un ultraventoventenne provetto intasatore. Aveva aperto a tre ragazze che lo avevano convinto, seguendo per le scale del palazzo, a festeggiare con loro un compleanno. Ma nel calice c'era qualcosa per farlo dormire, e l'uomo dormì quasi un giorno. Venne ritrovato il lunedì dalla donna delle pulizie e per fortuna, una volta uscito dal torpore, fu trovato in ottime condizioni di salute. Quella volta, però, le rapinatrici non avevano trovato molto: gli rapinato un anno prima, l'anziano conservava in casa solo bicchieri e tazzine con il bordo dorato.

### Dopo l'interrogatorio di Nadia restano molte lacune per un'esatta ricostruzione del rapimento lampo

# Sequestro Loggia, i giudici: «Ancora troppi misteri»

La golf bianca di Nadia Loggia era posteggiata sulla Pontina, a poca distanza dal bar dove la ragazza rapita mercoledì scorso è stata rilasciata 12 ore dopo il sequestro. L'hanno trovata ieri sera gli investigatori dopo giorni di ricerche. Intanto proseguono gli interrogatori: la versione della ragazza non convince gli investigatori. «Ci sono ancora troppe lacune nella ricostruzione del sequestro».

■ La golf bianca di Nadia Loggia è stata trovata ieri sera, davanti allo Sporting club «La Sesta» sulla via Pontina, a poche centinaia di metri dal bar Mandarino dove mercoledì scorso i rapitori hanno abbattuto la ragazza appena dodici ore dopo il sequestro. Era posteggiata regolarmente, senza nessun apparente segno di effrazione, chiusa dall'esterno. Gli inquirenti cercavano l'auto dal giorno del rapimento pensando che i malviventi avessero voluto occultarla nascondendola dentro un garage o in aperta campagna. E invece era a poca distanza dal luogo dove Nadia è stata rilasciata ed evidentemente, forse a poca distanza dal luogo dove la ragazza è stata tenuta nascosta.

Sono queste le uniche notizie emerse a 48 ore dal sequestro lampo della figlia del mobiliere rapita e poi rilasciata nella giornata di mercoledì. Gli interrogatori di Nadia e della famiglia che si sono susseguiti nelle ultime ore non hanno rivelato novità sostanziali, le dichiarazioni rilasciate dalla ragazza al sostituto procuratore Pietro de Fichy sono ancora lacunose e non convincono gli inquirenti, così come quelle del padre che si ostina a ripetere di non aver mai ricevuto minacce. A tre giorni dal rapimento riemergono sospetti che erano stati lasciati cadere dagli investigatori. Alcuni aspetti «atipici» del sequestro, domande che non hanno ricevuto risposta, qualche contraddizione hanno portato qualcuno a formulare l'ipotesi che dietro il fatto si possano nascondere questioni personali di Nadia. È solo un'ipotesi che per il momento non ha trovato alcun riscontro da parte degli inquirenti che hanno voluto precisare come, per il momento, «Nadia Loggia e la sua famiglia restano parte lesa nell'intera vicenda».

Poche dunque le certezze. Una di queste è che la ragazza non abbia ancora raccontato tutto al magistrato, omettendo



Nadia Loggia dopo la liberazione

particolari che potrebbero portare ad una svolta nelle indagini. Rimane ancora prevalente l'ipotesi che si sia trattato di un sequestro di persona, mentre non è affatto certo che sia stato eseguito a scopo di estorsione.

Sull'ultimo colloquio che si è svolto giovedì sera al palazzo di Giustizia il sostituto procuratore De Fichy e Nadia Loggia, viene mantenuto il più stretto riserbo. Anche se non si sarebbe completamente ripresi dallo choc, la ragazza avrebbe confermato quanto detto subito dopo il suo rilascio. E cioè che è stata fermata da tre persone vestite da carabinieri mentre viaggiava con la sua «Golf» cabriolet bianca. Prima di portarla con loro per un controllo i sequestratori le avrebbero permesso di telefonare al padre Angelo col suo

### Handicappati Ad Ostia assistenza a rischio

Niente busta paga per i settanta operatori del centro Anfas di Ostia: la Usl Rm 8 da due mesi ha interrotto i pagamenti. A rischio, dunque, l'assistenza giornaliera per 150 handicappati psicofisici. I sindacati Cgil, Cisl e Uil: «La sanità del litorale ha uno scoperto di 8 miliardi di lire». L'Anfas è in agitazione. Le famiglie dei pazienti sono al corrente del probabile provvedimento di chiusura.

■ Da due mesi 70 operatori del centro Anfas (associazione nazionale famiglie fanciulli e adulti subnormali) di Ostia non ricevono più la busta paga. Insieme a loro, oltre 150 utenti affetti da handicap psicofisico rischiano di vedersi interrompere l'assistenza giornaliera, nelle loro case o nel centro di riabilitazione di via del Sommergibile, l'unica struttura del genere operante in XIII circoscrizione.

Cosa succede? Molto semplicemente da alcuni mesi la Usl Roma 8, con cui l'Anfas ha stipulato anni fa una convenzione per l'assistenza domiciliare e la terapia di riabilitazione di giovani e adulti portatori di handicap, ha interrotto i pagamenti. La somma è consistente, circa un miliardo e 800 milioni di lire, e per fare fronte alla situazione l'associazione ha dovuto indebitarsi per oltre 800 milioni con le banche. Così, in piena estate, l'Anfas ha corrisposto ai dipendenti l'ultimo stipendio, in attesa di tempi migliori.

Da qualche giorno, dunque, gli operatori del centro di riabilitazione sono entrati in stato di agitazione. Insieme a Cgil, Cisl e Uil hanno scritto alle famiglie degli utenti per avvisarle del pericolo di chiusura delle attività di assistenza, e hanno incontrato prima i rappresentanti della XIII e poi il vertice della Usl Roma 8. In pratica la

Usl ci ha fatto le condoglianze - dice Roberto Colacicchi, della Uil di Ostia - la sanità pubblica del litorale ha uno scoperto di 8 miliardi, e dunque continuerà a non pagare, senza comunicarlo ufficialmente. Il bello è che continuano a inviare nuovi pazienti all'Anfas.

Ma i problemi del centro non finiscono qui. Da alcuni mesi si trascina un contenzioso economico con la Regione Lazio secondo il testo della convenzione firmata con la Usl, ogni operatore dovrebbe essere pagato con un contributo pubblico pro capite di 84mila lire al giorno per utente. La Regione, invece, chiede di utilizzare un operatore per quattro tempi, riducendo così la spesa a 50mila lire. Se il contributo dovesse diminuire l'Anfas, come già comunicato, non vorrà licenziamenti. Da anni, infine, c'è il problema irrisolto della sede. Il centro è infatti ospitato dal 1984 nei padiglioni di un ex asilo, senza autorizzazione al cambio d'uso, abitabilità e idoneità igienico-sanitaria (oltre tutto è stata riscontrata la presenza di amianto nelle mura).

A Fiumicino, intanto, il blocco dei pagamenti da parte della Usl Rm 8 sta provocando problemi analoghi ad un centro di riabilitazione denominato «Ri Fi». Per tutti i 20 dipendenti si profila il licenziamento già dalla prossima settimana.

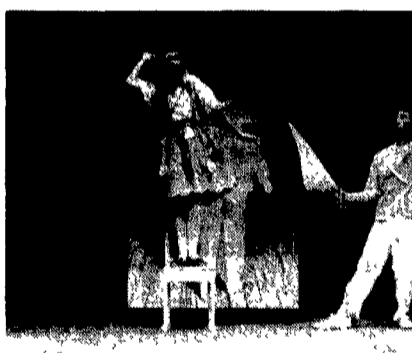


## Al Valle e al Quirino la finale dello «Stregagatto '92» Magia, fantasia e denuncia

■ La magia e la «denuncia». Sono gli elementi che si intrecciano negli spettacoli delle compagnie selezionate per la finale dello «Stregagatto '92». Siamo al termine del concorso. Si conclude infatti oggi, con la premiazione, l'ultima sezione del premio organizzato dall'Eni per il Teatro ragazzi.

Per due giorni sul palcoscenico del Valle e del Quirino si sono «scontrate» le cinque compagnie giunte in finale: «Le Nuvole» (Napoli), «Riualibera» (Cagliari), «Giallo mare minimal teatro» (Accademia perduta), «Gsa teatrale Fontemaggiore». Una battaglia combattuta con armi particolari: la fantasia, i passi di un mimo, i pensieri e le mutazioni delle menti dei bambini.

È la magia. Quella che proviene da una favola raccontata con le ombre di personaggi creati dai movimenti di una mano, con i colori, con oggetti semplici animati da un attore. Ma anche la magia che nasce comunque, seppur per meccanismi diversi, dal racconto di una drammatica realtà. E così immaginario e realtà viaggiano insieme, senza alcun contrasto o gerarchia.



In finale, ha presentato un lavoro destinato ad un pubblico di bambini e ragazzi dagli 8 ai 14 anni. «Scarpette rosse», è così che si intitola questo spettacolo, denuncia le drammatiche condizioni in cui milioni di bambini, soprattutto in America Latina, si trovano a vivere il caso emblematico è rappresentato dal Brasile, paese a cui in particolare modo ha pensato



la compagnia per la realizzazione dello spettacolo, dove i bambini, ai margini della società, rischiano di essere uccisi dai famosi «squadrone della morte». Per la realizzazione dello spettacolo «Riualibera» ha collaborato con «Amnesty international». Raccontano il dramma Tiziana Lucatini (anche regista) e Marcella Terenzi che interpretano rispettivamente Mammadera e Favilla. Sono due ragazze di strada che vivono su uno sfondo fatto di violenza e terrore. Mentre in lontananza si sentono gli spari, le due protagoniste cercano le «scarpette rosse»: i sogni e le speranze.

Vivace e divertente è, invece, «Bocazzana» della compagnia «Giallo mare minimal teatro» di Empoli. Una telenarra-

## Vinta dal suono la realtà sospesa tra bene e male

■ Tutto nella basilica di Santa Maria Maggiore, splendida più che mai e, per l'occasione, ricca di una particolare illuminazione che ha consentito di ammirare le pareti, il soffitto e, soprattutto, le meraviglie dell'arte. A questo si sono aggiunte quelle della musica, derivanti dagli «Incontri di musica sacra contemporanea», giunti alla quinta edizione.

Promossi da Sandro Gindro - filosofo, psicanalista e musicista - gli Incontri avevano quest'anno un tema: «L'America, quella che compie cinquecento anni, ma anche quella più antica, precolombiana. L'America: una storia nel complesso tremenda».

Dice bene Renzo Rossi, collaboratore di Gindro, che la parola America «ha significati che travalicano la sua realtà fisica e politica, per grande che essa possa essere o essere stata. Nell'inconscio sociale dei popoli della terra essa ha significato quasi tutto il male e quasi tutto il bene: la guerra e la pace... e anche una cultura che ha segnato, nel bene e nel

male, il mondo intero. Ma il concetto del sacro - conclude Renzo Rossi - può trascendere la grandezza stessa dell'America, e gli Incontri su questo tema hanno coinvolto compositori americani e italiani.

Negli Incontri - dobbiamo dire - non c'è alcun trionfalismo. Un «Magnificat» di Damazio Santini recupera un salmodiare pressoché penitenziale. Una lunga «Cantata» di Christopher Callendo si avvale drammaticamente di un testo di Santa Teresa d'Avila, esortante alla penitenza, ma turbato da una profonda inquietudine, peraltro bene interpretata dal mezzosoprano Susan Long Solazzi. Sandra Sprocher, in una sua «Terra promessa», sembra far proprie le delusioni antiche e nuove che hanno accompagnato la vita degli uomini nel raggiungimento di una chimera. Un'ampia pagina con solisti, narratore e coro, utilizza passi della Bibbia, del Paradiso perduto di Milton e di poesie di Eliot.

In un clima di elegia, anche popolare, si sono svolti tre frammenti di una «Mess» di

Marco Piacente (Kyrie, Gloria e Benedictus), svelti e festosi, protetti da una felicità timbrica e ritmica. Un momento, invece, assorto e scavato nella meditazione, si è avuto con il brano «Elegion» dello slovacco Egon Krak, l'unico che non sia poi apparsa al podio a rispondere agli applausi del pubblico.

Abbiamo citato all'inizio Renzo Rossi, e un suo breve testo poetico - un ammonimento sul cadere alla «routine» - ha indugiato sulla «routine» religiosa, per cui Dio può essere un soprannome in un tinello di Brooklyn dove si vedono preli d'ogni colore aprire e chiudere le chiese come i negozianti le botteghe. Un testo che - Sandro Gindro ha fatto suo, mettendolo in musica per voci di soprano (Doina Dinu Palade) e tenore (Sergio Bertocci), accompagnate da una tromba turbolenta (David Short) e da strumenti a fiato. Mescolando suoni aulici e suoni di un jazz volutamente finto, e quindi elusivo ed estraniante, Gindro ha, con sarcasmo ed ironia, movimentato la sua composizione - «Il Dio di New York» - culminante nell'immagine di salicce e mostarda divorate sull'alto delle torri.

Hanno intensamente suonato e cantato l'Orchestra della Radio Slovacca e il Coro del Teatro dell'Opera di Kosice, ben diretti da Vittorio Parisi. Non c'era bottega, poi, nei dintorni, rimasta aperta nella notte, ma solo la bella basilica, spalancata, nel nome della musica, e quindi, della civiltà.

## Gli inutili pudori di Serena Nono

■ Serena Nono dipinge dirigendo il segno e il colore perché assumano un equilibrio vincolato alla stabilità della decorazione. In fondo si arroga il diritto di ricercare in assoluta libertà una propria idea d'arte. La carta assorbe gli umori del segno acquatico pilotati dalla mano dell'artista e quando diventa tela capovolve la consueta temporanea del paesaggio per ritornare decorazione. Il pudore dell'artista è tale che quando avverte di aver intrapreso una strada troppo debordante, ritorna ai valori della sana ed equilibrata composizione tonale. I colori scelti per impaginare la storia del proprio segno apparentemente

sono monocromi, ma poi diventano tavolozza «classica», di buon auspicio per lavori futuri. Le misure affrontate sono rettangolari, ideali per comprimere la materia che altrimenti avrebbe ragione dell'immagine. L'immagine, poi, non volendo sfuggire alla censura della pittura si colora di rossi, ocra, cilestrini spezzati.

Non è un'artista Serena Nono di poco conto, capiamo la fatica di voler a tutti i costi «comunicare» a tutti e per tutti la propria libertà d'artista, solo che in questi casi ci vorrebbe un po' di coraggio. Almeno in arte. Questa è la differenza. La pittura specialmente poi richiede sì un equilibrio delle



forme e di colore, ma non deve sembrare una forzatura. Le buone maniere in pittura sono altre. C'è qualche segno isolato che reclama una maggiore convinzione, c'è uno splendido sbalzo di nero che diventa scrittura, e reclama la convinzione di esistere e vuole essere osservato non ascensionalmente, come in alcune composizioni incominciate di smalto nero, ma assieme al carnio che forse era stato progettato nella mente dell'artista e poi, come censurato, viene messo da parte che non venga presa come «lezioncina» questo nostro apparire parzialmente sulla carta solo che le opere esposte testimoniano una ricchezza interiore che rimane troppo in ombra. Serena Nono

## «Bicincittà», tre percorsi nel segno della solidarietà

■ «Bicincittà» è il titolo dell'iniziativa organizzata dall'Uisp per raccogliere fondi a favore dell'Associazione italiana sclerosi multipla. Si tratta di una gara di solidarietà che si svolgerà contemporaneamente in 50 città italiane. L'appuntamento è per domani. A Roma, i partecipanti si incontreranno alle ore 8 sul piazzale del Pincio di Villa Borghese. Gli interessati dovranno trovarsi qui con una bicicletta e iscriversi, la mattina stessa, versando un minimo di 3mila lire. Sono previsti tre percorsi: uno di 80 chilometri che attraverso la Flaminia raggiungerà Fiano Romano per poi ritornare al piazzale del Pincio, il secondo, una «cronoscalata», che partirà da piazzale Flaminio e raggiungerà via S. Paolo del Brasile e il terzo che arriverà alla pista ciclabile di Viale Angelico e poi tornerà al Pincio. La premiazione si svolgerà alle 12.30 sul piazzale del Pincio dove sono previste, nella mattinata e nel tardo pomeriggio di domani, gare in triclino per i bambini, ginkane, staffette in bicclette.

## Raro, usato, da collezione e preziose colonne sonore

■ Dopo il successo ottenuto dalle precedenti mostre-mercato promosse dall'Associazione «Suono e visione», gli organizzatori danno un nuovo appuntamento ai collezionisti per domani all'Hotel Parco dei Principi (via Mercadante o via G. Frescobaldi). Si potranno scambiare, vendere e comprare orologi e dischi da collezione. Sarà anche allestita una mostra-mercato di «oggetti» per ricordare il mondo del rock: dischi d'oro, foto autografe di Elvis Presley e dei Beatles e manifesti originali degli anni sessanta. Per l'occasione, inoltre, la «Cam», leader da tempo nel settore della musica dei film, presenterà colonne sonore originali di 30 anni di cinema raccolti in 100 compact disc, sigle di film del nuovo cinema d'autore, tra cui tre cd con le musiche di lavoro cinematografici presentati all'ultimo Festival di Venezia, e i temi principali di tutti i film di Federico Fellini raccolti in due compact disc. La mostra-mercato rimarrà aperta dalle 10 alle 20 (orano continuato).



Mancini replica a Cinciripini «A Udine saltai la sala stampa»

«Ho letto tutto e a questo punto è inutile andare avanti». Sul campo di allenamento di Bogliasco, il sampdoria Roberto Mancini (nella foto) torna per l'ennesima volta sulla sponda di tre giornate che lo costringerà a saltare fra l'altro la partita con il Milan di domenica e il derby con l'arbitro Cinciripini. Mancini ha gradito le dichiarazioni «innocentiste» sulla vi-

cenda dei giocatori dell'Udinese, del compagno di squadra Lombardo e del tecnico Eriksson. Quanto alla frase che Mancini avrebbe rivolto a Cinciripini, («ora vado in sala stampa e ti massacro»), l'attaccante ha precisato: «Io in sala stampa non ci sono neppure andato». Il ricorso della Samp per uno «scontro» partirà la prossima settimana.

La Fifa accusa: «No ai campioni in tribuna» e la Lega calcio rilancia Pellegrini portavoce: «La soluzione? Il quarto giocatore in panchina» Nizzola aggiunge: «Non forziamo la situazione, se no si falsa il torneo» Caro-biglietti, austerità di facciata ma «i prezzi devono restare liberi»

Campana minaccia: «Quella normativa non si tocca»

## Tentazioni straniere

Il Consiglio di Lega, riunito ieri a Milano (assenti solo Mantovani e Jurlano) risponde a Blatter riaprendo il discorso sul quarto straniero in panchina. «Dobbiamo rivedere tutta la normativa insieme alla Federazione e a Campana», sottolinea Nizzola. Pellegrini: «La soluzione è facile: quattro stranieri e uno in tribuna». Sul caro-prezzi dei biglietti le società si difendono: «Noi privilegiamo gli abbonamenti».



Luciano Nizzola, presidente della Lega nazionale calcio; in alto, a destra, il segretario della Fifa Blatter

DARIO CECARELLI

MILANO. Joseph Blatter, segretario generale della Fifa, sgrida le società italiane invitandole energeticamente a non far ammutolire, in tribuna, i calciatori stranieri. Una lunga e riprendevole incoraggiante per il futuro. Niente paura: la risposta delle nostre società, per bocca dei loro presidenti riuniti nel Consiglio di Lega, arriva puntuale e beffarda. La sintesi perfettamente espressa da Ernesto Pellegrini, numero uno dell'Inter: «Non va bene tenere gli stranieri in tribuna? Benissimo, ecco la soluzione: modifichiamo la norma tesserando quattro con la possibilità di lasciarne uno in panchina».

Et voilà, il gioco è fatto. Magari Berlusconi non è troppo d'accordo, però in questo modo i presidenti potrebbero ottenere, in un colpo solo, la botte piena e la moglie ubriaca. Una soluzione molto all'italiana, naturalmente in contrasto con gli attuali norme federali (valide fino al '96) che non prevedono uno straniero in panchina.

Il «viva» improvvisò il solito gioco delle carte spacciato per riforma illuminata? Non proprio. Luciano Nizzola, presidente della Lega, inquadra il problema in un contesto più globale. «Credo che le parole di Blatter siano da intendere come un invito, un garbato suggerimento. Mi pare infatti evidente che una modifica normativa sia ora difficilmente

praticabile. Per due motivi: il primo è che non si può eliminare la libertà di tesseramento degli stranieri senza andare contro l'accordo tra Cee e Uefa; il secondo, per converso, è che non si può neppure far giocare gli stranieri in numero illimitato. Che fine farebbero i nostri vivai?».

Nizzola si aggancia poi alla possibile «soluzione» futura. «Allora, se quello di Blatter è un suggerimento, ben venga, anche lo in passato avevo sollecitato i presidenti a non esagerare. Se invece il suo discorso prelude a delle modifiche normative, il discorso cambia totalmente. Innanzitutto, per la regolarità del torneo, durante questa stagione non si può modificare nessuna norma in futuro, invece, dobbiamo cercare di arrivare a una revisione organica della normativa. Adesso è piena di contraddizioni. Bisogna quindi rivederla, ma questo lavoro va condotto insieme alla Federazione e con il pieno consenso dell'Associazione Calciatori». Il discorso di Nizzola è quindi abbastanza chiaro. Rivediamo la norma per inserirle in una cornice più omogenea. Formalmente le sue parole non fanno una grinza, resta però il fatto che, così facendo, si rimette in discussione tutto quanto era stato faticosamente concordato con l'Associazione Calciatori. Nizzola dice che neppure

una virgola verrà modificata senza il consenso di Campana. Parole ovvie, sulle quali comunque il presidente dell'Associazione avrà parecchio da ridire.

Caro-biglietti. Anche questo era uno degli argomenti caldi all'ordine del giorno. Finora, infatti, i presidenti si sono dimostrati alquanto sordi nel recepire gli inviti di Matarrese a una calmierazione dei biglietti per i popolari. Bene, le società rispondono che loro già da un pezzo si sono preoccupati di problema Come? Semplice, privilegiando la politica degli abbonamenti. Il prezzo medio di una partita per un abbonato varia dalle

11.700 lire alle 16mila L'unica eccezione viene da Pescara e da Ancona per il limitato numero di spettatori che i loro stadi possono contenere (13mila Ancona, 18mila Pescara, ndr). Ho sollecitato, ha concluso Nizzola, a contenere il prezzo dei popolari e a ridurre il numero che assiste tra i prezzi dei biglietti venduti in abbonamento e quelli venduti al botteghino. L'amministratore delegato milanista Adriano Galliani, dopo aver ricordato che il prezzo degli abbonamenti è perfettamente allineato con gli inviti alla moderazione di Matarrese, inquadra la posizione delle società. «Gli abbonamenti li facciamo a pa-

gar di meno, sul resto però ci riserviamo il diritto di aumentare i prezzi. La prima della Scala si paga. Ovvero che per certe partite di cartello si spenda di più».

Televisione. «Finora non ho ancora ricevuto nessun offerta per la cessione dei diritti del campionato e della Coppa Italia», ha detto Nizzola. Comunque, il nostro contratto iniziale rimane la Rai. L'ipotesi dell'anticipo di una gara del campionato per favorire una redistribuzione con la Fininvest non è però stata esclusa da Nizzola. «Se si escludessero le ultime partite del torneo, l'anticipo non influirebbe sulla regolarità del campionato».

### Il colonnello Blatter alla campagna d'Italia dà ordini o consigli?

ROMA. Due anni fa anticipò la pensione di Agnoli, escludendo dalla fase finale di Italia '90 quello che allora era il nostro miglior fischietto. Quest'estate è intervenuto con l'autorità e l'arroganza di cui dispone per decidere, in nome del mondiale americano (la sua creatura), le sorti di Maradona Ora ha ficcato di nuovo il naso nelle nostre vicende intervenendo sulla querelle degli stranieri e avvertendo che a dicembre il comitato esecutivo della Fifa si occuperà anche di questa situazione. «che - parole sue - mortifica tanti campioni costretti all'inattività». Non c'è che dire. Joseph Blatter, colonnello dell'esercito svizzero, ma soprattutto segretario generale Fifa, sembra aver a cuore l'Italia del pallone. Avverte, lusinga, ammonisce, propone. E decide. Un po' come avviene nelle riunioni della megavilla zurighese di Hitzeggweg 11, dove ha sede il governo del calcio mondiale Blatter dà la parola a tutti, ascolta, si interessa e quando si arriva al dunque, si fa come vuole lui, che aveva già pronta la soluzione del problema prima di cominciare.

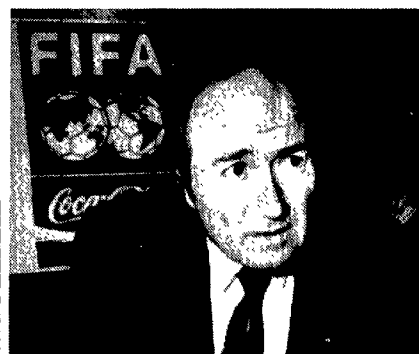
L'infaticabilità del colonnello (a proposito, a quanto i gradi generali?) fa venire i sudori freddi al presidente federale Matarrese, che, si dice, nonostante tutto è suo amico. La Federcalcio, in una nota diffusa ieri, dimostra di aver già imbroccato la strada della diplomazia: «Blatter ha voluto mettere in guardia i club italiani dallo spreco economico e tecnico cui possono andare incontro lasciando inutilizzati certi capitali. Sei mesi fa, comunque, la Federcalcio ha scelto una linea che solo il consiglio federale e nessun altro può decidere di modificare. Vedremo e aspettiamo fiduciosi, anche se, visto come è andata finire con Maradona, è lecito dubitare della forza del nostro Palazzo».

Blatter, in realtà, non merita interpretazioni: ha bisogno, piuttosto, di risposte. Noi ne suggeriamo tre. La prima è che il libero mercato non pone limiti se Berlusconi è in grado di acquistare dieci stranieri e lo fa, affari suoi. Come suoi sono i mugugni del caso. La seconda è che la normativa italiana è nata cinque mesi fa, sarà sicuramente imperfetta (e lo è), ma non si possono strappare le carte con disinvoltura da «caldiffò» dopo un soffio di vento. La terza è che il calcio italiano è un signore un po' anziano che festeggerà nel 1993 con il Genoa, il nostro club più antico, i cento anni di età. E ci è arrivato in maniera invidiabile, senza l'aiuto di Blatter. □ L.C.

MILANO. Ecco alcune delle reazioni più significative alla sortita del segretario generale della Fifa. Sergio Campana, presidente dell'Associazione italiana calciatori. «Se l'intervento di Blatter vuole essere solo un' accusa e un monito alle società italiane che hanno messo sotto contratto tanti calciatori stranieri pur sapendo che solo te potevano andare in campo, possiamo anche condividere il suo pensiero. Se invece prelude ad iniziative della Fifa intese a modificare in qualsiasi modo la normativa sui calciatori stranieri, allora si tratta di un intervento inaccettabile e illegittimo».

Adriano Galliani, amministratore delegato del Milan. «Non mi pare che il Milan venga mai citato. Il discorso di Blatter è generale, un invito a non esagerare. Voglio però ricordare una cosa: esiste, a proposito del tesseramento degli stranieri, un impegno federale che vale fino al '96. Per quanto riguarda le nostre future mosse di mercato posso confermare che il Milan non cederà nessuna delle sue stelle».

Giovanni Trapattoni, allenatore della Juventus. «L'avevo detto già un anno fa: gli allenatori devono almeno sedere in panchina, altrimenti è inutile farli venire in Italia. Sono anche favorevole a portare a sette il numero dei giocatori in pan-



china, come avviene ai mondiali». Ernesto Pellegrini, presidente Inter: «Mi sembra un invito quello di Blatter. Credo che ci sia comunque una via d'uscita: tesserare solo 4 stranieri e tenerne uno in panchina. Si potrebbe quindi arrivare a una autoregolamentazione con il consenso di tutti. Quanto al mercato aperto sono d'accordo».

Sergio Cragnotti, presidente Lazio: «Blatter? Credo che il suo sia solo un invito a moderarsi. Io sono favorevole al quarto straniero da tenere in panchina. Tra l'altro ho proprio quattro stranieri».

Luciano Nizzola, presidente Lega Calcio: «Credo che le parole di Blatter vadano intese come un invito a moderarsi. Il suo è un suggerimento, una sollecitazione. Se invece il suo discorso prelude a una modifica normativa, direi che è poco praticabile. Come si fa a limitare la libertà di tesseramento senza andare contro all'accordo tra Cee e Uefa? Né si può impedire a una squadra di mettere in campo uno dei suoi stranieri. In realtà, bisogna andare a una revisione organica della disciplina degli stranieri. Ora è troppo confusa, di difficile interpretazione. Una revisione da fare insieme alla Federazione e all'Associazione Calciatori ovviamente non quest'anno». □ L.C.

LA SCOMMESSA			
1 ANCONA NAPOLI	2X	Indisponibile per la formazione di casa Pecoraro mentre è in dubbio, tra i napoletani Careca. L'arbitro è Luci di Firenze.	
2 ATALANTA CAGLIARI	1	L'arbitro è Bezzoli di Merano. Indisponibile per i bergamaschi Bigliardi, nessun problema per Mazon. Precedenti 91-92: Cagliari-Atalanta 1-1 e 1-0.	
3 FOGGIA UDINESE	12	Zeman schiera la formazione tipo mentre Bigon deve fare a meno di Giuliani e Rossitto. Precedenti 91-92: l'Udinese era in serie B.	
4 INTER FIORENTINA	1X2	Arbitro: Parietto di Torino. Radice deve fare a meno di Meregini e Malusi. Tuoo ok in casa Inter. Precedenti 91-92: Inter-Fiorentina 1 a 1 e 1 a 1.	
5 JUVENTUS ROMA	1	Arbitro: Pezzella di Frattamaggiore. Forse in campo tra i capitolini Haessler. Nella Juve non ci saranno Marocchi e Di Canio (spulficato).	
6 LAZIO GENOA	1	Arbitro: Trentalanga di Torino. All'esordio gascogne, fuori Winter. Tra i genoani, fuori Dobrowski e Caricola, squalificato.	
7 PARMA BRESCIA	X	Arbitro: Rosica di Roma. problemi per Scala. Deve fare a meno di Pizzi, Brolin e Benarivo. Infortunato, fra i lombardi, Ziliani.	
8 PESCARA TORINO	1	Tra le fila del Pescara torna dal 1° minuto il libero Righetti, nessun problema per Mondonico. Precedenti 91-92: il Pescara era in serie B.	
9 SAMPDORIA MILAN	1X2	In campo Guillit, fuori Papin. Nella Samp mancheranno Mancini (squalificato) e Mannini. Precedenti 91-92: Milan-Samp 2-0, 5-1.	
10 BARI TARANTO	1	Nel Bari anche Loseto ha recuperato e in panchina ci sarà anche il neoacquisto Tovallieri. Nel Taranto, invece, Ferrareso ha dato forfait.	
11 VENEZIA PIACENZA	1	Zaccheroni, tecnico veneto, è costretto a giocare senza Simonini mentre tra i piacentini è in forte dubbio Papis ancora convalescente.	
12 CARPI CARRARESE	1X	Tra le due formazioni la situazione statistica dei confronti diretti è in perfetta parità. Nelle tre sfide giocate finora sempre un risultato diverso.	
13 CATANIA PALERMO	X	Nei 18 precedenti del derby siciliano domina la parità visto che è uscito per ben dodici volte. Cinque successi etnei e uno solo palermitano.	

COLONNA TOTIP			
Prima corsa	1X1	Terza corsa	1X
	112		X2
Seconda corsa	22	Quartacorsa	XX
	1X		12
		Sesta corsa	222
			1X2

Tre personaggi, tre storie diverse alla ribalta delle grandi sfide che il campionato propone domani L'inglese della Samp, il serbo della Roma e il tedesco viola sono alla ricerca della definitiva affermazione

## Il fascino discreto del successo

Walker l'implacabile in trincea con allegria



GENOVA. In Inghilterra lo chiamano «starbustier», l'acchiappastelle. In nove anni di Nottingham Forest ha cancellato tutti i migliori attaccanti inglesi. Desmond Sinclair Walker, al presidente Mantovani piace da morire chiamarlo con il nome per esteso, forse ricordando il famoso «Atenti a quei due» e accostandolo nella tenacia in marcatura a Wierkwood, si sta ripetendo anche nella Sampdoria. Ha 27 anni e 380 partite alle spalle nella massima divisione inglese. Titolare fisso in nazionale, è diventato capitano dopo l'addio di Lineker. A Genova, fra i tifosi blucerchiati, è già un idolo. «You'll never beat Des Walker», (tu non supererai mai Des Walker), gli urlavano i tifosi del Nottingham, lo slogan è già stato copiato da quelli della Samp, che sognano di aver trovato un erede all'insostituibile Wierkwood.

Walker è un idolo anche nello spogliatoio, ride sempre, scherza in continuazione, con il suo italiano ancora timido, ma già colorito e pieno di parolacce. Il suo vocione si eleva sempre dallo stanzione, è il primo a far cascino, ha cominciato subito, sin dai primi giorni del ritiro, e in materia ha già superato abbondantemente Cerezo. Come giocatore ha un curioso record: nonostante sia implacabile nei contrasti, in carriera è stato ammonito solo due volte, e in Italia, dopo tre giornate, non ha ancora avuto l'onta del cartellino giallo. Come uomo fa disperare alla guida della macchina. Pagliuca all'inizio gli prestava sempre la sua, poi ha smesso, quando si è accorto che Walker prende sempre la carreggiata sbagliata, rivisitando il suo passato inglese, e non si ricorda mai di pagare l'autostrada.

Ma la discolca e in questo la coppia fissa con lo scapolone Bonetti. All'inizio era un po' un disaggio e sembrava timido, ora che ha imparato l'italiano è il più scatenato. Ma Eriksson apprezza soprattutto le sue doti difensive. Tempo fa l'ex danese Francis ha detto: «Walker è il secondo stopper più forte d'Europa dopo Wierkwood». Mantovani li ha uniti assieme. E Pagliuca non teme più nulla.

Wierkwood potrebbe non giocare con il Milan. Il centrocampista della Sampdoria lamenta un risentimento all'ingine sinistro e ieri non si è allenato. La sua assenza si aggiungerebbe a quella di Mannini e dello squalificato Mancini. □ L.C.

Effenberg il ragioniere Prendi i soldi e... gioca



FIRENZE. Ama la musica rock e il suo cantante preferito è Phil Collins, batterista del disciolto gruppo dei Genesis. Il suo sogno è quello di vincere lo scudetto con la Fiorentina e il titolo mondiale con la nazionale del suo paese, la Germania. Forse sono sogni proibiti e irraggiungibili, ma lui non vuol rinunciare. Questo è Stefan Effenberg, 24 anni, altezza 1 metro e 88, centrocampista, che da questa stagione difende i colori viola. È già entrato nel cuore dei tifosi per quel suo giocare garbato e per quella generosità, che non è qualità di tutti. Giocatore in possesso di una forte personalità, molto deciso, sempre disposto ad aiutare il compagno in difficoltà, in possesso di un gran senso della posizione e, grazie all'altezza, pericoloso nei colpi di testa. In zona tiro è molto efficace sia che colpisca il pallone con il destro che con il sinistro. Nonostante la mole, grazie ad un fisico a prova di bomba e ad una buona velocità, lo si può vedere in zona gol nelle azioni di contropiede o a fare il centrocampista metodista quando un compagno del centrocampo si avventura in prima linea. Insomma un tuttora che nel calcio moderno vale più di un fine dicatore.

Come tutte le persone umane ha un difetto, se di difetto si può parlare, è quello di dire quello che pensa. Non «ama» molto il calcio. «Gioco per i soldi e per vincere. Se non mi pagassero bene farei un altro mestiere», ha sempre detto senza tanti sottintesi. Per Effenberg l'amicizia è sacra. «Per me è molto importante. È raro che nel mondo del calcio si possano creare delle vere amicizie. Sono stato fortunato a trovare Brian Laudrup». Il colosso di Amburgo odia chi non è puntuale: «Chi ritarda senza una giustificazione con me ha chiuso».

Il biundo centrocampista, finito l'allenamento, preferisce stare a casa con la moglie Martina, istruttrice di ginnastica (che in pratica è il suo manager), e con il figlio Etienne. Effenberg, anche se ancora non parla bene l'italiano, è un tipo molto socievole ed allegro. □ L.C.

Mihajlovic l'ambizioso La sua vita è tutta un gol



ROMA. L'augurio, per lui, è di non ritrovare a Torino un pallone della stessa marca di quello utilizzato a Genova due settimane fa. «Con quell'attrezzo - disse allora Mihajlovic - non sono riuscito a trovare le misure». Folgorati dal lamento dello slavo, capimmo quel giorno perché la punizione-missile da trenta metri, ad una manciata di minuti dalla fine, non aveva impallinato Tacconi ed era morta sulla traversa. C'è solo da azzeccare il pallone giusto, insomma, per dar il benvenuto al ventitreenne Sinisa nel listone degli acchiappaneri. È uno dei pochi, fra i nomi eccellenti sbarcati nelle contrade calcistiche nostrane, a non aver fatto festa grande. Ma il gol è davvero l'unica cosa che gli è mancata, finora, perché quanto al resto, classe, peso e sostanza, il romanista ha fatto ampiamente il suo dovere. L'ex «Barbie» della Stella Rossa - così ribattezzato dalle sue fans per il viso paffutello che ricorda i lineamenti della famosa bambola - è subito entrato dentro alla Roma, fatto importante per chi è partito da cultura e calcio diversi; è entrato dentro la città, fissando la sua tana in una splendida villa dell'Eur, elegante quartiere romano a metà strada fra il centro e il mare; sta entrando dentro la lingua italiana, un italiano ancora ingolfato di tratti serbi, ma che comunque non richiede più l'ausilio di Boskov come interprete.

Estraneo ai lamenti di chi, soldi a parte, ha conosciuto il retrobottega poco luccicante del Grande Circo e lontano dai dubbi amletici, «gioco o vado in tribuna», perché per lui una maglia da titolare ci sarà sempre, Mihajlovic prepara un atterraggio inorbitato al «Delle Alpi» di Torino. Gli hanno raccontato che Juve-Roma e Roma-Juve furono, per mezzo decennio, le sfide eccellenti del nostro calcio; gli hanno detto che in campionato la Roma non sbanca il campo della Juve da una vita (1 novembre 1981, 1-0, gol-partita al 49' del «divino» Falcao), che se la Roma vuole pensare in grande, deve finalmente fare la voce grossa anche con i potenti. Gli hanno detto tutto questo e lui ha capito che il fascino discreto di un gol può sedurre definitivamente una città e una squadra. Domani, a Torino, può essere il grande giorno in giallorosso di Sinisa. Magari, domando con il suo sinistro capace di innescare velocità proibitive, quel pallone ribelle. □ L.C.

### L'Olimpico fa tremare il Palazzo

Sta per chiudersi l'inchiesta del sostituto Vittorio Paraggio. Quasi certa la richiesta di rinvio a giudizio del presidente Gattai, del predecessore Carraro e dei vertici del Foro Italico. L'accusa: abuso di atti di ufficio per i lavori allo stadio

# L'imputato Coni

Sempre nuovi guai per il Coni. Prima la pesante caduta della scheda per il rinvio a giudizio dei bookmaker inglesi ora il possibile *redde rationem* a fine mese della vicenda «Olimpico». Pare certa infatti la richiesta di rinvio a giudizio da parte del sostituto procuratore Vincenzo Paraggio con successivo vaglio del gip Vincenzo Terranova. Accusa: abuso innominato di atti d'ufficio. Il Coni proclama la propria innocenza

di atti d'ufficio art. 323 del codice penale. In soldoni la magistratura vuole capire quali sono stati i meccanismi che hanno fatto impennare in maniera impressionante i costi dello stadio. La ristrutturazione prevedeva infatti un iniziale spesa di 80 miliardi che è invece via via lievitata sempre più alto fino ad oltrepassare i 250 miliardi (e non pare finita). I lavori come si ricorderà furono affidati ad un pool di imprese guidate dalla Cogefar ma anche se un altro gruppo (Co Ri) aveva presentato un'offerta inferiore. Non è reato scegliere chi fa l'offerta finanziariamente meno vantaggiosa perché per la decisione possono concorrere altri diversi fattori come la qualità, la serietà, la funzionalità ecc. ma è certo che quando si parla di Cogefar in questi tempi di Tangentopoli la puzza di bruciato è quasi naturale. E così è stato anche per l'Olimpico. Secondo i dirigenti del Coni che hanno predisposto una solida difesa è tutto in regola. L'annuncio di essere in grado di dimostrarlo.

Gattai ha spesso invitato a non parlare di «scandalo» e di non assimilare il caso dell'Olimpico alle vicende mazzettistiche di questi tempi. Certo bisogna aspettare il giudizio. Le accuse sono molto pesanti («avere svolto atti di ufficio in danno di un medesimo ente») ma è ingiusto vantaggio patrimoniale alla Cogefar «aver abusato del proprio ufficio» ma potrebbe finire tutto in una bolla di sapone. La fondazione di società comunemente di fatto scandalo è di capire bene perché e come i miliardi spesi siano diventati veramente una montagna.

## Storia di uno scandalo. Cemento a peso d'oro da 80 a 250 miliardi

ROMA. Un paio di mesi fa confortato dal positivo evolversi di una delle vicende giudiziarie che ha recentemente coinvolto il Comitato Olimpico nazionale Arrigo Gattai ebbe a scagliarsi contro «certi giornalisti rei di essersi lasciati in azzardati accostamenti fra l'ambiente sportivo italiano e la Tangentopoli» milanese. Chissà se adesso con una richiesta di rinvio a giudizio dietro l'angolo il primo dirigente del Coni se la sente ancora di dispensare sermoni alla scallina stampa. Di certo la contro-versa stona dell'aggiudicazione dell'appalto per la ristrutturazione dello stadio Olimpico con il successivo e incredibile lievitare dei costi si annuncia una brutta gatta pelare per i massimi dirigenti del Coni.

Quella del rifacimento del massimo impianto sportivo romano è una vicenda che parte a metà degli anni Ottanta subito dopo l'assegnazione all'Italia dei campionati mondiali di calcio 1990. «Uno stadio moderno costa un milione a posto» fu scritto allora con riferimento alle polemiche sui costi e le modalità di ristrutturazione dell'Olimpico. Il successivo contratto d'appalto fu firmato il 15 dicembre 1987 con la ditta Cogefar (la stessa azienda che



Arrigo Gattai (a sinistra) e il segretario del Coni Mario Pescante in una foto del 1989 durante una visita al cantiere Olimpico

to accogliere la finale dei campionati del mondo. Sol tanto più tardi si scoprì che nessuna normativa della Fifa imponeva la copertura dell'impianto. Successivamente il Coni mise nuovamente mano al portafoglio altri 32 miliardi dopo che una perita evidenzia la necessità di abbattere oltre alle curve anche la tribuna di Monte Mario. Si armò così al 90 l'anno del Mundial quando il prezzo del rifacimento si attestò sui 170 miliardi con altri oneri sanciti da ulteriori delibere del Coni. «Il costo dell'Olimpico è da ritenersi ormai definitivo» ebbe a ripetere più volte Arrigo Gattai in vista del Mundial italiano. La Cogefar consegnò in estremo lo stadio al Coni soltanto pochi giorni prima dell'inizio di Italia 90 e contemporaneamente iscrisse delle riserve aggiuntive per oltre 30 miliardi. In parole povere l'impresa di costruzioni (nel frattempo passata dal gruppo Iri alla Fiat) sostenne di essersi dovuta sobbarcare delle spese impreviste nella ristrutturazione dello stadio il tutto per venire incontro alle richieste del Coni. «Sono riserve inondate che non riteniamo di dover pagare» fu la pronta replica di Gattai. Detto e non fatto il 16 aprile di quest'anno con la delibera numero 436 il Coni ha infine provveduto a liquidare le delibere della Cogefar.

- Brevissime**
- Anticipo basket in tv** Oggi a Reggio Calabria si giocherà l'anticipo di basket fra la Panasonic Reggio Calabria e i campioni d'Italia del Messaggero Roma. La partita sarà trasmessa in tv (radio ore 17.45).
- Jugovic in forse** Il giocatore della Samp forse domenica non sarà in campo contro il Milan.
- Correa Tri** Questa la combinazione vincente 14 10 3. Le quote al 992 vincitori andranno L. 11.668.400.
- Accuse alla Fifa** La pallavolo Nausicaa di Reggio Calabria ha protestato per le affermazioni del presidente federale Catalano che si è augurato che nella massima serie non gareggino in futuro squadre come quella calabrese.
- Anticipo volley** È Gabeca Monicchiari Centro Matic. L'anticipo tv del campionato di volley. La partita sarà trasmessa in diretta tv (radio ore 15.30).
- Calcio in tv** L'amministratore delegato del Milan e presidente della Rti Adriano Galliani ha ammesso che la Fininvest ha offerto 250 miliardi alla Lega per acquisire i diritti televisivi del campionato di calcio.
- Protesta a Foggia** L'associazione dei centri di iniziativa sociale (Ancis) ha chiesto l'intervento del prefetto e del sindaco di Foggia affinché la società di calcio revochi la decisione di non concedere più ai disabili l'ingresso gratuito nello stadio Zaccaria.

## F1, Gp del Portogallo. Il solito Mansell, disastrose le due Ferrari. Il Cavallino color rosso gambero. Brividi per Senna e Berger

ESTORI. Non finisce di sorprendere la Ferrari. Ma su tratta sempre di sorprese negative. Peggiorando il record negativo di Città del Messico, dove il cimo posto con Jean Alesi ventesimo con Ivan Capelli. La corsa ottiene un decimo ancora con Alesi e ventunesimo posto sempre con Capelli. Per il resto tutto già visto più volte nel corso della stagione quello che ha offerto la prima giornata di prove del 14° Gran Premio mondiale. Il solito Nigel Mansell in pole position provvisoria (seguito dal suo compagno di squadra Riccardo Patre

se da Gerhard Berger ed Ayton Senna con le due McLaren e dagli altrettanto soliti Michael Schumacher con la Benetton e Mika Hakkinen con la Lotus. A mettere in difficoltà tutti tranne le Williams è stato il rivestimento di asfalto del circuito portoghese. Pieno di gobbe vistose ha costretto tutti a salire le Williams che con le sospensioni attive assorbivano e neutralizzano in gran parte questo effetto negativo del manto stradale. Tanto è vero che le vetture di Mansell e Pa-

trise hanno inflitto oltre due secondi di distacco alle McLaren di Berger e Senna. La conferma di quanto sia difficile e pericolosa la guida su una pista in queste condizioni viene da Berger e da Senna. L'austriaco si è lussato una vertebra per i duri colpi che la vettura riceveva dall'asfalto il musetto invece ha perduto il controllo un paio di ore prima. Senna dal quale è uscito illeso. Se la pista ha nuocuto a tutti la Ferrari ha sofferto anche di altri guai. Per questo gran pre-

mio la scuderia modenese ha rinunciato ai motori da qualifica. Meglio dei ferrari italiani è andato l'ex ferrarista Michele Alboreto con la Footwork. Degli altri italiani dodicesimo è finito Andrea De Cesaris con la Tyrrell diciassettesimo Pierluigi Martini con la Scuderia Italia (seguito dal compagno di squadra Jari Jikko Letho) ventesimo Gianni Morbidelli con la Minardi mentre agli ultimi posti Emanuele Naspetti con la March. Si fanno Modena con la Jordan e Christian Fittipaldi con l'altra Minardi.



## Pugilato. Parisi campione del mondo

VOGHERA. Giovanni Parisi ha conquistato ieri sera a Voghera (Pavia) il titolo mondiale dei pesi leggeri versione WBO battendo il messicano Javier Altamirano per ko alla decima ripresa. Andato al tappeto due volte nel corso del primo round il pugile italiano ha saputo capovolgere le sorti dell'incontro in un crescendo entusiasmante. Parisi ha raggiunto questo prestigioso traguardo dopo aver conquistato quattro anni fa alle Olimpiadi di Seul la medaglia d'oro.



# L'Information Technology cammina. Smau ti dice dove va.

**Alitalia** Vettore ufficiale  
**Maggiore** Fornitore ufficiale

Per informazioni:  
Smau C.so Venezia 47/49 20121 Milano  
tel 02 760671 fax 02/784407 78014261  
Servizio Voice Processing Telex (Stet) tel 06 67595807  
02 54995807 Videotel (Sip) pg \*709149#  
Pagine gialle elettroniche (Seal) pg \*505# Videotex

Smau '92 è uno dei maggiori appuntamenti mondiali con l'universo dell'Information Technology. Diviso in 4 grandi settori (Informatica hardware e software, Telecomunicazioni e telematica, Prodotti per l'ufficio e Pubblica Amministrazione), accoglie prodotti di oltre 2.000 aziende

provenienti da 28 Paesi. Inoltre a Smau ci sono aree specializzate per i temi emergenti (Cad-Cam, DeskTop Publishing, Software, Reti locali, Memorie ottiche), 14 convegni, il 25° Premio Smau Industrial Design e la Mostra della Multimedialità.

**22** **smu**  
Salone internazionale dell'informatica, delle telecomunicazioni e dei prodotti per l'ufficio.  
1-5 Ottobre 1992 - Fiera Milano - Ore 9-18

LINTAS

# Coca-Cola

## light

LEGGERE LE AVVERTENZE COCA-COLA LIGHT E COKE LIGHT SONO MARCHI DELLA THE COCA-COLA COMPANY



**SENZA ZUCCHERO IL GUSTO E' TUTTO LIGHT.**